Anno I. Mercoledì 5 Gennajo 1859. N. 27.

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nello Stabil. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72. e nell'Officio del Giornale.
Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

STRENNA

PER IL CAPO D'ANNO DEL 1859

L' UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Ad A. B. C.

Poi che gentile un desiderio avete
Di aver di me novelle e de l'inferma
Labile ognor salute mia, che, allora
Ch'assodar si dovea, frangersi accenna;
Io volentier, conforme uso con quanti
Non m'han per mero impaccio al vol degli occhi
E al muovere qua e là le lor persone,
A voi, che donna d'intelletto siete,
Ne scriverò come la penna gitta.

Questo mio corpicino, or or, per acre
Bile improvvisa al fegato abbondata,
Logro e strutto così che nervi e pelle
Di sopra a le ossa, e intorno ai denti appena
Le labra avea, quasi è rifatto. Piane,
Se non colme, le gote più a chiarezza
Traenti che a pallor; pronte le braccia;
E se spedite no, salde assai bene
Sono le gambe. Or quanto tempo il cielo
Mi vorrà sano? Oh me misero! Le ore
Di giovinezza ai lunghi giorni adeguo
De la vecchiaia, ed ansioso adopro
Che dentro il seno, ahimè! non mi si aggeli,
D'esta vita brumal l'unico fiore,
La salute carissima. Contento
Al poco, tutto che la offenda, tranne
I dolci studi, a mio potere io schivo:
Posar nell'ozio o su la terra o sotto,
Parmi tutt'uno. Ed ho ora tra mano
Un mio lavoro, d'amorosi pianti
Mesto; e mesto con esso in una stanza,
Del giorno intero una non breve parte
Trapasso: nè di ratte ruote rombo
Sale a me da la via, nè cantilena
Di rochi rivendugliolì, siccome
Suole costì ne la gran Roma. E se
Squillo di gallo, o ragghio non udissi
Talvolta, e di carretta grave il lento
Trarsi pe'sassi, io soggiornare in mezzo
Una vasta campagna crederei,
Lunge da tutto che si move e suona.

Annotta, esco, e tra via scontro gli amici:
Di questo nome chiamansi coloro,
Che le gote la fronte e gli occhi e il naso
Ci distingue dagli altri, e a cui parliamo,
Forse perchè oziosa non s'appasti
Al palato la lingua, o non impietri.
Quei mi sporge la man, questi un sorriso
Mi compone, - oh tu qual-che fai? - che nuovel-
Come sei scarnol - grazie - buona sera. -
Frattanto in bianco gnarnelletto e in treccia,
Dagli amanti seguite e passo passo
Da le madri discrete, a processione
Vengono e van fanciulle, anzi guerriere:
L'ostiera, la fornaia, l'erbaiuola,
La trecca, la beccaia; e un'odioso
Strascicar di ciabatte odesi intorno.
Questa è pur una de le veliterne
Pulite usanze, onde per tutto il Lazio
E tra gli Ernici antiqui e i Volsi e gli Osci
Non v'è chi scordi ancor dell'eneo Urbano,
Da la francese invidia arso e rubato,
Le sette argute sparpagliate dita. (1).
Lasciano l'abitato, e a piè d'un monte,
Lunghesso un fosso e sott'olmi fronzuti
Cercano il fresco. O buona gente, i puri
Chiaror del cielo, e in su la siepe all'aura
Lo scherzar de la frasca non t'alletti:
Stanno sotto que'rami, appollaiate
Che non le vedi, più fiere che Arpie,
Le tremanti terzane: e ai capi grave

(1) Sino al Marzo del 1798 nel mezzo della piazza del Trivio in Velletri fu una statua colossale di Urbano VIII. gettata di bronzo dal Bernini. Pochi anni avanti, alcuni, non paesani io credo, i quali avrebbero avute tante bellezze da poter ammirare in essa, si perdettero a considerarne le mani. E trovato che, fra l'una e l'altra, i diti aperti erano sette, presero questo numero, e cercato un brutto aggettivo che rimasse col sostantivo *Velletrani*, fecero d'ogni cosa una concordanza o un giudizio! Cattivi!

E a le giunture un umidor mortale
Cade. Erri pur là fuori a suo bell'agio
La lucciola, simile a fanticella
Che ratta ratta per lungo riscontro
Di buie stanze un fioco lumicino
Rechi, ch'or sì or no dai spalancati
Balconi fuor spiccia via via la luce;
Me la città ritiene: e a passi rari
Tutta da un capo all'altro la misuro. -
Quì, quì, dove disgiunte apron le case
Un varco agli occhi trascorrenti, un poco
Ristar mi giovi. Oh che vista! Lontano
Lontano azzurra la stellata volta
Quinci dei monti a le scheggiate cime
S'addentella a capello, e quindi, integra
Ricirculando, al mare si reclina;
Immote, strane, vaporose forme
Sorgono in mezzo e sui confini: e come
Dal suo viaggio rapido ritorna
Lo sguardo a me, così meglio procaccia
Svolger dall'ombra le indistinte cose.
Quelli paion castagni. Ulivi al certo
Son questi. Ecco mostrarsi, biancicando,
Borgate e case, ed innalzar capanne
Comignoli qua e là. Mira! Nel piano
Torba una fiamma subita si leva,
Che dietro a sè, correndo a la distesa,
Di fumo ondeggia orribile criniera.
Un maledetto sembra angiol perverso,
Davanti a la divina ira fuggiasco,
Riottoso di scendere sotterra.
A nettar da la stoppia il già mietuto
Campo, il colono con poca favilla
Quell'incendio destò; senza un pensiere,
Sopra la sponda non lontan riverso
Sel guarda adesso, o forse si compiace
De l'accesa cinigia intorno errante
E dell'aere allumato. Ahi ahi tra quelle
Umili paglie oh qual popolo e quanto
Di sobri e saggi animaluzzi in pace
Viveasi! Ardon le case, ardon le regge,
De le formiche l'Ilio ruina;
Nè punto il loro provveder qui vale.
Sentono il mormorar del fuoco e il vampo,
Che da presso ferisce, i risvegliati
Grilli, cavalleggieri degl'insetti;
E gli alloggi vuotando, a la campagna
Dispersi e a torme abbandonatamente
Galoppano. Gl'incalza furiosa
La fiamma, li ghermisce, e via s'avventa
A nuove offese. Oh che importar dovea
Tanta sciagura e tanto danno al duro
Agricoltor? Degli altri i lutti a lui
Non gli fan nulla. L'uom cerca soltanto
L'utile proprio; e il resto s'inabissi
Quant'è. Ma sopra una sì buona razza
Una tremenda e occulta forza sta,
Non placabile mai, vendicatrice
De le cose e de'bruti, in cui l'uom' usa
Le astuzie sue, tiranneggiando. E ad ora
Ad ora poi fra i pianti lo raggiunge
A Ercolano o a Pompei, sì ch'a lei sembra
Grilli abbruciare, e seppellir formiche.

Che diamine mi fo? Predico a'porri.
Grande è la notte, e pe'sentier già vanno
I mattutini popolari canti,
Aspri, ferali. A casa or via. Mi siedo
A parchissima cena: e pesto, affranto
Da l'incarco terren, comechè lieve,
M'affido al letticciuolo, unico amico
Nel cui candido seno abbandonarmi
Potei queto finor.

Tra queste gravi
Faccende, ingrato a me medesmo, io traggo
La vita, o mia gentil signora, in questa
Gran patria nostra, a cui da borea invia
Marino di cipolle annuo tributo,
Bovi e febbri Cisterna da scirocco,
E Cora oriental, dentro canestre,
Berlingozzi e ciambelle, almo e accettevole
Olocausto, a le feste in su le trecce
Da rigogliose vergini recato
Pomposamente, e sedani e lattughe
Ed oro, in pomi teneri e vermigli,
Fino l'estremo occidental Lanuvio.

E voi, se dirmel non vi gravi, in quali
Opre il tempo partite? In che sottile
Lavorio d'ago o di ferruzzo adunco
L'agili dita esercitar, per vezzo
Quasi, vi piace? Ai vostri e a voi sorride
Benigna sanità? Dove or v'aggrada
Ire a diporto? E queste ardenti sere,
Come ve le passate? Oh regna ancora
Costì su le tant'altre la mania
Di rigirarsi in turbinosa ridda
Uomini e donne, l'ugne inferiori
Pestando ai riguardanti, e gli affocati
Volti e le membra di sudor lavando,
Senza quasi far altro? O antiche genti
D'Italia, in giuochi graziosi e in lieti
Parlari, a le carole i carmi e i canti
Destramente innestando, a voi fu bello
Protrar le notti: e le sanesi veglie
Ne andàr per tutto celebrate. Or dentro
Quelle vostre ampie sale, ad alveari
Ridotte, e messe a quarti, o si sbadiglia,
Ovver de'piedi e sol de'piè v'è gara.
E se tacesi il cembalo e se tace
La tresca, ove dia fede ancor' all'occhio,
Teme l'orecchio esser venuto sordo.
Tanta di vivi folla ed apparenza,
E non di vita un fiato!

Ah in me del fiele
Oggi turge il sacchetto: al facil biasmo
Facile io scorro. Tacciomi; poi ch'altra
Grave materia l'animo ripiglia,
Di sue pene dimentico per poco.
Ed io non vo'parervi uno di questi
Poeti con le doglie, o poetesse,
E cullando cullando i mali miei
Destare i vostri, e nè men vo' che al dorso
Mio giovanil, di querulo e mordace
Vecchio la brutta lappola s'appicchi.

Da Velletri li 10. d'Agosto

Ettore Novelli

Per una donna che si dicea abitar sola nell' isola Bisentina.

Un' isola selvaggia
Si specchiava nell'acque:
Venne e dell'irta piaggia
Donna gentil si piacque.
Ecco boschi e verzieri
Surgono per incanto:
Ridon di verde ammanto
I taciti sentieri.
Fama correa del vago
Mutamento improvviso,
Onde nel mezzo al lago
Si leva un paradiso;
Così di suolo ingrato
Creò giardin felice
L'amante incantatrice
Del giovane crociato.
Chi è? D' onde venia?
Per che trista ventura
Nel grembo rifuggia
Dell'azzurra pianura,
Ove rumor non vive
Che dell'acqua che piange
Mentre s'aggira e frange
Sui scogli delle rive?
L'onda che al lito geme
Pare a dolor compunta
Memore dell'estreme
Voci d'Amalasunta,
Di cui talor leggiera
L'ombra dall'acque è sorta
Ed al marin fu scorta
In mezzo alla bufera (1).
Ditemi, o forse è tale
Che nel solingo loco
Cui grido non assale
Del mondo altro che fioco,

(1) Nello scoglio dell' isola Martana sul lago stesso di Bolsena, fu sostenuta Amalassunta e quivi fatta strozzare nel bagno dal suo figlio Teodato.

Chiudea, come gelosa
Di ricchezza rapita,
Una gioja nascosa,
Una speme infinita?
Quando in un solo affetto
Tutto è raccolto il core
Solingo aman ricetto
Del par gioia e dolore;
Si pascon di sè stessi
Sì come fior si piace
Presso ad un rio fugace
De' suoi propri riflessi.

Ignazio Ciampi

Una fanciulla all'amante

Io non andrò, se muoio, in sepoltura,
Ma starò di mia madre in compagnia;
E se di me pensando ella andrà via,
Io sarò la guardiana de le mura.
Quando verrai ti metterò paura,
Ti farò qualche strana fantasia:
Poi ti dirò sommesso: Io son Maria,
Che, morta ancora, eterna fè ti giura.
E quando voi starete a ragionare
Di me, che vi lasciai sì giovinetta,
Starò quivi presente ad ascoltare.
Dirà mia madre: Ell'era un'angioletta;
Io farò per la stanza un sospirare;
E tu dirai piangendo: Ella mi aspetta.

Dello stesso

Ad Emma.

Emma gentil: di fulmine, di foco,
Di grandine o diluvio imperversato,
Di toro in bizza o mare infuriato
Prenditi pur securamente gioco;
Ma lascia, te ne prego, o scherza poco
Con amore ch'è un diavolo incarnato:
Io conosco più d'un che l' à beffato
E adesso smania che non trova loco.
Gli è ver che lunga pezza si può gire
Di fiore in fiore, e che si può talora
Altrui, senz'arder punto, incenerire:
Ma viene un dì che l'anima è rapita
Fuor di sè stessa, ed è segnato allora,
Lieto o infelice, il destin della vita.

Dallo stesso

Il linguaggio delle stelle

Le stelle d'oro in fondo al firmamento
Favellano, amor mio, dolce linguaggio:
Ma invan per entro al raggio
Posi la forza dell'intendimento;
Chè dell'arcano accento
Giammai non mi fu dato intender cosa
Ond'io potessi alla mortal famiglia
Narrar bellezze di favella ascosa:
Ma come alla tua ciglia
Mi furon vòlti gl'occhi innamorati,
Per il fulgor de le tue luci belle
Mi fu chiaro il linguaggio de le stelle.

Dello stesso

A Emilia

Ascolto in sulle soglie
Lo scalpor de'corsieri. O Emilia, addio.
Come vento fuggevoli
Corrono i dì. Ma non fia ratto il Sole,
Se avrem manco di te, come il desio,
Di riaverti sospirando, vuole.
Chi ne darà delizia
Di dolci sere, o negli arguti avori
Con agil man discorrere,
O a grado sulla mesta arpa ti sia
Fidare al commosso aëre tesori
Fecondi d'ineffabile armonia?
Degna se' tu di sciogliere
Il concento, che il Siculo bevea
Da le labbra degli angioli,
Quando mosso dall'alito divino
A scender nella terra s'accingea
Lo spirito, fuggente pellegrino.

Ma sia che te raccolgano
In seno alle odorate ombre i bei colli,
Che in Arno si vagheggiano;
O che d'Ausonia in sull'estremo lembo
Il suol ti piaccia, che sorride ai molli
Viventi ed i vulcani agita in grembo;
Di noi, di noi sovvengati;
E dove nacque l'Alighiero, e dove
Dorme il cantor di Mantova
Affetto surga e fantasia si desti
Innante a'sacri monumenti e nuove
A noi prepara melodie celesti.
Emilia, a te nell'anima,
Come Sole che in pura onda si mira,
La bellezza onde splendono
L'etere e i campi italiani scende,
E vi s'atteggia e la virtù vi spira
Che altrui svelata, di sè stessa accende.

Dello stesso

Il Viggianese

Son Viggianese: per terre estrane
Vo' ramingando con l'arpa mia:
Per la mia prole lucrando il pane
Vivo di canto e d'armonia:
Della mia terra tace l'amor,
L'amor dei figli mi accende il cor.
Quando del verno riedono i soli,
Quando il lavoro nei campi ha posa
Lascio la patria, lascio i figliuoli,
Lascio la dolce mia fida sposa,
E ognor cammino, cammino ognor,
Chè santa speme dà vita al cor.
Spesso la mano convulsamente
Scuote le corde dell'arpa mesta,
Chè pensier triste mi sorge in mente
E veder parmi (scena funesta!)
I miei figliuoli che nel dolor
Chieggon l'aita del genitor.
Vorrei dell'aquila sui presti vanni
Riedere al dolce loco natio,
Ma nella piena di tanti affanni
L'alma fidente rivolgo a Dio,
E prego tanto, con tal fervor
Che alfine in calma ritorna il cor.
Un dì più tetro quel rio pensiere
Venne a destarmi desir più forte:
Udia lamenti, urli, preghiere;
Vedea la lunga falce di morte
Sulla mia patria ruotare, e allor
Ah! qual m' invase pietade e orror!
Traverso fiumi, monti e foreste,
Nè il corpo anela riposo alcuno:
I nembi sprezzo, sfido tempeste,
A me non toglie lena il digiuno;
Al corpo affranto porge vigor
Il sacrosanto paterno amor ---
Oh! dite, è questa la patria mia?
Ma niuno ascolta qui la mia voce!
Il sentier noto forse smarria ....
No: fra quegli olmi s'alza la Croce.
Ma perchè veggio rovine e orror,
Ed odo l'eco d'alto dolor?
Fatta è sepolcro la mia Viggiano,
Ed io contemplo si orrendo scempio!
Ahi! del Signore l' irata mano
Travolse il giusto, travolse l'empio,
E questo core palpita ancor,
E il Sol pur brilla del suo splendor?
Forse allor quando tremò la terra
Di me sognavano i miei diletti,
E in un baleno giacquer sotterra!
Quai furo i pianti, gli estremi detti,
Come chiamavano il genitor?
Frangiti, frangiti, povero cor!
O voi, fratelli, che il crudo fato
Di nostra patria meco piangete,
L'oro col canto da me mercato
Benignamente deh! vi togliete:
Dei miei diletti era il tesor,
Ed essi in grembo stan del Signor ---
Spezzò le corde dell'arpa mia,
Volò in lontano stranio paese:
A chi il mio canto di udir desia
Dirò soltanto, fui Viggianese:
Viveva un giorno di canto e amor,
Or vivo solo del mio dolor.

Giovanni A. Limoncelli.

A Dante e Petrarca

Canzone

Io vò con l'ale del caldo disio
Che tempo e morte e altrui voler non cura,
All'eternal ventura
Che il doppio onor del mio bel nido asconde,
E dico lor: se oblio
Tanto di noi lassù non vi s' infonde,
Che amor non pieghi a queste care sponde
Vostri pensier talora,
Le quai floriva, or lasse, il vostro canto,
Alme cortesi, alquanto
Piacciavi ragionar con chi v'onora,
E i detti vostri nella mente aduna
Dimentico d'affanno e di fortuna.
Ecco le altere e preziose carte
Ond'ebbe Italia d'ogni virtù scuola,
Che sebben fosser sola
Sua gloria, pur dovrian farla immortale,
Ove la bella parte
Spesa ho degli anni, e rimembrar mi vale;
A voi non puote esser celato quale
Fu allor mia dolce vita,
E come in vista di sì nova altezza,
D'una nobil vaghezza
Sentia l'alma ripiena e farsi ardita:
Gran tempo seguitai questa speranza
Ond' ira e scorno e null'altro m'avanza.
Stanca, dall'orme de' passati errori
La terra vostra e d'ogni cosa antica
Egualmente nimica
Per timor s'allontana ad altro volta,
E par che s'addolori
Che vostra fama pur non sia sepolta.
Garrula turba mormorar s'ascolta
D'utilità parole
Che scusan l'opre sì all'effetto scarse;
Ecco a dito mostrarse
Come nemico chi per lei si duole:
O nova gente! mostra i lauri, il seggio
Dell'antica tua madre: altro io non chieggio.
Ogni favilla di quel raggio eterno
Che da' ciechi animali ne dischiera
Fa laude egregia e vera
Ove si posa o trae splendor di fama,
Ma qui sol chiaro io scerno
Chi segna il calle a ingiuriosa brama,
Virtù per sua bellezza ignuda e grama:
Siccom' esule passa
E si dilegua lagrimando ignota;
Qui di viltà si nota
Pensier che l'oro accumular non lassa,
Va Poesia piangendo a sparse chiome
Per una falsa, che ne usurpa il nome.
Anime Tosche, dell'amato ovile
Potea cieco disdegno a voi dar bando,
Ma innanzi iva destando
La fama vostra ogni soave affetto:
Ciascun'alma gentile
V'apria le braccia, e vi porgea ricetto,
Ed era a que' pietosi un vostro detto
Assai larga mercede;
Beato quei, che potea dir: qui giacque,
E qui parlar si piacque,
E dentro a questa soglia pose il piede,
Nè fu tolta morendo al core anelo
L'alma favilla dell'Ausonio Cielo.
Or dispregiato va l'alto tesoro
Della vostra scïenza, e gente ingrata
Fin la memoria ornata
Degli anni vostri d'offuscar presume:
Ma l' invido lavoro
Non vincerà di tanta gloria il lume,
Che per nostra follia, per reo costume,
Natura non si svia
Dell'usato cammino a noi benigna,
E s' a molti matrigna,
Ad alcun madre pur convien che sia,
Perchè starà qui 'l vostro nome intero
Finche Bellezza si congiunga al Vero.

Augusto Caroselli

Sullo scriver commedie

Epistola ad un amico

Poichè nobil desio t' infiamma, e brami
Calzar l' italo socco, e l'avvilito
Teatro rilevar con opre degne
Dell'antica grandezza, a te discaro
Il mio verso non sia che a'buoni applaude,
Nè sa levar voce di lode ai molti
Inetti che seder vogliono a scranna.
Odimi, amico, ed or che il chiaro ingegno
Alla gloria ti sprona, intendi all'alto
Ufficio tuo severamente, e pensa
Che di costumi correttor, maestro
Il popolo ti vuol che desïoso
La tua commedia dalle panche ascolta.
Molti indegni e scurrili alla morale
Movendo guerra svergognata, il plauso
Cercan con baie oscene, e il turpe riso
Svegliano di trecconi e ree fantesche.
Ma la vergin pudica arrossa intanto
Dall'opposto palchetto, e il genitore
Maladicendo a chi di giovin alma
Strappar tenta vergogna, e insidïoso
Veleno sparge, alle corrotte scene
La figlia invola. Ignaro il garzoncello
Anzi tempo il pudor ripudia, e fatto
Adulto per malizia, i primi germi
Nutre in seno del mal che frutteranno
Larga mèsse di pianto onde la patria
Si farà più dolente. Oh! vitupero,
Onta a chi tanto ardisce, e la vil penna
Arma contro virtute, e per fallace
Trionfo a seminar scandali imprende!
Te non adeschi il folle esempio: saggio
Scopri del vero la beltà, del vizio
La turpitudin mostra ognor serbando
Quel casto vel che non palesa a guardo
Innocente la feccia al fondo ascosa.
Te loderanno i buoni, e non la stolta
Sbrigliata gioventù che tutta immersa
Nel mal fino a' capelli, e di lussuria
Briaca, ride a' detti sconci, ed alto
Leva fragor di mani e di bastoni
S'ode lubrico motto a noi recato
Forse d'altre contrade ora ch' Italia
Cieca imita gli strani, e caccia in grembo
Non già l'oro natio, ma di vil fango
Corrompitore non frenabil piena.
Nè te gentile a' vezzi accostumato
De la nostra favella armoniosa,
Ricca, divina, barbaro talento
Tragga a imitar su la notturna scena
Le lingue d'oltremare onde perduta
Avem quasi la nostra, a cui successe
Un rozzo gergo a' nostri Adoni caro
Perchè pute di Gallo e d' Alemanno,
Però sovente udrai messi in deriso
I nostri sommi padri, e predicato
Questo vil cicalio soave e bello
Da chi dal vero abborre, e sbadigliando
Spende l' inutil vita assiso in cocchio,
O in ampie sale per molto or lucenti,
E detesta lo studio, e i libri dove
Non si' raccolgan romanzesche fole.
Però vedrai la gioventù malnata
Mastri di danza aver perchè più snella
La persona si mostri, o nella lingua
Della Senna ingolfarsi, o tutta intesa
In guidàr strani carri, ed al passeggio
Gir su vaghi destrieri, e se per caso
Verga i fogli taluno in un dorato
Stanzin rinchiuso (e a se procaccia nome
Di dotto, d' immortale, ed in gran voce
Vien fra' compagni Adoni e femminette)
Detta nuovi romanzi, e con istile
Altisonante narra i dolci amori,
O le orrende vendette, e se al teatro
Intende l'arco del pensier, commedie,
Drammi, tragedie scrive onde lontano
Fugge il pudore con le man sugli occhi.
Ecco l'opre novelle! Oh sorga un saldo
Ristorator di nostre glorie, all'uopo
Soccorra Italia, e la vergogna lavi
Che la fronte le offusca: alfin si mostri
Che il valor nostro non è morto ancora!

Achille Monti

A Domenico Gnoli

Sonetto

Un picciol flume, ed una fresca e bruna
Valle natia cui 'l Sol morendo allieta,
Sol ne'primi anni miei mi fer poeta,
Chè assai fu bel paese ov'ebbi io cuna.
Quivi, tre lustri, in povera fortuna
Menai la vita mia dolce quïeta;
Poi convenne seguir altro pianeta,
Ond'io non ebbi, e non ho gioia alcuna.
Pur, Gnoli mio, le vïolette e il verde
Della mia valle ho ancor sempre negli occhi,
E fuor che il rimembrar nulla m'avanza.
E nel cantar non è che più mi tocchi
D'un colle o rio che di lontan si perde,
E di una cara e villereccia stanza.

Giambattista Maccari

La sua Casa

Sonetto.

Io dico a ognun che ciò saper disia
Che in cima a un colle d'un bel verde adorno
Si leva umile e guarda mezzo giorno
Il pover tetto della madre mia.
A lui dinanzi v'è una bella via,
E i peregrin vi passan tutto il giorno;
A'fianchi due poggetti d'ogni intorno
Sparsi d'olivi, che fan dolce ombria.
E in mezzo ad essi v'è una fresca valle,
La qual riesce in un aperto piano,
Che ride ancora quando il ciel s'attrista.
E fanciulle e garzoni in ogni calle,
Ed i monti Lepini di lontano
Chiudono il ciel per un' immensa vista.

Dello stesso.

Alla bellezza dei suoi luoghi natali

Sonetto

O sola del mio cor vera Beatrice,
Che del sorriso tuo dolce sereno
Questi bei colli e queste piagge hai pieno,
Per far la vita mia chiara e felice;
Vaga de'miei pensier' alma nutrice,
Che novamente m'hai svegliato in seno
Quel sacro ardore che venir già meno
Parve, e tanti sospiri anco ne elice.
Or te lasciando, chè il destin mi sforza,
Sento l'amor che vive in ogni loco
Di queste care mie materne ville.
Ma mia fortuna, o altrui maligna forza
Non può far sì che del tuo dolce foco
Io non men porti il cor pien di faville.

Dello stesso

La tomba del Marinaro

In quest'abisso ignoto,
Di cui l' immensa superficie vieta
Lo scrutar de'mortali,
Un giorno forse troverà rimoto
Avello il corpo mio,
Degno dei rischi sopra i quai sornuoto.
Ivi tranquillo dormirà in oblio
A le genti del mondo,
Ove perpetua guerra
Tutto volgendo, appena trova pace
Il marmo che le ceneri rinserra.

Tale mesto pensiero,
Mentre col navicel l'onda solcava
In sulla prora assiso
Lo spirto preme al tacito nocchiero.
Dall'orizonte i rai
Posando il sole, un lucido sentiero
Movea da lungi, e s'oscurava omai
Il cielo, e 'l mare infido.
Che fia, dicea pensoso
Quel mormure profondo? e in men che 'l dice,
Riverso è il legno e sotto i gorghi ascoso.

La procella improvisa
Teso agguato al nocchier, termine pose
A quella ria mestizia,
Com'ebbe l'alma dal suo fral divisa;
Così dove il pensava
Finì senza dolore e in quella guisa
Che meditando solitario andava.
Ben dieci volte e dieci
Del mar vinse lo sdegno;
Perdè sol una, eppur, misero, è tanto
Perchè ne vada al sempiterno regno.

Non visitato avello
Le travagliate tue ossa racchiude,
Nè de' congiunti il pianto,
O de' più fidi amici il pio drappello
Verravvi mai da presso
Ad olezarle con un fior novello.
Non corrucciarti, che nemmen concesso
È rimirarti all'empio
Che non curante e muto,
Per la città de' morti trapassando,
Disdice ai spirti il fraternal saluto.

Quando in più tarda etade
D'opimo censo carchi, i tuoi nepoti
Frugan le antiche carte
Per suggellar la nuova nobiltade,
Mancando tua memoria,
Questo sepolcro in ereme contrade,
Indarno torna all'anelata gloria.
Lì nulla face irradia
Nè puote umana cura;
Chè chi dimora in così ignoto abisso
Custodi ha gli elementi e la natura.

Tito Bollici

Ultimo Canto del Poeta

(Imitazione di una poesia Tedesca di Sternau).

Oh prepotente larva, estrema sorte
D'ognun che l'aura della vita beve,
Fra poco mi riporte
Nell' increato empiro,
Misero verme più del loto abietto,
A riposarmi nell'eterno Spiro.
Benigna morte, io certo
Verso di te, nè verso Dio ho alcun merto.
Mia dovizia nel mondo ch'abbandono
Fu l'estro della Musa
Che di tenero canto mi fe' dono,
Per trar miei dì soletto,
Siccome in primavera
Nella tacita valle un'augelletto.
Valete o gioie del mortale albergo,
Addio dipinti fiori,
Io vi lascio per sempre e in alto m'ergo
A ricrearmi degli eterni amori.
Morte non dimorar, rompi mia vita,
Chè l'anima contenta
Sospira la solenne dipartita;
Menami presto a render grazie a Dio
Ch'al viaggio terreno i molti carmi
Disacerbar mie cure
Dolci note suonando il plettro mio.
L'ora m' incalza omai,
Addio fuggenti cose,
Io non vi piango, ma neppur v'amai.

Dello stesso

A. G. B. Maccari

Poi ch'al tornar d'autunno io volsi i passi
Dai sette colli, fastidito e stanco,
Venni degli Appennin fra i nudi sassi
Dove soletto or erro, or poso il fianco;
Null'altro che un torrente odo ch' ai bassi
Scogli si rompe impetuoso e bianco,
Pur per la mesta e solitaria via
Quasi mi sembra aver tua compagnia.
Come due naviganti entro una barca
Che s'adopran remando a darsi aita,
Così, compagno mio, per noi si varca
Da un pensier mossi e da un desio la vita;
Vita d' affanni e di fastidio carca,
Cui null'altro che amor può far gradita,
Che mentre volge età penosa e trista
Nova dolcezza e nova forza acquista.
Or quivi la montana aura respiro,
Nè veggio altro che rupi e il ciel lucente,
Cento pensieri e rimembranze in giro
Vengono e vanno per l'afflitta mente:
Così vo' meditando, e più sospiro
Quando dipinge il sol dall'occidente
Di rosato color l'aria che tace,
Ed io ripenso alla perduta pace.

Come veggio chiarir l'aere al mattino,
Di sasso in sasso alla romita vetta
Soglio venir d'un bel monte vicino:
Oh come è dolce, o patria benedetta,
Da le petrose balze d'Appennino
Vagheggiare il tuo cielo e la soggetta
Vista de'campi, e la rimota sponda
Che colle lucid'acque il mar circonda!
Se a quelle cime un dì gentil vaghezza
Ne tragga a salutar gl' itali campi,
L'occhio abbassando insiem da tanta altezza
Sciorremo un inno che d'amore avvampi,
Direm che non è loco ove bellezza
Per le sue piaggie nova orma non stampi,
E pregheremo Iddio che benedica
Italia, e di virtù la torni amica.

Domenico Gnoli

A giovane sonatore d'arpa

Giovinetto, che fai? Quando è la sera,
Ti rechi l'arpa a mano,
E là, dove una schiera
D'uomini assembra in picciole brigate
Il fastidir delle diurne cure,
E il lungo tedio della vita, e il peso,
Entri tu non atteso;
Ed ecco fai volar l'agili dita
Su le tremule corde,
E dalle labbra snodi
Or aggruppato, or saltellante, o steso
Di ben varj augelletti
Il canto, e gli dai vita, ordine, affetti.
Non ti curiam da prima,
Poi dalla maraviglia
Noi coll'udito ti volgiam le ciglia,
E a poco a poco in petto
Risvegliando ne vai la rimembranza
D'un'antico diletto,
Che a più plaudite gole
Di molto oro pagammo. A te quel breve
Piacevole momento
Guiderdoniam di piccola mercede:
E tu novellamente
Bella melode armonizzando a noi
Spandi l'animo grato;
Ratto, e beato te ne parti poi,
Però che quanto credi,
Ch'al dimani ti basti, oggi possiedi.
Così meni la vita... Altro per sempre
Tu non farai? Fidato
Il tuo vivere è dunque
Al poter di quell'ore,
Che nella vita altrui meno han valore?
Misero! io ben m'avveggio,
Il cor ti spinse nell'età novella
A cercar l'armonia,
Che ti fremea nell'anima, su quelle
Canore fila, e ti beâr le note,
Che rispondeano al cor. D'altro in la prima
Aurora della vita a te non calse,
Quando la spensierata alma si pasce
D'immagini divine: or nel meriggio,
Che il sol rivela le sembianze ascose
Dell'universe cose,
E i fantasmi vaghissimi sparîro,
L'ore pur si dispensi,
E, senza tetto, all'avvenir non pensi.
Chè sì, cred'io, ti giova
Gir con arte allungando
La bella età dei sogni, e le fuggite
Larve indarno chiamando
Sostarne almen la fuggitiva immago.
Dell'inferma natura
È necessaria usanza
Piegar la vista addietro in su quel calle,
Cui floria la speranza,
E il dolce senso ricercar, che in noi
Mosse il suo primo inganno. Altro terreno
Gioir qual v'è, che sia più della speme?
Finch'ella dura,... e, spenta
Questa forma di bene,
L'immagine di lei sol ci sostiene.
Ma tu questa fors'anco
Perdevi, o forse non fu mai, che il corè
Con sua favella amica
Ti sopisse al dolore?...
O che il dolor d'un'anima gentile
Mai non provasti, e uguali
Si volgono per te verno, ed aprile?
Ed io te non compiango, in cor m'annullo
Solo a pensar, come quaggiù stromento
Sia tutto a trarre, e consumar la vita.
Pur te, che vivi, quanto sai, contento
Dal solo altrui diletto,
Ha taluno in dispetto...
Forse colui, che a bell'onor si reca
Sbracciarsi in plausi a danzatrice, o mima,
Che in se d'altrui si ride,
Il pudor vende, e gli alti sensi uccide.
E a lei piove fortuna
Quanta un secolo a mille
Non daria de'tuoi pari. Ahi! l'uom sovente
Plaude, e d'amor vien meno
Per chi d'un seme generoso il germe
Gli divelle dal seno!
Ma tu segui: innocente
È l'arte tua, la tua potenza è quale
Del fior, che dolcemente
Ci favella d'amore, e non lo sente...
Ma può spirar mortale,
Cui l'armonia nell'anima ragioni,
E sia muto l'amor? Se a te mentiva
Un'adorato labbro, ove al tuo petto
Strazio induca, e martire
La rimembranza d'illuso gioire,
Le fibre ricomponi
Col farmaco de'suoni, ancò brev'ora
Sveglia in quest'aure morte un paradiso,
Quale a me festi avante:
È alla vita mortal molto un'istante
L'arti figlie del Cielo e della mente
Parlano sempre amore,
Ed a maggior natura
Noi levan sì, che fugge alla veduta,
Che ci riman da tergo
Questo doglioso albergo, ove il delitto
Spesso col manto di virtù si vela;
Ove il primo pensiero
A ben fornir questo mortal sentiero
Esser dèe dello schermo incontro ai colpi
Della superbia, ch'a levar la testa
L'umanità calpesta.
Oh! ma quando sarà dinanzi a Dio
Silenzio e notte questa romorosa
Orgia del mondo, o giovinetto, allora
Non del tuo suon più forte, e gloriosa
Fia la tempesta di cotai, cui bello
Parve seder sul culmine guardando
Dell'uman sangue, sparso
In forsennata guerra,
Terribilmente rosseggiar la terra.

Ferdinando Santini

Ad una giovinetta.

Letizia, allor che prima
Fosti chiamata per sì dolce nome,
Forse, che dir si volle in quel momento
Dell'esultanza, ch'al venir nel mondo
Teco recasti al tuo paterno lare,
E locarne in te stessa un monumento,
Che non meno del tuo viver mortale
Durasse in fra le genti?
O che presso al vitale
Fonte per te vedeva
Il sacerdote, o la matrina ignara,
Piena di beatissimi portenti
Rider l'età futura?
E provvedean, che, te nomando, ognuno
Tutta al tuo cor la piena
Delle gioje invocasse, onde natura
Suol d'una sola alcuno
De'suoi più cari far beato appena?
Questo non so; ma la tua casa intanto
Suona tutta di pianto!
E tu, che di tre passi
Il quarto lustro non segnavi ancora,
Anzi l'altar de la campestre chiesa
Ecco giaci distesa!
Coll'armonia dei mesti organi al Cielo
Va l'ultimo compianto, e la preghiera
De le donne pietose; e la fiammella,
Che presso al capo ti sfavilla immota,
Ti fa cader più lunga
L'ombra de le foltissime palpèbre
Su la pallida gota.
Era lucente, ed era
Altra ogni creder bella,
Quella pupilla spaziosa, e nera,
Che, pur tacendo, favellava... ed ora
Sotto l'arco del ciglio
L'insetto ronza in due larghe tenèbre,
E — pauroso — vi sorvola il guardo
Di qualunque v'intese il suo desiro
Con un dolce sospiro.
Chi è quel giovinetto?
Vivissimo negli atti, irrequieto
Va per le vie della chiesuola intorno,
Poi s'appressa, e l'un piede
Sporge... s'arretra, e parte;
Lungi si ferma, si rivolge, e guarda,
— Pensa un istante, — e riede
Sino all'entrar. Mesto non par, nè lieto;
Pur col dito alle labbra
Reclina il capo, e sta mirando il suolo.
... Ma il sol, che vibra i lampi
Alto già da lung'ora, omai lo chiama
Sovra i paterni campi.
Là s'indugia, e sospira oggi, favella
Mesto di te domani, un'altro giorno
Ti rammenta di volo a una donzella,
Che fra l'altre gli piaccia, e dentro un'anno
Seco avrà la compagna...
Quella negata a'suoi desiri ardenti
Non sarà dai parenti.
Letizia! e tu?.. Sarai —
Sarai, perchè di noi nulla si perde
In questo mar degli esseri,... ma dove?
Quando parte uno spirito dal mondo
Non altrimenti avviene,
Che d'una poca acchiusa aura nel grembo
Dell'immenso oceàno:
Spinta da maggior pondo, a mano a mano
Infino al sommo viene;
Scoppia una lieve bolla...
L'aura col mar dell'aere si confonde,
E stanno immote l'onde.
Forse che al ratto disparir di quale
Vita più grande illuminò la terra
Dall'eterne carole
Restaron mai le stelle? O pur d'un velo
Coprì la faccia il sole?
E questi affetti, che vorrien compagna
Tutta al dolor natura, anch'essi, o Dio,
Duran contro all'oblio?
Avrà rifugio estremo
La tua memoria, o giovinetta, in core
De la vedova madre: ella s'asconde
Quasi agli uomini, e teme
Nel romor della vita a lei non fugga
L'amoroso pensiero, e il suo dolore:
Ode le altrui parole, e non risponde,
Nè col suon del tuo nome, o cògli amari
Lamenti il corso ai gaudj, alle fatiche
Rompe degli altri figli,
Degli altri ahi lassa! che le son pur cari.
E spesso guarda sospirando il primo,
Che, cedendo all'inganno, alla potenza
Della sua torta autorità, la cara
Favella ti contese, e la presenza
Del tuo diletto; osò levar la mano
Sul delicato tuo virgineo stame,
E al morbo aprì la via... Morendo il padre
Pur ne le braccia d'un fratel ti mise,
E sperando sorrise!
In breve ai nunzi primi
Della seconda età l'altra fuggiva,
E le tue membra ritondarsi in donna
Vedea la terra novamente attesa
A la bellezza, ch'ogni dì floriva,
E tu, gentil, nel primo
Indefinito desiar del core
Fisa guardando all'ultime sembianze
Stavi del mondo... Nubi tinte in rosa,
E luce, e suoni, e ventilando al ciglio,
E alle labbra una pura aura amorosa.
Quando del nove cor tutta pensosa
Com'eri, un'ombra ti scendea sul ciglio,
Che pinta della morte avea l'immago,
E colla debil mano
Smover tentavi, o miserella, invano
Lottando col dolor fino all'estremo
Tardato avesse... oh! tanto,
Ch'alla scena incantevole del mondo
Veduto avessi il fondo!
Pria, che il vel de la morte
Lo ricoprisse, avresti chiuso il ciglio
Volenterosa disdegnando il giorno.
Misera! anzi le porte
D'eternità tu dilatasti il guardo
Con un largo sospiro, e le compagne,
E l'aure aperte desiasti, e il sole:
Ma vedesti le scarne
Tue braccia in croce sul petto cadute
Ossa ignude sovr'ossa,
E rammentasti le grazie perdute
Di tua bruna beltà, gli altrui sospiri.
Or son morti i desiri,
Muta pietà soltanto
Le invidiate membra omai circonda,
E ti scava una fossa,
Che già tutte le ingoja, e con la zolla,
Ch'ultima ti vien sopra, ecco travolti
Discendendo scompaiono que'belli
Lunghissimi capelli!
Addio, fanciulla, addio!
Già fra noi della tua cara sembianza
Altro più non avanza.
La pietà non ti gravi, e il canto mio:
Tu sei nel Cielo a ragionar col padre,
Al novo giorno mirerai la madre
Lagrimare, e pregar la prima volta
Su la spoglia sepolta!

Ferdinando Santini

Ad un suo ritratto

O mia giovane imago,
Tu muta mi riguardi,
E sempre primavera
Rosseggia nelle tue tenere gote,
Ed un raggio d'amore
Par che sempre dagli occhi
Soavemente intorno mi trabocchi.
Fu già dolce stagione
Ch' io fui simile a te, mai non l'oblio,
Ed ora più nol sono;
Ch' entro, dura tenzone
Non senti, e l'arte in dono
Non ti diè il cor c' ho io.

Leopoldo Maccari

Agli amici
Sonetto

Perchè qui l'ore mie quete e gioconde
Pur tragga, o amici, in vostra compagnia,
Non è che sempre della terra mia
Io non sospiri le beate sponde.
Là gittan ombra le vivaci fronde,
Ch'un picciol lauro a' dolci canti apria,
Là poggi e fonti e, ciò che il cor desia,
Ha chi soave a' sospir miei risponde.
Una villetta, cui le limpid'acque
Bagnan del Cosa, mi fu dolce amica,
Quando l'umano conversar mi spiacque
Se non sarà fortuna a me nemica,
Vo rivederla, e come un dì mi piacque,
Seder cantando in su la piaggia aprica.

Giuseppe Maccari

Le due Madri
Ottave

Lasciai la madre ed il nativo tetto
E in altro suol seguii lo sposo mio,
E della madre l'onorato aspetto,
Le molte sue virtudi e il santo, il pio
Amor che forte le invadeva il petto
Allor che ragionavami di Dio,
Tutto lasciai! nè mai creduto avrei
Un angelo trovar simile a lei
Ma un'altra madre pur mi strinse al seno,
E: figlia, il labbro amato ripetea,
Figlia, perchè l'amore onde ardi, appieno
Oggi del figlio mio lo sorti bea.
Teco vivrò -- meco vivrai -- Sereno
Il Ciel t'arrida... e mi benedicea...
Io benedetta da due madri m'era
E del duplice amor divenni altera.
Una da lunge, e l'altra a me dappresso
Gareggiavan d'affetto e di pensiero,
Emule nello amarmi a un tempo stesso
Della vita addolcian l'aspro sentiero;
Se alla madre lontana il cor sì spesso
Palpitando volava, uguale in vero
Per la vicina madre il cor nel petto
Mi sentia palpitar di santo affetto.
Legata a voi con incessante amore
Alle vostre virtudi io m'affidava,
Voi fece saldo il marital pudore
Contro la turba che del vizio è schiava;
Guida voi foste all'inesperto core,
Cui norma e legge il vostro esempio dava;
Voi maestre, voi duci ai passi erranti,
Voi custodi del core, Angeli santi.
Ahi me diserta! Entrambe or mi lasciaro
Le madri mie; di lor son fatta io priva!
Sdegnar la terra, e l'anime volaro
Al chiarissimo sol che le nutriva.
E questo sol si fè di luce avaro
Per me, trista rimasa in lieta riva.
Invano io piansi, invan le richiamai;
Chi volà al Ciel, qui non ritorna mai.
Oh come da quel dì cangiò mia sorte!
Come in pianto si volse ogni mio bene!
Scarso campo di gioie invida morte
Fece una vita che ridea di spene.
Io soffro e gemo, e voi frattanto assorte
Nella divinità che vi sostiene,
Non ascoltate la figlial parola,
Là dove eterna è una dolcezza sola.
Ma se talor dal Cielo alme beate
Volger v'è dato un guardo a noi mortali,
Pietosamente deh! mi riguardate,
E avran tregua per me sì acerbi mali:
Aspiro al Cielo anch'io, deh! m'implorate
Ch'io sia degna di voi, spirti immortali;
E morrò senza duolo e senza affanno
Se come piansi voi, me piangeranno.

Virginia Garelli Dalbono romana
Napoli 14 Decembre 1858.

Suono d' arpa
Sonetto

Solo in me stesso, a le comuni feste
Talor m'involo disdegnoso e muto;
Per obbliar la terra e le tempeste
Onde il cor senza posa è combattuto.
E vò pensando ad un amor celeste,
All'eco d'un angelico liuto,
E, premio delle lunghe ore moleste,
Altra gioia immortal bramo e saluto.
Poi, corso il mar de la infinita speme,
Quando alle cure mie trovo più calma
Odo d'appresso il suon d'arpa che geme.
Proseguì, o donna. Al tuo gentil concento
Arcana ebbrezza ancor m'inonda l'alma;
De'cori eterni ancor le voci io sento.

Cav. Carlo de Ferrariis

A Sandro.

1.

Se di colui che una chiusa valletta,
Le chiare, fresche e dolci acque d'un rio,
E un bel lauro cantò, Sandro, avess'io
Le grate rime e la favella schietta,
Quanto più la mia vita al fin s'affretta,
Più crescerebbe in me l'alto disio
Di tor con la virtù del canto mio
Al tempo che distruggerla s'aspetta,
Sandro, la ricordanza di quel caro
Giovenil tempo che vivemmo insieme
Quando ne sorridea benigno il mondo;
E n'era ignoto siccom'egli è amaro,
E viva dentro noi floria la speme,
E intorno l'aere splendea sì giocondo.

2 *Giugno* 1857.

2.

Chiaro e giocondo, o Sandro, risplendea
L'aere d'intorno, e noi baldi e sicuri
Lo sguardo affiggevam nei dì futuri,
Di quello ignari ch'ivi si chiudea:
Solo un pensiero, un'amor ne pingea
Di pelago fallace incontro ai duri
Scogli, pensando che il sentirci puri
D'ogni periglio campar ne dovea.
L'ira della procella, ahi, ne percosse,
E disgiunse, tu affranto ed io ferito,
E le margini son tuttavia rosse.
Ma lo intelletto è più fermo e chiarito;
Più salda è l'amistà ch'unqua non fosse;
E l'animo tetragono è più ardito.

4 *Giugno* 1857.

3.

L'animo ardito ogni viltà disprezza,
Fugge ogni errore, al ver guata e sospira;
Virtù gli piace, e solo in quella ammira
Tutta specchiarsi l'ideal bellezza;
E nella varia che mai non si spezza
Catena delle cose, la qual gira
E compie l'universo, ove più mira
Natia virtù, quivi più amar s'avvezza.
Dell'amor suo ricambio o guiderdone
Non s'attende però, ma fido il serva
Laddove pria liberalmente il pone:
Mai non si muta e non cade giù mai,
Mai non s'inchina a ria gente e proterva;
L'ardito animo è tal, Sandro; e tu 'l sai
4 *Giugno* 1857.

Paolo Emilio Castagnola

Nel mal d'occhi

1.

O luce alma, serena, apportatrice
Di letizia di festa e giuoco e riso;
O luce che sei vita e paradiso
Ove chiaro è lo spirito e felice.
O d'ogni opra e pensier fecondatrice,
O dell'eterno fulgido sorriso,
O d'ogni più leggiadro e dolce viso
Unica e accorta e gioconda pittrice!
O luce che per l'etere ti volvi
Sì viva pura tremula ondeggiante,
E il tutto accerchi e in ogni parte approdi;
Queste tenebre mie che non risolvi?
Ognor ti chiede il guardo anelo amante,
E tu di te col tuo raggiar mi frodi.
10 *Giugno* 1857.

2.

Donne cortesi amiche di virtute,
Le quali del mio mal vi compiangete,
Poichè sì adorne di pietà voi siete,
Io vi ringrazio e mandovi salute.
E d'assai care più mi son venute
Le pie vostre parole e mansuete,
Però che tutto il dolor non sapete
Nè quante mi *trafiggon* lame acute.
Nè il vi dirò, chè saria mal ristoro
Di cotale gentil compassione
Farvi co' miei sospiri ancor più meste.
E viril cosa e degna è che il martoro
Io duri senza aiuto di persone
Di pena indegne come voi sareste.
Giugno 1857.

Cessa il vento, che or dianzi flagellava,
Sibilando, le imposte. Oh! quante volte
Ne la stagion, che 'l crudo verno annunzia,
L'aspro suono del vento a me parea
Recar su l'ale un flebile concento,
Un'armonia soave, una segreta
Mestissima d'amor nota, che tutte
Mi ricercava le più interne fibbre.
Erano gli anni, che s'apre la mente
A pensier sconosciuti onde nel core
Un fremito serpeggia; era allorquando
All'ansio petto, in lor muta favella,
Parlano tutte le create cose.
Il soffio d'aquilone ostil, selvaggio
Or mi si fa sentire. — Il cor s'agghiada
Or quando rugge la tempesta, là
Dove fra il turbo e le squarciate nubi
E la folgore e il tuono un dì godeva!
Tanto dunque son io cangiato? E vile
Dunque son fatto? No di codardia
Non è scherno, ch'io tema. Una è quell'alma,
Che fui, che sono. Ma vani l'errore
Onde l'irrevocabil giovinezza
I dì futuri abbella e colorisce
Dolcemente in color di grana, quasi
Come roseo vapor, che a l'orizzonte
L'estremo pinga occidental confine.
1 *Gennaro* 1858.

A M. L.

Com' è soave il tuo novo cantare,
Cara angelletta, che dall'alto Empiro
Qui sei venuta pei mesti a pregare
E a giugner con l'altrui lo tuo sospiro!
Deh se non fosse troppo indegna e vile
Mia lingua, che non ha dolcezza alcuna,
Io vorrei con leggiadro e puro stile
Dir quante il cielo in te grazie raguna.
Ma più e men le creature speglio
Fatte son qui dell'eterno valore;
Il qual si piacque in te specchiare il meglio,
E tu riluci gentilezza e amore.
Io non rifletto l'infinito raggio,
Se non come la terra opaca e rozza,
Che là 've lo splendor del sole è maggio,
Quivi apparisce più spregiata e sozza.
Oh priega, Angelo, priega! Io con affetto
Divoto seguirò la tua preghiera
Io che tanto dolor chiudo nel petto,
Quanta è speme nel tuo viva e sincera;
E sì ti guardi benigno il Signore
Dal sugger mai la coppa del dolore!
2 *Aprile* 1858.

Apologo

La formica è massaia,
Sempre rauna, e non disperde mai,
A granello, a granello empie le staia,
Empie case e granai:
Dovesi vide altrettale dovizia?
Ma tutti gli animali,
Dico gl' irrazionali,
Hanno qualche malizia,
E ciascun pome cela sua magagna.
La formica è taccagna,
La cicala è imprudente,
Canta sera e mattina,
E qual vogli accidente
La trova sprovveduta, poverina!
Codesta signorina
A la formica andò:
A la porta picchiò,
E quella alla finestra s'affacciò;
E disse: che volete;
Chi cercate, chi siete?
E l'altra: amica mia,
Se vi ricorda, noi siamo cognate:
È finita la state,
Prestatemi qualcosa in cortesia,
E l'altra: veramente
Io non so chi voi siate:
È morta ier l'unica mia parente.
Mi dite tuttavia,
Ai caldi e lunghi dì, che facevate?
Cantai da mane a sera,
E rallegrai le selve, e la riviera,
Il piano, e la pendice;
Or sono poverella ed infelice.
E disse la formica:
Io parlerò sincera,
Perchè vi sono amica,
E il mio dir non vi spiaccia:
Merita pane chi se *lo fatica.*
Disse, e le chiuse la finestra in faccia.
15 *Giugno* 1857.

Sonetto

Spesso la mente sopra sè ritorna
Ai sogni andati della vita mia,
Quando l'età che i biondi capegli orna
Levommi verso amore e poesia.
E in ripensando ch'ei più non raggiorna
Quel caro tempo, e come fuggì via,
Così cedo a viltà, che mene scorna,
E mi dò vinto per melanconia.
Ben la più molta parte anco m'avanza
Del *viaggio mortale*; or dunque e d'onde
Per sì breve cammin tanto dolore?
— Troppo altamente intendesti d'amore,
Troppo dormisti in seno alla speranza —
Questo la gente ad una mi risponde.

Luigi Celli.

La Nottola

Quando per lo quieto aere de' campi
Gelatamente o nottola svolazzi
Al buio della sera, io le frequenti
Contrade e i romorosi ozi lasciando,
Sol esso il disperato animo invio
Per l'*ampie solitudini che notte*
In sua tristezza avvalla, e lungamente
Teco ragiono e piango. — Oh quanto allora
Vorrei senza pupille e senza luce
Teco o nottola errarmi, anzi che questa
Notturna lâmpa qui mi tenga, e peggio
Segua la notte al dì ch'io corsi in pianto.
Senza virtù, senza delitti io meno
Codardi giorni, in mare interminato
Ove barca non scuopri o lido o scoglio,
Naufrago che non ha senso di morte
O dolcezza di vita; eguale e nero,
Muto, senza tempesta e senza calma,
Così mi pesa, che non ha terrore
Che dolce non mi fora, anzi che questa
Inerzia di *quiete. Ha le sue gioie*
La giovanile angoscia e a me si niega
L'angoscia giovanile; a me si niega
Gioia e dolore, a te la notte, il giorno
Povero augello che non hai pupilla
E compagno mi sei nella sventura.
Qual egli è il viver tuo? Mentre che raggia
La maestà della diurna luce,
E sorge il mondo tutto quanto e ferve
Fervor novo di cose, e tu sopita
Sott'esso le macerie, ami la notte
Framezzo al giorno, e poi ti svegli a sera
Senz'occhi ciecamente svolazzando,
Nè per tempo mutar cangia tuo stile
Sempre dormendo al sole, e sempre al bruno
Battendomi le fredde ali sul volto
Che tu veder non puoi com'egli piange.
Nè sai del viver mio quanto si scema
In quest'ingrata luce, ove nè il sonno
Dolce m'è dato agli occhi; ove mi passa
La giovinezza inonorata, e sperdo
Il sacro ingegno degli affetti e il senso
Del vivere e del piangere. Io sperai,
E la fiorita speme e i vaghi giorni
Sonsene andati più che vento — Eterna
Necessità di giovinezza, amore
M'abbandona, e per sempre; e sulla via
Del mondo che mi lascia, io chiamo indarno
Quasi mendico a cui non guarda alcuno.
A che tene sei gita? A che sì ratto
Le tue tante dolcezze inamaristi
O bella età mia prima? Ei mi ricorda
Delle care vigilie ove cortese
Mi ragionava una gentil speranza;
E spesso colla luna a la finestra
La *nottola vid' io*, mentre la notte
I silenzi alternava alla campana
Dei monaci veglianti, e la civetta
In suo lugubre verso rispondea.
O bella età... fuggita! Eran gli inganni
Di giovinezza, l'esultar del core
Quando è troppa la vita, e l'alma ardente
Disdegna il loco, ove trovò confini.
E a me piacquero i colli, e l'*infinito*
Veder delle campagne ove si perde
L'ala degli occhi: ivi guardando, accolto
Mi parea l'universo, arcane gioie
Come in tenera nuvola aggirarsi
Candidamente, e arcano aere che vince
Tutto riso di stelle, e tutto in una
Della celeste poesia l'incenso.
Dopo sì vaghi sogni, ora m'avanza
Desio solo di morte, ed io la chieggio
Rapida e dolce ---- E la sperai quel giorno
Ch'a lato mi pregava il Sacerdote
L'estrema prece, ed io l'udiva, e intanto
Per lo confuso delirar, vedea
Fuggirmi il letto stranamente, e a tondo
Riddar la stanza, e scheletri ballando
E cantando, e altercando, eranmi agli occhi,
E alle braccia, e in sul petto; nera nera
Svolazzava una nottola; in sul capo
Mi si calò, poi fredda più che biscia
Strisciommi attorno il collo: io rattrappai
Per tutta la persona, e lo spavento
Mi chiudea il pugno, e mi stringea la gola. —
Novembre 1854 *Dello stesso*

L'aura notturna

La luce moribonda
Invia l'ultimo vale alla collina,
Tremola la marina
Sotto l'occiduo sol che tocca l'onda.
Tu mite aura le meste
Campagne e il mondo vedovo consoli,
Baci le inchine teste
Dei fior socchiusi, e qua e là trasvoli.
E vie movendo, infoschi
La terra, ed ogni belva si rintana;
Soli il grillo e la rana
Destansi e il gufo querulo dei boschi.
Intanto e più prevale
L'ombra, e natura più si disconforta,
E il sonno vien coll'ale
Pesanti, e a tutte larve apre la porta.
E tu, come consiglia
Melanconia, che tutto il mondo imprenta,
Mentre più s'addormenta
Delle create cose la famiglia
Pei chiostri t'accompagni
Di mezza notte ad una squilla santa,
Prendi la rupe e piagni
Col solitario passero che canta.
Così mi venti in viso
E mille arcane fantasie ragioni:
Me gli aperti veroni
Tengono, e contemplante al ciel m'affiso.
Che spazi interminati!
Quanto fra terra e cielo aere si lascia!
Lassù stanno i beati
Quaggiù sem noi colla terrena fascia.
E del corso mortale
Quella è la *meta*, e qual va dritto al segno
Verso il beato regno
Sicuramente leverassi ad ale.
E sì, quando la greve
Zona che l'immortal spirito lega,
S'attuta in sonno, lieve
L'alma soventi volte il vol dispiega,
E via pel lucid'arco
Del ciel volando, a le bellezze nove
Corre, e là giunge dove
Apresi alle tornanti anime il varco.
Ahi perchè allor disciolta
Non vien per morte sì, che questa bruna
Ombra, e la nebbia folta
Lasci, *ed il fango ch'è* sotto la luna?
Chi da cotanta altezza
Guardando indietro, a quest'*infermo* suolo
Ripiegherebbe il volo?
Non io se la gentil mia giovinezza
Caggia recisa in fiore,
Fia che piangendo al ciel me ne richiami.
Forse qual giovin more
Porge argomento che il Signor non l'ami?
Forse a più lieto fine
Sicura strada è la vecchiezza? oh quanti
Imprecar lagrimanti
Al viver lungo ed al bianchir del crine!
Quanti d'età fiorita
Morian sereni in grembo alla *speranza!*
-- Altro non è la vita
Che noia di cammino e lontananza.

Dello stesso

Ad una bimba

Oh i nastri a mo' di rose
Che a nodo porti in sù la treccia bionda!
E il grembiaIetto in su la veste monda
O bimba, e chi tel pose?
Oh vago il panierino!
Dimmelo, bimba mia, ove t'affretti?
Vedi appena il mattino
Le vie fà bianche, e il sol batte sù i tetti.
Apristi gli occhi fuggitivi appena,
E la fronte serena
T'incolorava come viva fiamma
Un bacio della mamma;
Ella le mani in atto di preghiera
T' aggiunge a mane e a sera,
E l'angiolello che t'è in guardia sente
Allor che adori, o bambola innocente.
E or là dove virtù dolce s'apprende
E saggezza e valore e leggiadria
Muovi fanciulla mia;
Nè sa il volgo, nè intende,
Quanto ben di speranza,
Quanta gioia avvenire è in te fidata
Quanta nel viver molto che t'avanza
Parte d'amor t'è data!
Oh la cara innocenza! Oh i vaghi giorni,
Oh la vispa che sei!
A mente mi ritorni
La confidanza de'nuov'anni miei.
Ma troppo età ne sgiunge
Che i mal spesi miei dì seco tramena
Omai questa mia vita a terza giunge
Tu vedi l'alba appena.
Tempo verrà che del pudor la fiamma
Dovrà velar la tua fronte secura:
Cresci intanto all'amor della tua mamma
O bella creatura.

Pierluigi Bruni.

A Lilla

(20 *Aprile* 1858).

Era l'alba, e in bianca vesta
Sopra il velo inghirlandata
Una vergine modesta
All'altare agginocchiata,
La parola – che consola
Lieta disse ed ascoltò.
E deposti i fiori e il velo
Quell'amor non s'è cangiato,
Perchè un angelo del cielo
Nel suo libro ha consecrato
La parola -- che consola
Chi la disse e l'ascoltò.
Scorso un anno, il giorno stesso
Riconduce un altro aprile,
E la fè che t'ho promesso
Ti rinnovo, alma gentile;
La parola -- che consola
Sui tuoi labbri amor porrà.
Quell'amor per cui nascoso
Porti il frutto desiato,
Che dal grembo doloroso
Poi che al mondo sarà nato
La parola -- che consola
Dalla madre apprenderà. *Dello stesso*

Le ore

O celesti vaghissime sorelle
Che del sole per l'arco rilucente,
O intorno il *carro della notte* bruna,
Or festose carole lievi e snelle
Trecciate, or danza funebre e silente
Al raggio della luna,
Voi ne' gai spettacoli allegrate
Il volger tardo delle notti iberne
'Succinte la più parte a brune vesti;
Pallide l'altre e mezzo scolorate
Consolano le molli aure superne
Delle ruote celesti.
Talora vi vegg'io la miglior schiera
In palla candidissima raccolte
Discorrere le ardenti aule del cielo,
Altre in azzurra veste più che nera
Attender l'alba *frettolosa accolte*
Per entro un glauco velo.
Altri fiere vi prova, altri ridenti;
Altrui gioia mescete, altrui dolore;
A tal di vostre velocissime ale
Tarda, a quale che passi avete lenti:
E l'umana progenie accusa all'ore
Ogni evento mortale.

Dello stesso

Il pescatore

Sul curvo lito di Mergellina
Nella mia barca remeggia amor,
E dall'erbosa piaggia vicina
Coglie la rosa il pescator.
Al più fantastico raggio di luna,
La mia barchetta spingendo in mar,
Tento la notte la mia fortuna,
Lunge dal lido veglio a pescar.
Oro dispregio, fama non curo
Amando i giorni trapasserò;
Nel solitario mesto abituro
Sola un'imagine raccoglierò:
Ma se nel cielo l'alba novella
Le fosche tenebre dissiperà,
Al muto albergo della sua bella
Il pescatore ritornerà. *Dello stesso*

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C. - 1858.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Giovedì 13 Gennajo 1859. N. 28.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L' UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 67.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nello Stabil. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72. e nell'Officio del Giornale.
Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

AVVISO

Abbiamo ritardato di un giorno la pubblicazione del presente numero per aggiungere al *Quadro generale degli spettacoli finora dati ne' diversi teatri d'Italia,* anche l'esito dell'*Elisa da Fosco* che andò in scena ieri sera all'Apollo. Per dar luogo a tutto intero il suddetto quadro abbiamo dovuto aggiungere un *Supplemento* al presente numero.

ADELAIDE RISTORI A ROMA

La valentissima Signora Adelaide Ristori (si faccia grazia al superlativo che adoperiamo nel parlare di questa esimia artista, tanto più che il nostro periodico se ne mostra sempre tanto schivo), prima di muovere per la volta di Napoli, ove con tanto desiderio era attesa, ha dato tre recite in Roma nel teatro Capranica. La sera dei 2 recitò la *Camma* del Montanelli, il 3. la *Giuditta* del Giacometti e il 5. la *Medea* di Legouvè. Noi parleremo brevemente di queste tre produzioni nuove per Roma, e ne diremo quanto basta per coloro soltanto che l' abbiano o ascoltate o lette: il fare altrimenti, e il metterci a narrare per disteso i loro fatti e il modo come furono condotti da' diversi autori ci menerebbe troppo per le lunghe.

E incominciando dalla *Camma*, siamo avvertiti dallo stesso Montanelli che n' è l' autore, aver egli tratto il soggetto di questa tragedia da un fatto narrato da Plutarco in un suo opusculo *sulla virtù delle donne*, che è il più breve scritto che egli ne avesse lasciato. Colà è narrato che un tal Sinoro tetrarca di Galazia aveva in moglie Camma, giovane, bella e virtuosa donna: che Sinorige invaghitosi alla follia di costei uccise un di a tradimento Sinoro e poi cominciò ad usare ogni arte per trarre a' suoi amori l' infelice Camma, sempre inconsolabile della perdita del marito. Ella sulle prime non volle mai cedere, ma finalmente dette il suo consenso; e quando le nozze furono apprestate, si condussero i coniugi a fare loro libagioni dinanzi l' altare della Dea. Camma si recò la tazza fra le mani e bevve per la prima, poi diede il resto a Sinoro. La bevanda era idromele avvelenato, Sinoro morì quella stessa sera, e Camma, dopo che ebbe inteso la sua morte, passò anch' essa di vita.

Il soggetto come chiaramente si vede non è da tragedia, la quale non avvien mai che si restringa a nudi e semplici fatti famigliari, per quanto vive e potenti siano le passioni che li agitano. Sarebbe un fuor d' opera il voler qui discorrere dell' obbligo che ha uno scrittore tragico circa la scelta della sua storia; e ne basterà solo il dire che essa debbe esser tale che si sollevi sempre dalle comuni contingenze della vita; e se pure bramasse ritrarre private passioni, esse per lo meno sien tali che si allontanino dalla sfera di quelle puramente individuali e private, e si possano congiungere con interessi più generali; in tal modo da poter fondere le gioie, i dolori e le passioni tutte di un individuo con quelle dell' uomo in genere.

Il Montanelli adunque mal fece nel prendere a trattare tragicamente un soggetto sì misero; ed anche senza aggiunger nulla a quanto aveva già narrato Plutarco. Perciocchè l'aver egli imaginato che i Galati fossero in guerra co'romani e che Sinoro ne comandasse le schiere, l'aver introdotto nell'azione un bardo per nome Talese, un sacerdote di Diana ed una sorella di Camma, non lo condusse a nulla; dacchè la guerra appena è ricordata in pochi versi al primo atto, e gli altri personaggi introdotti senza dar luogo a nuove posizioni, a nuovi episodii, appena servono a sostenere alcuni brevi dialoghi con la protagonista, la quale è pur necessario che parli, perchè ella sola deve parlare. E fosse sol'essa almeno questa Camma un personaggio completamente svolto e nobilmente condotto: neanche ciò si rinviene nel lavoro del Montanelli, il quale forse prima d' incominciare a scrivere si era imposto l'obbligo di dover mettere sulle scene una donna che or fosse tenera amante, or ingenua fanciulla, or dissimulatrice, or codarda macchinatrice d'inganni ed ora barbara omicida. E così vedesi la tragedia, che forse è il più sublime concepimento poetico, ridursi a poco a poco alle misere condizioni di un *libretto per musica*, in cui bisogna aver sempre di mira le esigenze del maestro compositore, dei cantanti, e di chi so io.

In quanto a' pregi puramente letterari, dobbiamo dire che lo stile adoperato dal Montanelli in questa tragedia non è mai felice; il verso sempre mediocre, e talvolta anche al di sotto della mediocrità; l'espressione molto vicina alla prosa, e quando fa di allontanarsene dà in alcune gonfie ed ampollose imagini da tasportarci con la mente agli infelici tempi degli Achillini. Eccone una prova e basta. *Dentro m'echeggia il fremito dei cieli Spaventati dall'orrido misfatto — Soavi stille Gl'infonderò nel calice del pianto Accomunato al desco dell' esiglio — In tua Risposta al chieder mio porrai semenza D'ineffabili gioie o di flagelli ec. ec.*

Ad onta di questi massimi difetti, la tragedia ne piacque perchè recitata dalla Ristori, la quale fu salutata da prolungati applausi nel suo primo apparire sulla scena, e poi continuamente applaudita in seguito, massime in alcuni punti in cui ella fu sublime. (*Continua*)

ELENCO DELLE COMPAGNIE CHE SONO PE' TEATRI D' ITALIA NELLA CORRENTE STAGIONE

spettacoli finora dati e loro esito.

STATI PONTIFICI

ROMA. = Teatro Apollo. - *Opera*. - Prime donne assolute Eugenia Julienne-Dejean, Luigia Ponti e Maria Alfieri, e P. Scotti, primo contralto Zelinda Sbriscia, primi tenori assoluti Gaetano Fraschini e Giuseppe Villani, primi baritoni assoluti Leone Giraldoni e Filippo Colini, primo basso profondo assoluto Giuseppe Segri. - Giuseppe Verdi, maestro per scrivere l' opera d' obbligo. - *Ballo*. - Coreografo Giovanni Briol, e Rota Giuseppe, prime ballerine assolute Luigia Brunetti, Maria Scotti e Cristina Ceruni, primi ballerini assoluti Dario Fissi e G. Baratti, primi mimi assoluti Adelaide Munegnini-Rossi, Raffaele Rossi ed A. Pinzuti, primi mimi Clementina Pieroni e Virginia Frassi, ecc.

= Teatro Valle. - *Opera*. - Prime donne assolute Albina Maray, Carlotta Ghirlanda-Tortolini e Iturbide Narini, prima donna contralto Carolina Benedetti, primi tenori assoluti Carlo Ricciardi Giuseppe Capponi e Carlo Boucardè scritturato ultimamente per telegrafo, primi baritoni assoluti Filippo Giannini, Luigi Rossi, primo buffo assoluto Giuseppe Ciampi, primo basso Stefano Sala, parti comprimarie e seconde. Maestro per scrivere un' opera Francesco Cortesi. - Drammatica compagnia Leigheb, con Annetta Pedretti, F. Bosio ecc.

= Teatro Metastasio. - Drammatica compagnia Dondini con Clementina Cazzola e T. Salvini,

= Teatro Argentina. - Compagnia Zampa. - Compagnia mimo-danzante dei Giovani Romani diretti dal coreografo Angelo Liuzzi.

= Teatro nuovo - Compagnia Cristofari.

= Teatro delle Muse - Compagnia in dialetto romanesco e vaudevilles diretta da F. Tacconi.

= Teatro Emiliani - Marionette.

= Piazza del Popolo - Gran serraglio zoologico di M. Charles. =

= Piazza S. Silvestro - Gran Panorama universale dei fratelli Rossi.

— *Teatro Apollo*. *La Giovanna di Guzman* di Verdi e *il Bondelmonte*, sono le due opere che alternativamente si sono avvicendate sino a ieri sera su queste scene. La prima con scarsi applausi; la seconda con maggiori, massime nel finale del secondo atto, di cui si è chiesto più volte il bis.

Lo scorso lunedì giunse in questa città il M. Cav. Giuseppe Verdi per porre in scena la sua nuova opera, *Un ballo in Maschera*, di cui subito cominceranno i concerti. Sabato prossimo il ballo allegorico del Rota, *Giorgio il Negro*, sostituirà il mal capitato *Giaffar* del Briol.

Ieri sera andò in scena la *Elisa da Fosco* di Donizzetti, ma con poca buona ventura. Il solo che fosse stato chiamato al proscenio, e che venne a rimettere in più buon umore il pubblico, che già cominciava a indisporsi, fu Colini; all' aria, al duetto ed agli altri canti del quale proruppero spontanei ed unanimi gli applausi. Vorremmo che la Dejean non alterasse tanto i be' canti profusi dal Donizzetti in quest' opera e massime nella sua parte. Perchè aggiunge cose che il maestro, il quale è a supporre ne dovesse saper di più, non volle mettervi? perchè cangiar fisonomia ai pezzi, quando essi sono tanto belli così come furono scritti? perchè gridar tanto, quando meno ve n' è bisogno ed esporsi al rischio di stonare? lo so: tutto ciò si fa per piacere di più; per eccitare il pubblico, e noi ne lodiamo la Dejean: ma quando il pubblico conosce già troppo ed ha inteso troppo bene eseguire altre volte lo stesso spartito, come si fa a sorprederlo? Si sa, le sue esigenze in questo caso si aumentano, ed io non sono quello che ardisco di dargli torto. Basta così: torneremo su quest' opera dopo di averla intesa ripetere qualche altra sera: quando cioè l' orchestra se ne sarà più impadronita; quando la banda sulle scene si sarà avvezzata ad andare più a tempo; quando i cori non faranno di guastar tanto *quando le comparse avranno mandato bene a memoria la strada che* debbano tenere nell' uscire e nell' entrare; quando da ultimo il sig. Fraschini non si mostrerà tanto avaro col pubblico della sua stupenpenda voce: allora forse si potrà terminare lo spartito senza che gli applausi sieno frammisti di *sciusci*, come pur troppo accadde ieri sera.

Valle. Il 2 corr. andò in scena nel *Don Pasquale* il primo tenore Carlo Boucardè scritturato telegraficamente. Al suo primo apparire sulla scena fù salutato da prolungati applausi, che si ripeterono in ogni pezzo dell' opera da esso sì maestrevolmente eseguiti. I soliti applausi ebbero sempre la Maray, il Ciampi, il Rossi. Dopo quest' opera il Buffo Ciampi ci ha cantato con molta maestria l' aria del *Don Checco* e vi è stato applauditissimo. Nella prossima settimana andrà in scena *Il Barbiere di Siviglia* con i medesimi artisti

Valle. — La sera del 10 cor. si rappresentò per la prima volta *l' Almina*, libretto di *Leopoldo Micciarelli* con musica del M. Francesco Cortesi. Ne furono interpreti Carlotta Ghirlanda Tortolini soprano, Iturbida Narini e Francesca Quadri mezzo-soprano, Giuseppe Capponi e Francesco Venanzi tenori, Luigi Rossi baritono, Giuseppe Ciampi basso-comico, e Stefano Sala basso. Eccone la pura e semplice storia dell' esito in quella prima rappresentazione. *Coro d' introduzione, e duettino* fra soprano e tenore: applausi con chiamata al maestro. *Parlante e Coro* nella scena 2. applausi e chiamata. *Duetta* nella scena V. fra soprano e tenore: applausi alla Tortolini in fine del largo, e dopo la cabaletta altri applausi con chiamata. *Cavatina* del Baritono, silenzio. *Duetto* fra tenore e baritono: vani sforzi per applaudire soffocati dalle disapprovazioni. *Serenata* in fine della scena VII. disapprovata ad onta di vari applausi. Nella scena VIII. applausi alla Tortolini in fine del recitativo, ed altri applausi con chiamata dopo la *Preghiera*. *L'Aria* del soprano è stata seguita da perfetto silenzio. *Cavatina* del basso-comico: silenzio dopo il primo tempo, e scarsi applausi dopo il *Brindisi*. Il maestro si è mostrato dalle quinte. *Finale* primo disapprovato. - Parte seconda. *Cavatina* del mezzo soprano applausi e debole evocazione al maestro. *Duetto* fra il buffo ed il mezzo soprano: silenzio al primo tempo, ovazioni in fine con due chiamate al maestro e bis. Dopo la replica della *Polka* nuovi applausi e nuova chiamata. *Duetto* delle due donne: disapprovazioni. *Aria* del buffo: silenzio. *Terzetto* fra soprano, mezz-soprano basso-comico; ilarità, *Quartettino*, silenzio. *Finale* secondo: applausi con chiamata. - Parte terza. *Coro*: silenzio. *Assolo di Flauto*: applausi. *Romanza del tenore*: applausi. *Duetto* fra tenore e buffo silenzio. *Romanza* del baritono: applausi. *Parlante* fra baritono e basso comico: silenzio. *Finale* ultimo: applausi e due chiamate.

Al sig. Micciarelli, circa il suo libro in pessima prosa rimata, ci basterà il dire, per essere seco lui indulgenti, che noi non abbiamo letto mai nulla di peggio. - Al sig. maestro Cortesi poi, dopo di essere con lui rallegrati di questo suo primo sperimento, dopo anche di averlo animato a correre con animo confidente la sua strada e dopo di averlo consigliato a scegliere per un' altra opera un migliore poeta, diciamo.

Che la musica, per esser musica, dee essere informata di pensieri melodici; di canti che abbiano espressione, sentimento. Queste melodie, o canti, o motivi debbono essere svolti il più ampiamente che si possa, debbono esser presentati con chiarezza e facilità, debbono dominare distintamente su quanto v' ha di accessorio nell' arte de' suoni. Per fare un' opera melodrammatica, non basta di accennare un canto, e farlo quindi risentire in vari punti dell' opera stessa, come (non sappiamo con quanta filosofia) egli ha fatto nel duetto fra Ghita e Beppo: dopo le parole: *Non si conosce più*: e dopo il Va..... *ti benedico o figlio addio*, di Alemina. Non basta il fare un lungo preludio per flauto, quando esso con le sue volatine non sia diretto a preparare una situazione drammatica, od abbia altro ragionevole scopo, ammeno che non s' intenda esprimere con quel preludio che Almina *(fugge precipitosamente)*. I lunghi e molti *parlanti* di quest' opera non possono gran fatto piacere perchè van saltando da uno ad altro motivetto, e perciò non abbastanza completi. I *Cori* quasi che tutti risentono un pò troppo di trivialità, consistendo assai sovente nel muovere delle voci *con moto parallello* sopra semplici accordi di cadenza. Non diremo nulla delle modulazioni soverchiamente crude, dello stile non abbastanza forbito, del procedere qua e là con poco nesso: perchè sarebbe un voler esigere troppo nel dar primi spartiti. In vece diremo di aver notato con piacere che il *finale* del secondo atto racchiude molto di buono. È ivi che campeggia una melodia sufficientemente sviluppata, che le voci si alternano con disegno e che è plausibile la disposizione delle parti. Il sig. Cortesi ha pure un

certo merito nello strumentare; ed a proposito di ciò va rimarcato il bell' effetto prodotto dallo smorzo dopo il crescente nell' allegro del *duetto* fra Almina ed Alberto.

Ora diremo brevemente degli esecutori, e trovandosi fra questi il baritono Rossi, ed il basso-comico Ciampi de' quali parlammo altra volta, verremo immediatamente agli altri. La Tortolini per essere molto debilitata da patita infermità, ed in istato di convalescenza, esigge più che la critica i nostri riguardi sol diremo ch' essa fu molto applaudita, e che disimpegnò la sua parte con grande impegno. La Iturbida Narini giovanetta avvenente e vivace, ha una discreta voce di mezzo soprano, che per opera di ben diretti esercizi potrebbe acquistar maggior forza e più eguaglianza; il che pur le gioverebbe a farle acquistare più precisione nel vocalizzo. Ella fu spesso salutata da unanimi acclamazioni. Il tenore Capponi canta con buon metodo, ma la sua voce è tenue, e quel che è peggio ei manca di slancio e di movimento. Gli altri ed i Cori discretamente bene, e l' orchestra ben diretta dal Quon non lasciava altro a desiderare tranne lo andar più in tempo dei tromboni, e più diligenza in alcuni movimenti dei medesimi.

— La compagnia Leigheb dopo la musica ci ha dato le seguenti produzioni. *Il Saltimbanco*: *Sara* del Giacometti, terza replica: *Ella è pazza: Lo studente e la dama: La donna di* 40 *anni* del Cav. Martini, replica: *Il Borsajuolo* del Conte Cerroni: *Le Morbinose* di Goldoni: *L' abbandono* di Lancetti: *I due Sergenti*, dati per beneficiata del Bosio. Come al solito vi furono applauditi la Pedretti in special modo, quindi il Venturoli, la Vergani, il Leigheb, il Bosio.

Metastasio - La compagnia Dondini dal 2 Gennajo fino a ieri a sera ha dato *Cuore ed arte* di Fortis: *Cuore e danaro* di Chiossone, replica: *Francesca da Rimini* di Pellico, e *I Ciarlatani: La cameriera astuta* di Castelvecchio, *Una tigre del Bengal: Zaira e Due triglie al tegame*: *Un bicchier d'acqua* di Scribe: *Sullivan* di Melesville *e Un vecchio soldato : Pia de' Tolomei* di Marenco, *e il Comicomane : Con gli uomini non si scherza* del Gherardi, *e Il paletot*. Vi furono applauditi al solito la Cazzola, Salvini, Piccinini, la Chiari, i Dondini. Ameremmo però che ci dessero qualche cosa di nuovo e che bandissero alcune farse forse un pò triviali.

Argentina - La compagnia napolitana acquista sempre più il favore del publico che numerosissimo accorre ad occupare i palchi e gli stalli della platea di questo Teatro. L'altra sera si faceva *il Trovatore*, e non v'era rimasto neanche un biglietto in piedi. Il ballo dei ragazzi seguita sempre a piacere; e come il primo, ha avuto buona fortuna il secondo andato in scena l'altra sera, intitolato: *Il coraggio di una donna, o la disfatta dei briganti dell'Appennino*.

— Circa gli altri piccoli teatri il popolo vi concorre volonteroso e si diverte.

ANCONA. = *Opera*. - Prima donna Gabriella Colonna, prima donna contralto assoluta Luisa Rossetti-Boccolini, primo tenore Giovanni Romano, primo baritono assoluto Cesare Boccolini.

Per malattia sopravvenuta al tenore *Giovanni Romano*, prontamente questo impresario ed agente teatrale del teatro delle *Muse* Tangherlini fece venire da Bologna il tenore Serafino Vecchiarelli, col quale si potè andare in scena il primo dell'anno con la *Beatrice di Tenda*. Parlar dell'opera, sarebbe un dire che il sole risplende. Quanto agli artisti si può esser contenti; e tutti vanno seralmente migliorando. La prima donna *Gabriella Colonna* è specialmente applaudita nella cavatina e nel *rondeau;* il baritono *Boccolini* nella introduzione, e nell'aria della seconda parte; il tenore *Vecchiarelli* e la comprimaria *Virginia Coletti* nell'ultimo terzetto. — Martedì 18 andrà poi in scena il nuovo spartito del Maestro Anconitano *Giovanni Grassoni*, e vi prenderà parte l'altro primo tenore *Bernardo Massimiliani*,

BAGNACAVALLO. = *Opera*. - Prima donna assoluta Giuseppina Barbetti, primo tenore assoluto Giovanni Manfredini e Serafino Vecchiarelli primo buffo Luigi Baldelli, basso brillante Apollinare Ortolani, basso comprimario Francesco Cavazzari. =

BOLOGNA. = Teatro Comunale. - *Opera*. - Prime donne assolute Sofia De-Montelio e Camilla Lunelli ; primi tenori assoluti Giovanni Petrovich e Clemente Scannavino, primo basso profondo assoluto Luigi Ruiz, altro primo basso Achille Formes, secondo tenore Antonio Bellondini. - *Ballo*. - Coreografo Andrea Palladino; prima ballerina danzante assoluta Fanny Viganò, ballerine di mezzo carattere, ecc.

= Teatro Contavalli. - Drammatica compagnia Pezzana: con Virginia Santi il Marchi, ecc.

= Teatro del Corso - Drammatica compagnia Robotti, ora Rosa, Gaetano Vestri. ecc.

Il 26 quei teatri schiusero le loro porte e in tutti affollato fù il concorso, molti gli applausi ed il pubblico raggiunse il suo scopo. Al *Comunale* dopo avere aspettato finalmente il 4 corr. apparve l'opera del Meyerbeer *Roberto di Normandia*. Il successo, avuto riguardo alle grandi difficoltà, fù buono, e ciò a lode prima del maestro concertatore R. Mazzetti e degli esecutori Signore Lunelli e De Montelio e Sigg. Petrovich, Ruiz, Formy e Scannavino. Le decorazioni analoghe e magnifiche, belle le scene. Nelle danze vi fù applaudita la Viganò.

Al *Corso* la comp. Robotti e Rosa esordì il 26 scorso con la commedia del Cicconi i *Villici della Capitale* che piacque moltissimo e vi furono festeggiati la Robotti, Vestri e Rosa. Nessun'altra novità avemmo, se non che il dramma di G. Sand. *Maestro Favilla*, che piacque ben poco. Quindi *per Diritto* di *Conquista* del Legouvé e che piacque molto perchè ripiena di vera bellezza italiana. Ci dettero in seguito altre buone e variate produzioni. Il Publico n' è contento.

Il Pezzana al *Contavalli* ci dette in quella sera e replicò in seguito fra gli applausi *La fossa dei leoni* del bolognese Dott. Costetti. Quindi *Promettere e Mantenere* del Gherardi, *Goldoni* di P. Ferrari, *il Galeotto Manfredi* di Monti ed altre produzioni tutte italiane, e vi è applaudito con la sua schiera che fa quello che può : ma l' uditorio non è numeroso. Forse perchè vi mancano i soliti colpi di scena delle produzioni straniere? . . . .

BRISIGHELLA. = Comica compagnia Bargiacchi.

CAMERINO. = *Opera*. - Primo baritono assoluto Enrico Predeval, primo basso profondo Pier Paolo Vannucci.

CESENA. = *Opera*. - Prima donna assoluta Marianna Pancaldi, altra prima Marietta Angelini, primo tenore assoluto Tommaso Morelli, primo basso comico assoluto Pietro Mattioli-Alessandrini, primo baritono Giuseppe Bentivoglio.

I falsi Monetari hanno avuto un esito felice con applausi agli esecutori

CIVITAVECCHIA. = Comica compagnia Garofoli.

Questa compagnia fino al 17 corr. trovasi sulle scene di Corneto ove piace, qui l'avremo il giorno 20.

CITTA' DI CASTELLO. = Comica compagnia Debellis.

FABRIANO. = *Opera*. - Prima donna assoluta Assunta Zangari.

FAENZA. = Comica compagnia Coltellini.

Questa compagnia ha un bel complesso, perciò piace dove trovasi.

FANO. Comica compagnia di Lorenzo Paoli.

FERRARA. = *Opera*. - Prima donna assoluta Carolina Crespolani, prima donna mezzo soprano Serafina Sangiorgio, primo tenore Odoardo Graziani, altro primo tenore Carlo Aureli, primo baritono Giovanni Orsini, primo basso Carlo Zucchelli,

Il successo del *Trovatore* fù ottimo, applauditi gli artisti. Nel quarto atto furono festeggiatissimi la Crespolani, Graziani ed Orsini. I cori stuonano.

FOLIGNO. — *Opera*. Prima donna assoluta Carolina Tomesani, prima donna contralto Amalia Uberti, primo tenore assoluto Virginio Tesi, primo baritono assoluto Enrico Salvi, primo buffo Domenico Raffaelli.

Esito felicissimo *La stella di Napoli* di Pacini. I primi onori toccarono al tenore Tesi, gli altri contribuirono al buon esito.

FORLI'. = *Opera*. - Prime donne assolute Adele Rebussini e Letizia Giuliani, comprimaria Elena Mazza, primo tenore Enrico Daturi, tenore comprimario Giovanni Pederzani, primo baritono Filippo Proni, primo buffo Giovanni Zambelli.

La *Linda* sortì un successo dei più felici. Tutti applauditi gli esecutori. Il tenore è senza fallo destinato a brillante carriera.

GURBIO. = *Opera*. - Prima donna assoluta Ginevra Colli.

IMOLA. = Comica compagnia Codognola.

LORETO, = *Opera*. - Prima donna assoluta Anaide Ricotti, primo tenore assoluto Ranieri-Bettazzi, primo baritono assoluto A. Mottino.

Anche la *Violetta* sparse fragranza ed olezzo. Gli esecutori si portarono tutti benissimo, e fù una festa di gioja. Lode all'impresario Betti.

MACERATA. = Comica compagnia Costantini.

Non piace, come ci scrivono, perchè cattiva.

OSIMO. = *Opera*. - Prima donna assoluta Assunta Teodorani-Turchi, primo tenore Mariano Conti, primo baritono Niccola Bellocchi, comprimaria Adelaide Barattini, basso comprimario Torquato Caballini, secondo tenore Pietro Agostinelli, seconda donna Elvira Scorcelletti.

Violetta principiò la stagione carnevalesca. Gli applausi furono per tutti clamorosi.

PERUGIA. = *Opera*. - Prima donna assoluta Elisa Lipparini-Benatti, prima donna mezzo soprano Elvira Ricci, primo baritono Gustavo Sacconi, primo buffo Lorenzo Manari. - *Ballo*. - Primi ballerini danzanti assoluti Vincenzo Bertucci e Federico Volpini, prima mima Amalia Paglieri, coreografo e mimo Filippo Senatori.

L'Elena di Tolosa del Petrella piacque e non piacque: la Lipparini e il buffo Manari ebbero i maggiori applausi. Piacque il Sacconi, e il tenore non fece nè caldo nè freddo. Il ballo *La tradita* è piaciuto assai con la prima ballerina Bertucci. L'impresa Mollajoli nulla risparmiò perchè tutto fosse decente.

PERGOLA. = *Opera*. - Prima donna Luisa Tamburini, primo baritono Clemente Sacchetti; primo tenore Salvatore Corbara.

La *Traviata* e la Tamburrini protagonista sono due nomi che si confondono e che indicano un artistico avvenimento che risuona in tutte le marche. Applaudito il baritono.

PESARO. = *Opera*. - Prima donna assoluta Annetta Bertucci, prima donna contralto assoluta Guglielmina Amalfi, primo tenore assoluto Alfonso Altavilla, primo baritono assoluto Cesare Melzi, basso in genere Lodovico Mannini, secondo tenore Sinigaglia, secondo basso Ghiberti.

Il Buondelmonte del Pacini ottenne su quelle scene un incontro deciso con i più vivi applausi per gli esecutori. L' eroe della festa è l' Altavilla.

RAVENNA. = *Opera*. - Prima donna assoluta Rosina Polacco, altra prima donna Ernestina Nostini, comprimaria Enrichetta Soci, primo tenore assoluto Salvatore De-angelis, primo baritono assoluto Giovanni Massera, secondo tenore G. Fiorentini.

Egregiamente la *Beatrice di Tenda* in cui la Polacco e il Massera vengono coperti da applausi incessanti e fragorosi. L'opera fù ben concertata dal M. Dalla Ferrera.

RIMINI. — *Opera*. - Prima donna assoluta Laura Ruggero-Antonioli, prima donna mezzo soprano Adele Ruggero, primo tenore assoluto Achille Errani, primo baritono assoluto Achille Carboni.

A quel nuovo teatro comunale si dette *La Traviata* che per quanto chiasso destasse in ogni luogo non lo destò al certo mai siccome in questa città. Gli esecutori strapparono al pubblico le più vive acclamazioni e furono e sono chiamati al proscenio. Il pubblico si levò ad entusiasmo alle parole del Carboni, *Pura siccome un genio ecc*. Ora si prepara il *Giuramento*.

SPOLETO. = *Opera*. - Prima donna assoluta Clementina Martelli, primo tenore assoluto Ercole Pizioli, primo baritono assoluto Ranieri-Maestri, primo basso Galli.

Il Poliuto alle stelle. Entusiasmo la Martelli.

TERNI. = *Opera*. - Prima donna assoluta Clotilde Peccia, primo tenore assoluto Valentini-Cristiani, primo baritono assoluto Luigi Spellini, primo basso Paolichi.

Il *Poliuto* dovea fanatizzare e fanatizzò e specialmente il magnifico duetto, *Al suon dell'arpe angeliche*, di cui se ne volle la replica.

URBINO. = *Opera*. - Prima donna assoluta Teresa Pozzi-Mandegazza, primo tenore assoluto Giuseppe Fancelli, primo baritono assoluto Ercole Antico., primo basso Vincenzo Leoni, basso comico G. B. Amici, comprimaria Michelina Terisi, seconda donna Alcmena Sgaravizzi, secondo tenore C. Madami, secondo basso V. Gentili.

Il Nabucco ebbe sorti lietissime. Fanatizzò la Mantegazza ed ebbe in gran copia fiori ed applausi. Si concerta ora l'*Ernani*.

REGNO LOMBARDO VENETO

MILANO — *I. R. Teatro alla Scala*. - Impresa fratelli Marzi. - *Opera*, - Prime donne soprano assolute Luigia Bendazzi e Carlotta Marchisio, prime donne contralto assolute Barbara Marchisio e Placida Corvetti: primi tenori assoluti Achille Malagola e Vincenzo Tartini : primi baritoni assoluti Luigi Merly e Bastiano Ronconi; primo basso profondo assoluto Raffaele Laterza; prima donna supplimento Virginia Nebuloni, tenore comprimario G. Redaelli, baritono supplimento Paraboschi, bassi comprimari Alessandrini e Bernasconi, secondo basso Francesco Lodetti. - Enrico Petrella, maestro d' obbligo per scrivere la nuova opera *Il Duca di Scilla*. - Opere : *Vasconcello* del maestro Villanis. *Simon Boccanegra* del maestro Verdi *Semiramide* del maestro Rossini, *Il Crociato in Egitto* del Maestro Meyerbeer e *Mària de Ricci*, nuova musica del maestro Asioli. Maestri concertatori Alberto Mazzucato e G. Panizza, direttore d' orchestra Cavallini. - *Ballo*. - Coreografo Giuseppe Rota; compositore della musica del ballo, Paolo Giorza; primi ballerini di grado francese, Ortensia Clavelle, Francesco Charansonney ed Ettore Poggiolesi, primi mimi, Assunta Razzanelli, Effisio Catte, Federico Ghedini, Luigi Danesi e Pietro Trigambi; primi mimi e supplimenti Angiola Vaghi Bisogni ed Augusto Panni. - Primo ballo *Il Pontoniere*, secondo *Cleopatra*.

— *I. R. Teatro della Canobbiana*. - *Commedia*. - Compagnia drammatica di Napoleone Tassani colla prima attrice Tassani, il primo attore Landozzi, ecc. - *Ballo*. - Coreografo Federico Sales; primi ballerini di grado francese Antonietta Sappini e Luigi Martinelli; prime mime Rachele Sales, Giovannina Rostagno e Adele Fasanotti, mimi e corpo di ballo. L'impresa di questo teatro è stata ceduta per la corr. stagione dai fratelli Marzi ai Sigg. Simoni e Casati.

— *Teatro Re*. - Compagnia francese di Eugenio Meynadier.

— *Teatro Santa Radegonda*. - *Opera* - Prime donne assolute Angelica Moro, Zenobia Papini, Elena Zawiska ed Eugenia Tebaldi, comprimarie Angela Borotti, Edoarda Borotti ed Emilia Bazzini; primi tenori assoluti Alberto Bozzetti, Ferdinando Marimpietri e Francesco Sergardi; primi baritoni assoluti Giuseppe Altini, Antonio Mazzoni e Francesco Munari; primi bassi Giovanni Zambellini, Francesco Ragusin e Pietro Prette; primi buffi assoluti Maurizio Borella e Alessandro Bottero; comprimari Alessandro Trabattoni e Gaetano Archinti; maestri concertatori Pietro Rapetto e Vincenzo Petrali.

— *Teatro Carcano*. - Compagnia equestre Ciniselli.

— Nuovo *Teatro Silvestri* a San Simone, comica compagnia Giardini.

Un fiasco in tutta l'estensione della parola ebbe il 26 la *Scala* con la musica del M. Villanis, libretto del Solera, *il Vasconcello*, eseguita dalle Bendazzi e Corvetti, e dal Pancani, S. Ronconi e Laterza. Deboli applausi ebbero la Bendazzi e Pancani. Il *Pontoniere* del Rota finì di portare al colmo il malumore. Il 29 andò in scena la *Semiramide* del Rossini con le sorelle Marchisio e coi Sigg. Merly, Tartini, e Laterza ed ebbero esito d'entusiasmo le prime, buon principio e mediocre fine il secondo. Il tenore Tartini si cavò d'impaccio a meraviglia e meglio di ogni altra volta il Laterza. Nelle altre sere è cresciuta ancora di più. L'impresa ha ora scritturato la prima danzatrice Sig. Pochini pel nuovo ballo del Borri *La Giocoliera* che verrà quanto prima messo in scena in luogo del *Giocatore*. Il 1. corr. si dette nuovamente il *Vasconcello*. Per terza opera si darà il *Simon Boccanegra* con la Bendazzi, Pancani, e Sebastiano Ronconi.

Alla *Canobbiana* le cose vanno assai bene e tutte le sere vi si vede la platea ben gremita e contenta. Infatti quella comp. Tassani col primo attore Landozzi da buone produzioni drammatiche. Il ballo *Riga* o gli *Inglesi nelle Indie* ottenne un esito felicissimo e ben meritato e vi fù applaudita la coppia danzante Sappini e Martinelli.

Al *Re* la compagnia francese benchè racchiuda alcuni buoni artisti e vi sia bene accetta, chiama poco concorso.

Al *Carcano*, ridotto elegantemante ad anfiteatro il Ciniselli con la sua eletta schiera di bella gioventù e coi suoi 52 cavalli ammaestrati sa accattivarsi le simpatie del pubblico e il teatro è molto frequentato.

La drammatica comp. Giardini ha riaperto il teatro *Silvestri a S. Simone* elegantemente rimodernato e primo per quantità di luce. Il pubblico vi accorre numeroso e se va in esso un lamento si è la ristrettezza del locale.

Al *Santa Radegonda* la musica del Rossi, *Il Dominò nero* ottenne, esito buono per parte della Moro, pel Borella, e Zambellini, cattivo pel Sergardi. Ora le cose cambiarono in meglio ad onore primieramente del tenore Marimpietri che in pochi giorni tolse a rappresentare la parte di quel malcapitato tenore. Quindi, *Tutti in maschera*, del Pedrotti.

BASSANO. = Drammatica compagnia di Giustiniano Mozzi.

BELLUNO. = Comica compagnia Pascali.

BERGAMO — *Opera*. - Prima donna assoluta Elisa Galli, primo tenore assoluto Giuseppe Swift, primo baritono assoluto Davide Squarcia, primo basso assoluto Gaetano Dominici. - Terzetto di danza: Prime ballerine assolute Antonietta Citterio, Giuseppina Bossi ed Angiolina Testa.

L'impresa Merelli può andar ben contenta dello spettacolo dato il 26 dai suoi valenti artisti col *Rigoletto* che finì con un successo d'entusiasmo specialmente per parte della Galli e del protagonista Squarcia. Nel ballo la regina della danza fù la Citterio.

BRESCIA. — Teatro Grande. - Appaltatore Mangiamele - *Opera* - Prime donne assolute Luisa Raiva-Steller ed Elisa Gambardella, prima donna contralto Paolina Gaggiotti, primi tenori assoluti Gennaro Mea e Francesco Filippi, primo baritono assoluto Cesare Melocchi, Teofilo Consoli primi bassi comici Luigi Fioravanti e Stanislao Demi, basso in genere Luigi Parmigiani, tenore comprimario Francesco Personi, basso comprimario Ottavio Benincore. - *Ballo*. - Coreografo Emanuele Viotti; coppia danzante di grado francese Marietta Rossetti ed Angelo Ganforin, prime ballerine italiane Savina Sabolini e Fioralice Franzago, primi mimi assoluti Carolina Merli-Bagnoli, Amalia Feletti e Carlo Fossaluzza, primi mimi Palmira Suori e Giuseppe Testa, altra prima Giuseppina Fossaluzza. N. 16 coppie di secondi ballerini

Con il capolavoro di Pacini *Saffo* s'inauguro la presente stagione. Vi si distinsero la Gambardella e la Gagiotti. Il baritono non piacque e venne subito tolto di scena: il resto ottenne i favori del pubblico. Il ballo del Viotti, *I tre moschettieri o vent'anni dopo*, piacque. L' impresario Mangiamele decorò lo spettacolo convenevolmente.

CENEDA. = Comica compagna Marini-Beseghi.

COMO. — Comica compagnia Barac e Socj.

CREMA. — *Opera*. - Prime donne assolute Ester Trucco e Dina Bossi, primo tenore assoluto Francesco Generini, primo baritono assoluto Giuseppe Crotti, primo buffo assoluto Carlo Rocca.

La *Favorita* che ci pareva temerità o rischio l'averla tentata ebbe in grazia di quei cantanti un'esito dei più brillanti.

CREMONA. — Comica compagnia Scremin.

LODI — *Opera*. - Prima donna assoluta Giuseppina Zecchini, primo tenore Antonio Gottardi, primo baritono Andrea Bruno, primo basso profondo Eugenio Cosselli.

I Puritani, i suoi esecutori ed in specie il tenore, non piacquero. Il teatro si chiuse dopo la prima recita e l'impresa pensa a riorganizzare la compagnia. Rimedio prontissimo dopo un solenne fiasco.

LEGNAGO. = *Opera*. - Prime donne assolute Marianna Mazzoni, Enrichetta e Adele Alessandri e Luigia Adriani; primi tenori assoluti Bazzini Giovanni e Giovanni Baldinelli, primo baritono assoluto G. B. Righini, primo basso Emanuele Filiberi, primo buffo Giuseppe Marchisio, parti comprimarie Soldi, G. Testa e Teresa Marchisio; maestro concertatore F. Agostini

Il primo corr. si rappresentò *la Traviata* con l'Alessandri ed ebbe successo clamorosamente felice. Il nuovo tenore Bazzini fù al pari degli altri bene accolto ed applaudito.

MANTOVA. — *Opera*. - Prima donna assoluta Carlotta Cattinari, prima donna contralto assoluta Adele Ansaldo; primo tenore assoluto Agostino Dell' Armi, primo baritono assoluto G. B. Bencich, primo basso assoluto Faustino Comas, tenore comprimario Luigi Fagnoni. - *Ballo*. - Coreografo Michele D' Amore; primi ballerini danzanti di grado francese Paolina De-Lagrange ed Eugenio Durand, prima ballerina danzante assoluta Angiolina Noberini, primi mimi assoluti Paolina Cagnolis e Michele D' Amore. È stata ora scritturata telegraficamente Angelina Guni prima ballerina.

Con esito clamoroso dal primo all'ultimo pezzo inaugurò la stagione il 26 il *Marco Visconti* del Petrella. Il pubblico fù trasportato dall'entusiasmo al gran duetto dell'atto 1. al terzetto, al gran finale, e alla romanza del contralto. Il ballo di M. D'Amore non piacque, e si aspetta la nuova prima ballerina. Il Fiorese impresario decorò molto bene lo spettacolo.

OSTIGLIA. — *Opera.* - Primo tenore assoluto Ferdinando Cesari.

PADOVA. = *Opera.* - Prime donne assolute Carlotta Rapazzini e Adele Buzzi, prima donna Angiolina Manzoni, primi tenori assoluti Luigi Corsi e Giovanni Perone, primo baritono assoluto Achille D' Ettore, primo basso assoluto Alessandro Megordi, primo buffo Francesco Finetti, parti comprimarie Erminia Profondo, G. Mora, G. Turco. basso Domenico Dal Negro.

Il 26 si aprì il teatro *Concordi* con la *Vestale* del Mercadante ma per difetto di esecuzione ebbe sorti infelici. Ora si attende l' esito dei provedimenti perciò presi dall' onorevole Presidenza e dall' Impresa dietro le proteste del pubblico: Ora sappiamo essere il teatro tuttora chiuso e che l'impresa stia rinnovando la compagnia.

Il *Duse* venne messo finalmente in quiescenza dalle autorità, minacciando ruina.

Al *S. Lucia* richiama gran gente, il Recardini con le Marionette.

PAVIA. — Teatro del Condominio. - *Opera.* - Prime donne assolute Clarice Provenzani e Luigia Marini, primo tenore assoluto Giovanni Boy, primo baritono Giuseppe Costanti, primo basso profondo assoluto Giovanni Scolari, colle occorrenti seconde parti.

Lo spettacolo fù sospeso e il teatro del *Condominio* fu chiuso per ordine superiore per tutta la stagione di carnevale e quaresima affinchè non seguissero scandali.

TREVISO. — Drammatica compagnia Stacchini con Amalia Fumagalli, lo Stacchini, ecc.

È segno di vive ovazioni l'attrice Amalia Fumagalli precipuo ornamento di quella compagnia che gode le simpatie del pubblico.

VENEZIA. — Gran teatro la Fenice. - *Opera.* - Prima donna soprano assoluta Maria La fon, prima donna mezzo soprano assoluta Giulia Sanchioli, prima donna assoluta Anna Bazzuri, prima donna supplimento Emilia Cominotti, comprimaria Briseide Rossi, primo tenore assoluto Vincenzo Sarti, primo baritono assoluto Giovanni Guicciardi, primo basso profondo assoluto Cesare Dalla-Costa, baritono supplimento Francenco Perego. - *Ballo* - Coreografo Pasquale Borri; primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Caterina Beretta-Vienna e Cesare Coppini, primi mimi assoluti Antonio Ramaccini ed Elena Gorini, altro primo mimo assoluto Lazzaro Croce, prima mima Teresa Castagnini, ballerini di mezzo carattere, ecc. Maestro per scrivere l' opera nuova d' obbligo Angelo Villanis, poeta autore del libretto Temistocle Solera, direttore d' orchestra Ercole Bosoni, pittore scenografo Zuccarelli.

=Teatro San Benedetto — *Opera* — Prime donne assolute Irene Morazzoni-Dordoni e Delfina Calderon, prima donna contralto Rosina Rosa, primo tenore assoluto Antonio Oliva Pavani, primo baritono assoluto Ferdinando Bellini.

= Teatro Apollo. - Compagnia Monti e Preda.

= Teatro Camploy. - Compagnia Duse.

= Teatro Malibran - Compagnia acrobatica ginnastico-mimica-plastica e danzante diretta dall' impresa Vincenzo ed Antonio fratelli Chiarini.

= Anfiteatro Minerva sulla riva de' Schiavoni - Riunita compagnia acrcbatica ginnastica mimo danzante plastica diretta da Lorenzo Chiarini ed Eugenio Averino.

= Riva degli Schiavoni al sepolcro - Ciclopanorama universale.

Il 26 è come l'antico Giano che ha due faccie: l'una si presenta ridente ed è per il publico, l' altra melanconica per gli artisti in genere e pei maestri, che in questo giorno sogliono cimentarsi dinanzi al tribunale della pubblica opinione. Si rappresentò la *Fausta* del Donizetti, cattiva scelta, eseguita dalla Lafon, dal Sarti, dal Guicciardi, e dal Della Costa. L'esecuzione dette a desiderare. Quindi ci fù il ballo del Borri *Gabriella* che ebbe sorti se non lietissime, abbastanza lusinghiere. I ballerini Berretta e Coppini furono applauditi in ogni passo, come nell'azione mimica si distinsero Gorin e Ramaccini. La messa in scena superò ogni aspettazione, e ciò a lode dei fratelli Marzi. Le altre rappresentazioni della *Fausta* fecero crescere il favore del pubblico per Sarti e Guicciardi. Il ballo andò di bene in meglio. Al *S. Benedetto* i Merelli dettero il *Trovatore* che fruttò buoni incassi ed ebbe fausto successo - Gl'interpreti furono il soprano Morazzoni Dordoni, il contralto Guidantoni, il tenore Pavani-Oliva, ed il Bellini e Dominicis. Ora procedono le prove del *Macbeth*.

Alla *Fenice* è andata ora in scena *la Norma*, quindi il *Profeta* i di cui ballabili sono diretti dal Rota.

All'*Apollo* la compagnia Monti e Preda col *Meneghino* (maschera) non dispiace. Il 3 il celebre violinista Bazzini vi diede il suo primo concerto.

Al *Camploy* i Goldoniani capitanati dal Duse fanno ridere con le produzioni in dialetto dell'immortal Veneziano: ma desiderano maggior concorso.

VERONA. = Teatro Ristori. - *Opera* - Prime donne assolute Virginia Censi e Luigia Perelli, primo tenore assoluto Antonio Alaimo, primo baritono assoluto Paolo Baraldi.

= Teatro Nuovo - Drammatica compagnia Boldrini con Alessandro Salvini, Luigia e Federico Boldrini.

A quel teatro s'inaugurò la stagione con la *Traviata*. L'esito in pieno fù sodisfacente ne vi mancarono gli applausi in special modo alla Perelli ed al Baraldi. Fù compatito il tenore Cruciani che fù costretto a sostituire improvisamente l'Alaimo malato. Vi avea pure già dato tre concerti il celebre violinista Bazzini.

Nelle ultime quattro sere che la Compagnia Robotti fù quì esegui la *Prosa* dell' Avv. Ferrari che fanatizzò. Alla 2. recita la *Gioventù Veronese* fece all'Autore una vera ovazione. Corone d'alloro, ed una pioggia di *Epigrafi* caddero dall'alto in onore dell'illustre poeta. Se dopo le quattro sere la Compagnia non avesse lasciato questa Città avrebbe al certo continuato le repliche —

VICENZA. = *Opera.* - Prima donna assoluta Amalia Fumagalli-De Giorgi, primi tenori assol. G. Balma, Federico Astor. primo baritono assoluto Edvigi-Ricci, primo buffo assoluto Benedetto Mazzetti, comprimaria Angiolina Repossi, basso in genere Giuseppe Monari, secondo tenore Giuseppe Giuriati.

Il Birrajo di Preston ebbe un esito piuttosto freddo e fù più acque che birra. I cantanti ottennero qualche applauso. Si distinsero il buffo Mazzetti e il Baritono Ricci.

ILLIRIO

TRIESTE. = Teatro Grande. - *Opera.* - Prima donna assoluta Enrichetta Berini, prima donna contralto assoluta Berlani-Dini, prima donna Marianna Dondes, primo tenore assoluto Ettore Irfrè, primo baritono assoluto Carlo Visai primo basso profondo assoluto G. B. Cornago, basso comico Napoleone Rossi. - *Ballo.* - Coreografo Antonio Pallerini, primi ballerini di grado francese Sofia Fuoco e Gustavo Carrey, artisti mimi Marino Legitimo, Giuseppe Saracco, Felice Sciaccalunga e Giovanni Menegoli.

— Teatro l' Azmonia. - Drammatica compagnia Zoppetti con Alamanno Morelli, coi conjugi Vedova-Ristori, ecc.

— Teatro Filodrammatico -Comica compagnia d'Elvira Raspini.

Grande sala ottico-fisica, istruttiva e dilettevole in via del Corso casa Bardeau num. 692 secondo piano aperto tutti i giorni e in tutte le ore al prezzo di car. 12.

L'improvisa malattia di un artista, il difetto de'scenari, l'indecenza del vestiario, l'insufficienza degli artisti fecero aprire il *Teatro Grande* il 28 con un opera di ripiego data le mille volte, *Il Trovatore*, e così il fiasco venne in anticipazione della recita. Pochi plausi riscossero la Berini la Barlani-Dini, il Visai, il Cornago, nessuno il povero tenore Irfrè. Nel Ballo del Pallerini, *Fiorina*, in onta che la Fuoco riscaldasse con le sue ardenti danze l'azione e i ballabili pure l'effetto fù di gelo. Fù una serata un poco tempestosa.. Ora si attende l'*Elixir d'amore* e il ballo spettacoloso, *Il lago delle fate*. Intanto il nuovo passo introdotto nel primo ballo strappa gli applausi. Lo stesso tenore Irfrè e gli altri compagni sono rientrati un poco in grazia del pubblico. Al *Filodrammatico* quella compagnia ha inaugurato le sue recite con *la Donna romantica* e *la Donna bigotta* di Castelvecchio in cui si distinse la Raspini. Lo sterni piacque nella *Carretta di Papà Martino*, e nell'*Avvocato veneziano;* la Chiari si divise gli onori con tutti.

Zoppetti alla zoppa *Armonia* ha un uditorio discreto. Fra gli attori il solo Alamanno Morelli ebbe esito di pieno favore.

UDINE. — *Opera.* - Prima donna asssoluta Lauretta Romanò, Ernestina Milanesi, Emilia Massi, Lodi tenore, Zarra baritono, F. Vinals basso.

Le rappresentazioni del *Conte d'Essex* o di *Roberto Devereux* vennero per l'anno 1858 cominciate e terminate tutte nella sera di S. Stefano a quel teatro *Minerva*. Anno nuovo, cantanti nuovi e sorti nuove. Il primo ed il secondo giorno del 1859 insomma anche il *Roberto* potè ricomparire e non mancarono gli applausi dal numeroso pubblico, specialmente alla Milanesi udinese. Il 6 si chiuse col patetico *Roberto*, e l'8 apparvero le liete pazzie del *Columella*. In questi giorni avremo un concerto dato dal bravo concertista di violino Sig. Rappoldi che già ottenne applausi a Trieste e Gorizia ed in specialità nella Fantasia Padilla di D. Alard, di somma difficoltà.

STATI SARDI

TORINO. — Teatro Regio. - *Opera.* - Prime donne assolute , Luisa Lesniewska, Enrichetta Weiser, Teresa Morandini e Vittoria Balfe, primi tenori assoluti, Emanuele Carrion e Remigio Bertolini, primi baritoni assoluti Gaetano Ferri, ed Alessandro Olivari, primo basso profondo assoluto, Giuseppe Echeverria, parti comprimarie e supplimenti Elisa Capello, Maria Candiani-Stella, Achille Capurro, Carlo Moretti, Giuseppe De-Gregori, Raffaele Giorgi ed Angelo Calderini. *Ballo.* - Coreografi Giuseppe Rota e Federico Fusco, primi ballerini di grado francese Vittoria Legrain, Alfredo Chapuis, Annetta Orsini ed Augusto Minard, primi mimi Domenica Perotti, Carolina Cecchetti, Francesco Magri, Carlo Caracciolo, Antonio Cecchetti, e Guglielmo Belloni. Allieve della Scuola, ecc. - Scenografo Augusto Ferri, maestro direttore della musica Achille Graffigna. ecc. - Si daranno *Parisina* di Donizzetti, *Roberto il Diavolo* del Meyerbeer, *Il Saltimbanco* di Pacini, *Il Don Giovanni* di Mozart e altra opera da destinarsi. - Balli *Il Conte di Montecristo* e *Il Giuocatore*.

— Teatro Vittorio Emanuele. - *Opera.* Prime donne assolute Marianna Barbieri Nini. Antonietta Fricci, Costanza Rovelli e Adelaide Ravaglia, primi tenori assoluti Emilio Naudin e Carlo Liverani, primo baritono assoluto Enrico Delle-Sedie, primi bassi assoluti Luciano Bouchè e Giorgio Atry. Parti comprimarie e supplementi, soprani Enrichetta De-Baillou e Claudina Tosi, tenori G. Bronzino e Mansueto Savio, baritoni e bassi Girolamo Spallazzi, Antonio Cavalieri e Gaetano De-Baillou, Giovanni Arduini e Luigi Tiraboschi. Maestro direttore della musica Luigi Fabbrica, ecc. - *Ballo* - Coreografo Cesare Cecchetti; prime ballerine danzanti assolute Marina Mora ed Enrichetta Caprotti; prime ballerine italiane Adele Orsini, Francesca Massa e Serafina Cecchetti; primi mimi assoluti Angelo Cuccoli e Cesare Cecchetti; primi mimi Giovanni Venanzio, Pietro Mazzantini e Nicola Maghetti.

— Teatro Carignano Dal 15 Febbrajo vi darà le recite la drammat. compagnia Bellotti-Bon con Adelaide Ristori, la Biagini, Majeroni ecc.

— Teatro d' Angennes. - Drammatica compagnia Colombino con Gustavo Modena.

— Nuovo teatro Scribe. - Comica compagnia francese d'E. Meynadier.

— Teatro Rossini - Drammatica compagnia Zamarrini.

— Teatro Alfieri. - Compagnia Giannuzzi.

— Teatro Gerbino. - Compagnia Internari.

Il 23 scorso la prima schiera degli artisti scritturati dalla nuova direzione del massimo teatro presentavasi al non facile giudizio dell'uditorio con una gemma musicale del Donizetti, *Parisina* e furono la Weisser, il ten. Bertolini, il barit. Ferri, il basso Echeverria e la Candiani-Stella. Se si eccettui il Ferri vi fù più da biasimare che lodare, benchè migliorasse nelle altre sere. Ora tutti attendono la riscossa col *Roberto* di Mayerbeer. Lo sfavore con cui fù accolta quella musica nocque pure un poco al ballo del Rota, *Edmondo Dantes*. Si segnalarono nella parte mimica la vezzosa Orsini, il Magri, Caracciolo, Belloni e Cecchetti, ed il Fusco che lo pose in scena e nel ballo la Legrain. Le scene del Ferri gli valsero parecchie chiamate. Lo sfarzo del vestiario è straordinario. La *claque* in questo teatro guasta ed indispettisce il pubblico.

Il 23 al Vittorio Emanuele al cospetto di non minor folla si dette la grandiosa opera di Meyerbeer, *Gli Ugonotti*, concertata molto bene dal maestro Fabbrica e guidata con lode nell'istrumentale dal Bianchi. La Fricci fù la regina della festa. Il Naudin se lasciò desiderii nei momenti di forza ci compensò di molto in quelli di affetto e di grazia. Benissimo il Bouchè ed applaudite la Ravaglia e Dory. Sfarzosa la decorazione, belle le scene, andò insomma tutto di sodisfazione agli artisti, all'impresa, al pubblico. Si sta ora allestendo la *Lucrezia Borgia* con la Barbieri-Nini, Liverani, Atry e Dory poi *Isabella d'Aragona* opera nuova del Pedrotti. Questo teatro prosegue ad attirar folla.

Il 18 la comp. lombarda Zamarrini aprì il *Rossini* con *la Donna romantica* di Castelvecchio, quindi ci ha dato altre produzioni italiane con applausi alla Caracciolo, Zamarrini all'Ajudi, al Lollio al Fortunati, ed al Cuniberti, e va sempre più acquistando il favore del pubblico.

Il *D'Angennes* venne aperto il 26 da G. Modena con la comp. Colombino e colla Romagnoli e vi declamò con plauso *l'Aristodemo* del Monti: quindi ci dettero *la Putta onorata* ed altre buone produzioni in cui si distinsero la Colombino, la Ferraresi, la Romagnoli, il Magnoni ed il Branchi.

All'*Alfieri* recita con discreta fortuna il Giannuzzi. Quei conjugi e Parisini sono gli attori che meritano elogi e conservano in parte quelle simpatie che la compagnia Pieri ha procacciato in questo teatro, ma fa magri affari.

Al nuovo teatro *Scribe* si spera che la presente stagione sia più propizia al Meynadier ed alla sua compagnia. Preghiamo quel capocomico a riformare il suo repertorio e noi applaudiremo sempre alla sua buona compagnia. Questo nuovo teatro nella prossima Primavera avrà spettacolo di opera buffa per cura dell'appaltatore F. Sanguineti.

La comp. Internari aprì il Gerbino che ha un poco migliorato per l'acquisto del Seghezza, ma resta sempre una delle mediocri compagnie. Già ci ha messo in scena quei *Vaudevilles* pei quali questa compagnia simpatizza. Ma aspettiamo che il pubblico disapprovi simili buffonate che sono tanto indecorose per la nobile arte italiana.

ASTI. - Comica compagnia Vestri-Antinori.

CAGLIARI. - *Opera.* - Prime donne assolute Antonietta Melada e Teresa Alvise, prima donna Emma Neuman, prima donna contralto Carolina Alberti; primi tenori assoluti Giovanni Capotondi, Attilio Arnoldi, Alessandro Mosca e Pietro Samat, primi baritoni assoluti Francesco Ceccarelli e Luigi Ferretti; primo basso profondo Giovanni Ascani, basso comico Luigi Galli, tenore comprimario P. Gambardella. - *Ballo.* - Coreografo Salvatore Paradisi; primi ballerini assoluti Adele Della-Torre, Carlo Vago, Erminia Priora e Carlo Bavassano, ballerine italiane Emilia Panciroli ed Amalia Spinelli, prima mima Marietta Giuliani.

L' opera non fu finita a cagione del Capotondi: Pare si voglia esporre il *D. Sebastiano*, e *Tutti in Maschera*. Nella beneficiata che ebbe l' Alvisi il M. Ferretti fece eseguire una sua sinfonia e cantare dalla beneficiata un' aria dell' opera del med. *Prassede di Colonia*. Tutti e due colsero in quella stessa sera il premio meritato al loro ingegno, e alla loro virtù. Anche il Ceccarelli cantò con plauso. Questo spettacolo va sempre di male in peggio, colpa la cattiva scelta delle opere, degli artisti e la peggior direzione dell' impresa.

CUNEO - *Opera* - Prima donna assoluta Geltrude Naglia, prima donna mezzo soprano Angelica Barzaghi; primo tenore assoluto Gioacchino Dordoni, primo baritono assoluto Giuseppe Bertolini, basso comico Francesco Migliara, tenore comprimario Giuseppe Benzi, basso comprimario Vincenzo Paraboschi - *Ballo* - Coreografo G. Scannavino; primi ballerini danzanti assoluti Francesca Aymonetti, Ernestina Montani e Giuseppe Ramaccini, prime ballerine italiane Angela Gnocchi ed A. Lorenzetti, mimo Carlo Milanesi.

La *Lucrezia Borgia* aprì il 26 la stagione di cui ne furono interpreti degnissimi i sunnominati artisti. Il ballo pure ebbe festosa accoglienza.

GENOVA - Teatro Carlo Felice. - *Opera.* - Prime donne assolute Eufrosina Parepa, e Giuseppina Lemaire; primi tenori assoluti Antonio Agresti e Giuseppe Limberti, primo tenore Salvatore Poggiali, primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati, primi bassi G. B. Rokitanski e Bassano Tovajera, comprimarie signore Allievi e Ranieri. - *Ballo* - Coreografo Filippo Termanini; primi ballerini di grado francese Augusta Maywood e Carlo Foriani, primo mimo assoluto Prospero Diani, ecc.

— Teatro Doria - Compagnia diretta da Gaetano Gattinelli; colla Pieri-Tiozzo, il Prosperi, ecc.

— Teatro Apollo. - Drammatica compagnia Rossi con Ernesto Rossi, la Demartini, ecc.

— Teatro Colombo. - Compagnia di Gaspare Pieri.

— Teatro Vigne - Compagnia delle Marionette di L. Zane con la maschera del *Gerolamo* e ballo.

Il *Carlo Felice* aprì la stagione il 26 con la musica del Verdi, *I Lombardi* e con il ballo del Termanini *Rita Gauthier*. La prima fù eseguita dalla Parepa e dalla Allievi, dal Limberti, Rokitanski, Poggiali, e Tovajara. Il secondo dalla Mayvood e Furiani uniti alla Damiani ed alli Schiano. Lo spettacolo ben decorato ed eseguito con precisione ottenne un esito eccellente, benchè il pubblico fosse mal prevenuto contro l'impresa: il tenore Limberti ebbe però i maggiori applausi. Nel ballo non si salvò che la Mayvood e la seconda sera fù mutilato talmente che non s'intese più che volesse significare. Il 1 corr. andò in scena la *Lucia* ed ebbe miglior esito dei *Lombardi*. La Parepa. l'Agresti, e il Pizzicati si divisero fra loro gli applausi. Ora si prova il ballo, *Il Fausto*.

I capocomici Prosperi, Rossi e Pieri, ci dettero *le Pecorelle smarrite* di T. Cicconi. Al *Doria* furono trovate belle, all'*Apollo* fresche, al *Paganini* grasse e ben pasciute, ed in tutti e tre i teatri furono colmate di plausi e di ovazioni. All'*Apollo* vennero ancor ripetute, e l'autore evocato al proscenio. Il Rossi entusiasmò, quindi nel *Kean* e nell'*Amleto*. Non vi sono state ancora novità per poterne parlare. Il *Vigne* si aprì con le marionette di L. Zane colla maschera del *Gerolamo* e ballo. Nella compagnia Pieri il primo attore giovane Luigi Negro ha rimpiazzato il posto dell'ora defonto Teodoro Raimondi.

MORTARA. - *Opera.* - Prima donne assoluta Carolina Danti, prima donna Adele Rossi, primo tenore assoluto Gaetano Bertelli, primo baritono assoluto Luigi Turco, primo basso assoluto Gabriele Cosentino.

L'*Attila* che si temeva fosse il flagello di quei cantanti fù invece la loro gloria. Persino i cori e l'orchestra furon degni di lode.

NIZZA - *Opera.* - Prime donne assolute Virginia Boccabadati e Maria De-Giani-Vives, contralto Tarsilla Rinaldi e Lucioni, primi tenori assoluti Bartolomeo Danieli e Carlo Vicentelli, primi baritoni assoluti Antonio Cotogni, Federico Monari-Rocca ed Alessandro Salvago, primo basso profondo Cesare Boccabadati, basso comico Domenico Menin, comprimaria Giovannina Gorin, basso comprimario e supplimento Francesco Reduzzi, altro basso e buffo Prette, maestro concertatore e direttore d' orchestra Giuseppe Bregozzo.

Il 23 andò in scena *Il Trovatore* che ottenne un esito felicissimo eseguito dalla De Gianni-Vives e dalla Lucioni, dal Vicentelli, dal Cotogni e Reduzzi. Ora si prova il *D. Pasquale* con la Boccabadati, Danieli, Monari e Menin. Il 27 ebbe luogo un gran concerto patrocinato da S. A. I. la granduchessa Caterina di Russia e onorato dal granduca Costantino, dalla granduc. Elena, dal Re di Baviera e dal Principe di Carignano. Fù diretto dal M. Bregozzo e vi presero parte la baronessa di Vigier Cruvelli e tutti i professori d'orchestra. L'uditorio affollato. L'introito destinato alla beneficienza fù conseguente. Il 20 vi fù con teatro illuminato a giorno la beneficiata della Boccabadati che cantò la sola *Traviata*. Vi ebbe fiori, poesie, corone. L'entusiasmo fù al colmo e fù trasportata a casa in una carrozza a quattro cavalli preceduta dalla banda e contornata dai torchi accesi della sussurrante moltitudine.

NOVARA. - *Opera* - Prime donne assolute Veronica Corticelli, Luigia Rolandini primi contralti assoluti G. Baraldi Annetta Keller, primo tenore Angelo Zenari, primo baritono assoluto Rocco Zanghi. - *Ballo* - Coreogràfo Alessandro Borsi, prime ballerine danzanti assolute Antonietta Magrini, Emilia Cantelli e Rossi Brignardi, prima mima Virginia Belloni. — Si darà una nuova opera del maestro Vianesi *Una fortuna in prigione*.

Il *Rigoletto* aprì il 26 la stagione sotto i più malefici auspici per cagione del baritono che si sapeva malato. La direzione volò a Milano per surrogarne un altro ma tornò con le mosche in mano. Il pubblico non rispettò nessuno ed alla seconda sera il teatro si chiuse alle 10. Il ballo, *La fidanzata*, non fù neppure rispettato. Ora il teatro dorme ne si sa quando si risveglierà.

ONEGLIA. - *Opera.* - Prima donna assoluta Paolina Donati.

SALUZZO. - *Opera* - Prime donne assolute Rosina Benvenuti ed Angiolina Mazzoni, prima donna contralto assoluta Carolina Botticelli, primo tenore assoluto Francesco Albesani, primo baritono assoluto Salvatore Binaghi, basso profondo Demetrio Celli, seconda donna Adele Del Fabbro, secondo tenore Alessandro Cavirani, secondo basso L. Folli - *Ballo* - Coreografo Enrico Provinciali, primi ballerini assoluti Giuseppina Turpini e N. Orsini, primo mimo, E. Provinciali.

Coll'*Ernani* si aprì il 25 questo teatro e lo spettacolo si sostenne con lode alla Benvenuti, all'Albesani, ed al Binaghi che si distinse su tutti. Il ballo del Provinciali, *Costanza*, ebbe plausi solo alla fine, ma la Bedotti e l'Orsini n'ebbero dei fragorosi massime nel passo di carattere e nell'atto primo. L'impresario Signoris non fe risparmio di spese, e il pubblico sarebbe rimasto più sodisfatto se non gli si fosse aumentato il biglietto e l'abbonamento.

SAVIGLIANO. - *Opera* - Prime donne assolute Giulietta Sabaini, M. Dordelli primo tenore ass. I. Viganotti, primo baritono assoluto Carlo Ronzoni, primo buffo assoluto Eugenio Monzani, tenore comprimario N. Venturi.

Fù dato il *Trovatore* e vi piacque assai la Sabaini e il Viganotti.

SAN PIER D' ARENA. - Compagnia Toselli e Bucciotti.

Questa compagnia agisce poco, perchè ha poco concorso.

SASSARI. - *Opera*. - Prime donne assolute Ginlietta Giscardi ed Angiola Cravero-Turolla, primi tenori assoluti Luigi Mariotti e Giuliano Savelli, primo baritono assoluto Bassano Marelli; bassi comici Francesco Balestrini e Camillo Parodi, tenore comprimario Girolamo Usigli, comprimaria Marelli.

Il Trovatore ha aperto i battenti di quel teatro. Venne molto encomiata la Cravero-Turolla che vi sostenne la parte d'Azucena.

SAVONA. - Comica compagnia Berengo e Lipari.

Il complesso ristretto sì, ma valente di questa compagnia muove quei cittadini ad ammirarla sempre più. Vi sono applauditi il Lipari, il Ghisani, *i conjugi* Ciarli, ecc.

VERCELLI. - *Opera* - Prima donna assoluta Rosa Vigliardi Olivari, prima donna mezzo soprano e contralto assoluta Luigia Giry, comprimaria Carlotta Righi, primo baritono assoluto Felice Cellini, primo buffo assoluto Francesco Righi, secondo tenore Pietro Motta. - *Ballo* - Coreografo e primo mimo Francesco Razzani, prima ballerina assoluta Angiolina Negri.

Il *Trovatore* cammina a gonfie vele per merito di quei cantanti. L'esecuzione del ballo *Gilda* è migliorata e di sera in sera rientra nel favore del pubblico. Vi piacciono la Negri e la Berracchi. Il pubblico si accontenta e lo spettacolo corre.

DUCATO DI PARMA

PARMA. - *Opera* - Prime donne assolute Carlotta Corazzi-Zucchi, ed F. Alessandri Rocca, primo tenore assoluto G. Musiani, primo baritono assoluto Enrico Fagotti, primi bassi profondi Giuseppe Capriles e Pietro Prosperi, primo tenore Giovanni Lanner, tenore comprimario Fiorentino Viotti. - *Ballo* - Coreografo Bini, primi ballerini di grado francese Dorina Merante e Giovanni Lepri. Mimi e corpo di ballo.

La Giovanna d' Arco andata in scena per la prima volta in questa stagione non andò bene per tutti. Il Fagotti fù il meglio. Il ballo del Rota, *Il Giocatore* ha destato un deciso entusiasmo e vi fanatizzò il Lepri. L' opera ora va meglio.

PIACENZA. - *Opera* - Prime donne assolute Rosalia Gariboldi Bassi e Carolina Sannazzaro, prima donna assoluta mezzo soprano Telisa Massa; primi tenori assoluti Enrico Barbaccini e Mariano Neri; primi baritoni assoluti G. Fiori M. Zacchi ed Ettore Corti - *Ballo* - Primi ballerini di grado francese Giovannina Baratti ed Antonio Lorenzoni, prima ballerina danzante Barberina Tirelli, prima mima assoluta Elisa Salvioni.

L' Aroldo del Verdi comparso il 26 fece fanatismo, e vi contribuì molo la Gariboldi e il Barbaccini. Il Fiori se la cavò bene. Nel ballo destarono furore la Baratti e il Lorenzoni.

DUCATO DI MODENA

MODENA. - *Opera* - Prima donna assoluta G. Ottonelli-Bresciani, primo tenore assoluto Tito Palmieri, primi baritoni assoluti Gaetano Giori e Pasquale Mascia, primo basso profondo P. Venerandi - *Ballo* - Coreografo e primo mimo Ferdinando Pratesi; primi ballerini di grado francese Amina Boschetti e Luigi Montelli.

Una stretta di mano all' impresario di questo teatro il quale ridestò *l' Ebreo* di Appolloni, che ebbe un felicissimo incontro. Agli artisti *non mancano* applausi.

CARRARA. - Comica compagnia Bottazzi.

REGGIO. - *Opera*. - Prima donna assoluta Carmelina Poch, primo tenore assoluto Leoni Mencarelli, primo baritono assoluto Antonio Graddi, primo basso profondo Marco Ghini.

Questo nuovo teatro si aprì il 28 colla magnifica opera del Donizzetti, *Gemma di Vergy*. La Poch fù inarrivabile e specialmente nel terzetto alla frase, *E dessa in mio potere;* fanatizzo nel duetto col tenore di cui se ne richiese il *bis*, e dopo il rondò si volle più volte al proscenio. Gli altri pure vi furono applauditi.

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE. - Teatro della Pergola. - *Opera* - Prime donne assolute Fanny Salvini-Donatelli e Maria Moreau-Santi, prima donna contralto assoluta Rosa Mariotti, primi tenori assoluti Gaetano Pardini e Pietro Bignardi; primo baritono assoluto Achille Rossi-Ghelli: primo buffo assoluto Cesare Bellincioni; primo basso profondo Benedetto Cervini, prima donna Adelaide Ferlotti, primo tenore Eugenio Ferlotti, primo baritono Luigi Magnani, primo basso Albino Felici, seconde parti Estella Bennati, L. Franceschi, A. Soffredini. - *Ballo* - Coreografo Antonio Cortesi, primi ballerini danzanti di grado francese Luisa Taglioni e F. Croce. Prima ballerina italiana Adelaide Frassi; primi mimi A- Coppini, L. Manzotti e G. Piccoli, ecc.

— Teatro Goldoni. - B. Filatoff prima donna; L. Bianchi tenore, C. Barilaro, G. Bertani, G. Parenti.

— Teatro Ferdinando - Prima donna M. Talvó; primo tenore E. Pozzolini; primo baritono G. Sbolgi, L. Ferrario, A. Garcia.

— Teatro Borgognissanti - *Opera* - Primo baritono assoluto Ermanno, Cinti; prima donna Z. Orzolesi; primo contralto M. Chiari; primo tenore M. Acconci.

— Teatro del Cocomero. - Drammatica compagnia Domeniconi coi conjugi Zuanetti-Aliprandi, col Calloud, ecc.

— Teatro nuovo. - Compagnia Peracchi e Trivelli colle signore Civili, Daria Cutini-Mancini, ecc.

— Teatro Leopoldo. - Comica compagnia di Lorenzo Cannelli.

— Teatro di Piazza Vecchia. - Compagnia Landini.

Alla *Pergola* la sera del 26 si rappresentò *il Giuramento* del Mercadante e *la Liberazione di Lisbona* azione mimica del Cortesi. Gli artisti non erano troppo bene al possesso delle loro parti perciò l'opera ha finscheggiato. Nelle altre sere però le cose andarono meglio. Il ballo si salvò ed ora con l'aggiunta di un ballabile e con qualche altra modificazione ha assicurato un pieno successo: e. vi si distingue su tutti il Piccoli. La Taglioni non può farvi valere la sua perizia, perchè mancante di ballabili. I fratelli Ronzi impresari hanno montato riccamente quello spettacolo. Il 6 corr. andò in scena, *Il Saltimbanco* del com. Pacini dal med. messo in scena con la Salvini Donatelli, Rossi Ghelli, Bignardi e Cervini. Il lavoro ebbe buon successo e il maestro otto chiamate al proscenio nel primo atto, tre nel secondo, e quattro nel terzo. I maggiori applausi furono per i due primi. Discretamente l'orchestra. I cori poco precisi. Lo spettacolo decorato splendidamente. Si dice che per terza opera verrà data l'*Elisa e Claudio* di Mercadante.

Al *Goldoni* con artisti sotto alla mediocrità viene straziata *La Norma*, che ancora va avanti per la Filatoff, ma zoppicando.

Al *Ferdinando o Pagliano* capitombolò, *Il Barbiere di Siviglia*, di Rossini. Togliendo la Talvò (Rosina) e lo Sbolgi (D. Bartolo) gli altri tutti naufragarono. Il Professore già ci prepara un nuovo spettacolo. Il ballo, *Il naufragio della fregata la Peyrouse* del Ramaccini ha a protagonisti un orso ed una scimmia e si sostiene per i balli della Lavaggi e del Cardella. Ora è andata in scena *la Traviata* con la Talvò, Sernesi e Bordy con successo molto contrastato. Il tenore fù disapprovato e applaudito.

Al *Borgognissanti* con musica e ballo a mezzo paolo si trionfa. Vi è eseguito discretamente, *Il Trovatore* e vi è acclamato il ballo *i falsi monetari*. Continua ancora a richiamar molta gente.

Al *Cocomero* la compagnia romana del Domeniconi aprì le recite con *le Pecorelle smarrite* del Cicconi. Quindi ci ha dato e ci da sempre buone produzioni specialmente italiane e vi è applauditissima. Il 7 ci diè la *Prosa* del Ferrari con applausi dal principio alla fine.

Al *Nuovo o degl'Intrepidi*, la comp. Peracchi e Trivelli destò le simpatie del pubblico per aver inaugurato le recite con la *Donna romantica* del Castelvecchio con le *Due Sorelle* del Gherardi, e col *Moliere* di Goldoni. Ora è applaudita la compagnia, ma poco le produzioni. *La Satira e Parini* del Ferrari data il 7 entusiasmò sì pel merito del lavoro che per l'esecuzione.

Gli altri teatri con la maschera dello Stenterello divertono il pubblico.

AREZZO - *Opera* - Prima donna assoluta Clementina Noel, prima donna mezzo soprano e contralto Emilia Albertoni, primo tenore Antonio Campanelli, primo baritono Eugenio Mazzoni, comprimaria Elisa Ricci-Puccini, primo basso comico Luigi Giacobini, primo basso Jacopo Toci.

Il 26 andò in scena a quel teatro *Petrarca* la graziosa operetta del De Ferrari, *Pipelet*. Tutti, niuno eccettuato, eseguirono molto bene quella brillante musica. Il pubblico che ha duopo di forti emozioni applaudì poco. Per seconda opera si promette il *Giuramento*. Per terza, *Corradino*, di Rossini.

ALBERGA. = Compagnia Pilati.

Questa compagnia piace e fa sufficienti affari.

CASAL-MONFERRATO. = Acrobatica compagnia Chiarini.

Questa compagnia incominciò con pubblica sodisfazione le sue rappresentanze acrobatiche, e fa buoni affari.

CORTONA. - Comica compagnia Zanetti.

Questo capocomico fè distinguere i suoi attori con *Lazzaro il Mandriano* che fruttò al Tassinari plausi e chiamate: Il Bersi fanatizzò, e il resto piacque oltremodo.

EMPOLI. = *Opera*. - Prima donna Teresa Del Bono, primo tenore, Luigi Ronghi, primo baritono, Antonio Villani, basso comico Giuseppe Giusti, prima donna mezzo soprano Elisa Cellat, seconda donna Teresa Squilli.

Benissimo *la Linda* in quel teatro sempre affollato di spettatori. La Marini Testa piacque oltremisura. Bene i cori e l'orchestra. Il pubblico è sodisfatto.

LIVORNO. — *Avvalorati*. - *Opera*. - Prima donna soprano Giustina Monti, prima donna contralto Clementina Prochès, primo tenore Antonio Niccoli, primi baritoni Enrico Colomberti, Alfonso Bacioli. Prima Opera i *Lombardi*.

Leopoldo. - Equestre compagnia Guillaume.

Con l' opera i *Lombardi* s' inaugurò il 26 la stagione al teatro degli *Avvalorati*. Il pubblico vi accorse numeroso e salutò con reiterati applausi la sig. Giustina Monti che sotto le spoglie dell' appassionata Giselda interpretò a meraviglia i soavissimi canti del *Cigno di Busseto*. Gli altri le furono degni compagni. Si prepara ora la nuova opera del maestro O. Carlini *Gabbriella di Foesny*.

L' equestre compagnia Guillaume dà con straordinario successo le sue rappresentazioni.

LUCCA. - *Opera*. - Prima donna assoluta Cecilia Lucchetti, primo tenore Carlo Gennari, primo baritono Lodovico Mazzoni, basso comico Gaetano Mellini.

Ancora non si è inaugurata la presente stagione e ciò non per colpa ne dell'impresa, ne dei cantanti, ne dell'orchestra, ne del pubblico che attende anziosamente di udire l'*Ermelinda* del maestro Batista.

PISA. - *Opera*. - Prima donna assoluta Gilda Biondi, primo tenore assoluto Federico De Ruggiero, primo baritono assoluto Pietro Bonora. Ora è stata scritturata per telegrafo la prima donna assoluta Giulietta Borsi-Deleurie.

L'esito dei *Lombardi* fù quanto mai si possa eccellente e per l'impresa e per gli esecutori. Belli i vestiari e le decorazioni. Egregi i Cori, l'Orchestra, la Banda.

PISTOJA, — *Opera*. - Prima donna assoluta Adelina Mazza, primo tenore P. Errani A. Vicini, primo baritono Giuseppe Rusch, primo basso comico Giuseppe Natali, primo basso Francesco Giusti, comprimaria Natalina Dei.

POGGIBONZI. — Comica compagnia Fanelli e Neri, colla maschera dello Stentarello sostenuta da quel capo-comico.

La prima rappresentazione fù, *La pazza di Tolone*. Quegli attori sodisfano il gusto del pubblico ed in specie la Poggi, il Fanelli, il Neri e il Pozzi.

PRATO. = *Opera*. - Prima donna assoluta Clotilde Papini-Steller, primo tenore assoluto Gaetano Montelatici, primo baritono assoluto Carlo Rudolfo, primo basso centrale Alessandro Chimischi, primo basso profondo Francesco Fiorani, seconda donna Teresa Squilli, secondo tenore Gioacchino Salvi, secondo basso Giuseppe Guarducci.

L'*Ernani* andò benissimo. La Papini-Steller trionfa su tutti. La *mise en scene* sfarzosa.

SIENA. = Teatro Grande. *Opera*- - Prima donna assoluta Amaliá Pasi, altra prima donna Emilia Landi, primo tenore assoluto Augusto Ferretti, primo baritono Temistocle Bertacchi, primo buffo assoluto Filippo Catani.

Teatro dei Rozzi. - Comica conpagnia Senatori e Jucchi.

Benissimo la *Cenerentola*, andata in scena il 24. Applausi agli esecutori.

SARTEANO. = *Opera*. - Prima donna Ester Francesconi, primo tenore Borelli, primo baritono Napoleone Perini, pribasso Mattieu.

Si son date *I due Foscari* e l'*Ernani* tutte e due del Verdi. Il pubblico ogni sera applaudisce.

VOLTERRA. = *Opera*. - Prima donna assoluta Marzia Patriossi, prima donna mezzo soprano e contralto Pastora Sgaravizzi, primo tenore Carlo Coralli, primo baritono Cesare Puccini, primo buffo Angelo Cavalli

Il 2 corr. si aprì quel teatro con *la Lucia*. L'esecuzione fù discreta. Il Coralli lasciò molto a desiderare.

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI. = R. Teatro San Carlo. - *Opera*. - Prime donne assolute Giuseppina Medori ed Elena Fioretti, altre prime donne assolute, Soprano Irma Paul-Donati ed Anna Winnen, prima donna contralto assoluta Carolina Guarducci, comprimaria Annunziata Cerrone; primi tenori assoluti Carlo Negrini, ed Antonio Prudenza, altro primo tenore assoluto Pietro Tagliazucchi, primo tenore e comprimario Vincenzo Ruggi, altro primo tenore Corrado Laudano, primi baritoni assoluti Filippo Coletti, Enrico Storti e Luigi Brignole, primo basso cantante assoluto Giambattista Antonucci, primi bassi Marco Arati, e Giovanni Perroulax, primo buffo toscano e napoletano Raffaele Scalese, seconde donne Carolina Cetronè, Teresa Nocciuolo e Gaetana Garito, seconde e terze parti Carolina Briaschi, Teofilo Rossi, Pasquale Ceci, Giuseppe Benedetti, Giovanni Lauri, e Michele Tucci; maestro direttore della musica Giuseppe Puzone. - *Ballo*. - *Coreografi* Salvatore Taglioni, e Davide Costa; primi ballerini assoluti di grado francese Emilia Tedeschi, Nadeida Bagdanoff e Ferdinando Walpot. - primi ballerini assoluti Camilla Stefaniska e Davide Costa, prima ballerina e supplimento Fortunata Mascagno, altro ballerino e mimo amoroso Nicola Fusco; primi mimi assoluti Domenico e Costanza Segarelli e Gennaro Bolognetti, primi mimi Gaetano De-Angelis, Gaetano Petito e Leopoldo De-Novellis, mimo caratterista Luigi Fazio, mime Angela Craveris, Carolina Altieri, Antonietta Baffert e Carmela Spinelli; maestro compositore della musica dei balli Giuseppe Giaquinto; direttore ed inventore delle decorazioni Pietro Venier. - Vi è stato pure scitturato il primo tenore assoluto Francesco Mazzoleni.

= Real Teatro del Fondo. - Drammatica compagnia diretta da Luigi Bellotti-Bon con Adelaide Ristori, Achille Majeroni, il Bellotti-Bon e Giuseppina Biagini testè fissata ecc.

= Teatro de- Fiorentini. - Drammatica compaguia Alberti con Fanny Sadowski, il Taddei, il Romagnoli, ecc.

= Teatro Nuovo. - *Opera*. - Prime donne signore Caraman, Troyse-Barba, Zacconi, Marconi, e Carolina Borsi, primo tenore Paterno, primo baritono Luigi Daniele, primo basso Marconi, primi buffi Alessandro Zoboli e Angelo Mariani, ec.

= Teatro san Ferdinando. - *Opera*. - Prima donna signora Ciotti, primo tenore Clementi, primo baritono Rossi, buffo napolitano Lambiase, basso Grandillo, ecc.

— Teatro la Fenice - Compagnia Altavilla col Pulcinella Petito.

— Circo Equestre. - Compagnia Guillaume.

Qui ancora il 25 si aprì il *S. Carlo* col più splendido gioiello della corona rossiniana, *Il barbiere di Siviglia*, con la Guarducci (Rosina) che ebbe applausi, col Tagliazucchi (Almaviva) che sgomentato pel pubblico *dispiacque, col Brignole (Barbiere) che applaudito altre volte non* valse ora a salvare quello spettacolo che nell'assieme era indegno d'un teatro di secondo o terz'ordine, con Scalese (D. Bartolo) goffo e manierato, con Antonucci (D. Basilio) che passò senza biasimo e senza lode. Le scene vecchie e rappezzate, fischiate. *I cori e l'orchestra furono al disotto* della critica. Il teatro era zeppo, l'introito di più che 800 ducati. Nel solito *Edmondo Dantes* comparve la nuova ballerina Nadejede Bagdanoff che non tocca la mediocrità, ma è bellina ... La seguente Domenica fù riudito *il Trovatore* con la Medori, la Guarducci, Prudenza, Coletti, ed Arati. L'esecuzione in parte fù buona e vi emersero la prima ed il Coletti. *Il Lunedì in appalto sospeso si riprodusse la Ione* del Petrella che ebbe molti applausi quantunque Negrini stesse male in voce. Il Mercoledì *Lionello* di Verdi in cui fece la prima comparsa il tenore Mazzoleni reduce da Bari. Questo tenore può reggere in teatri di second'ordine, e fù troppo ardito nell'esporsi su quelle scene. Si è poi ridata la *Ione* ma sembra che si passerà la stagione col *Trovatore*. Giovedì si riprodusse nel *Lionello* il Mazzoleni che in parte si salvò. La Guarducci è stata riformata *per quei RR. TT.* per l'*anno 1859-60. Ora si aspetta* con ansia *il Pelagio*, ballo del Costa.

Al *Fondo* il 10 corr. è andata in scena con la *Fedra* l'Adelaide Ristori. Quindi la *Medea*, e l' *Oreste* e fra le novità, *la Follia d' amore*, dramma tradotto dallo Spagnolo, *Etra* tragedia di Dall'Ongaro, e la *Prosa* commedia del dott. P. Ferrari. Ne parleremo.

Ai *Fiorentini* nessuna novità. Solo il 27 ci fù data la *Satira e Parini* di P. Ferrari a beneficio del Romagnoli in appalto sospeso con mediocre esecuzione. Il pubblico comunque irrequieto assistì con diletto a questa commedia che in varii luoghi fu applaudita e di cui se ne volle la replica è *La pagheremo in due* di Gherardi Del Testa che passò senza biasimo e senza lode, mancante d' intreccio e caratteri.

Al *Circo equestre* vi accorre gente e gente che paga e si diverte applaudendo agli artisti e ai solerti direttori fratelli Guillaume ed ora alla nuova pantomima *Napoleone a Mosca*.

Al *Teatro Nuovo, l' Italiana in Algeri*, è andata malissimo ed eccettuata la Zacconi che canta benino il resto non vale nulla. Questo teatro rimane ora deserto e l'impresa non tenta alcun rimedio. Volevasi dare il *Giuramento* con una nuova compagnia, ma è rimasto sulla tastiera del pianoforte.

Alla *Fenice* con prezzi aumentati si recitano corbellerie da quegli attori che in luogo di migliorare peggiorano. I fischi non vi mancano.

AVERSA. — *Opera*. - Prima donna Nunziata Ambrogi, primo tenore Giuliani, primo contralto Candarelli, primo baritono Lamonea, primo basso Fiorillo.

L'impresa Pagliuolo ci ha dato il *Trovatore*. Tutti applauditi. Fanatismo il Lamonea. *Lode all'Orchestra e al maestro concertatore* Gargano.

BARI. — *Opera*. - Prime donne assolute Carolina Briol e Matilde Eboli, prima donna contralto e mezzo soprano Filomena Riccia; primi tenori assoluti Francesco Mazzoleni, Bernardo Massimiliani e Giorgio D' Antonj; primi baritoni assoluti Giuseppe Sansone ed Alessandro Sabatini; basso comprimario Pietro D' Antonj; tenore comprimario Costantino Martinori; basso comico Raffaele Giacomelli; basso profondo Giuseppe Giuliano, seconda donna Francesca Zeperino; direttore d' orchestra Palombella.

Una nuova impresa è sorta in campo ed ha aperto le porte del teatro Piccini, con gli avanzi della compagnia Sansoniana. La nuova ditta presenta i nomi de' più cospicui signori del paese e noi non dubitiamo che abbiano a volgere in meglio le sorti di quel malaugurato teatro. L'impresario era fuggito lasciando la compagnia nel maggior scompiglio.

BARLETTA. = *Opera*. - Prima donna assoluta Giuseppina Ballerini, primo tenore assoluto L. Toffanari, F. Cuomo, primo baritono sssoluto Guglielmo Morghen, altro primo baritono Corradino Sartini, primo basso Michele Torner, primo buffo assoluto Giovanni Petito, comprimaria signora Rossi-Guglielmi, seconda donna Giacinta De-Rossi, secondo tenore Francesco Abate, secondo basso Nicola Balducci.

Quella compagnia guadagna sempre più nel favore del pubblico e i maggiori applausi sono tributati alla Ballerini al Toffanari.

Vedi la continuazione nel supplemento quì annesso.

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C.* - 1858. Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 28.

CALTAGIRONE = *Opera* - Primo donne assolute Laura Giordano; Olimpia Prata e Carmela Leonardis, primo tenore assoluto Federico Nenci, primo baritono Luigi Vendemmia, basso profondo Giovanni Vitelli, buffo napoletano Francesco Anellone.

CAMPOBASSO. = *Opera.* - Prime donne, Accenti, Raggio e Cupino, Primi tenori Stile, e De Gregorio, primi baritoni Trisolini e Grossi.

Il *Trovatore e la Traviata* sono le due musiche della stagione. Nella prima sono applauditi l'Accenti, la Raggio, il Trisolini. Il De Gregorio stuona e fa malcontento il pubblico. Nella seconda fù tollerata la Pochino, il tenore è pochissima cosa, il Grossi è discordante negli acuti, ma franco nel gesto. Quista musica andò meglio della prima.

CAPUA. — *Opera.* - Prima donna Maddalena Naselli Burgio, primi tenori D' Apice e Luigi Ricci, primo baritono Antonio Burgio, buffo napolitano Luigi Castellano.

CATANIA. — Teatro Comunale - *Opera* - Prime donne assolute Emilia Schenardi, M. Garbinj A. Persini e M. Schiavoni, prima donna mezzo soprano Ester Fioravanti; primi tenori assoluti Filippo Paticrno, Pompilio Lazzarini e A. Di Benedetti G. Ortolani, primi baritoni assoluti Tito Sterbini e C. Lazzaro, primo basso profondo F. Varani, basso comico Carlo Duchâliot, seconda donna Angelina Salvati, secondo tenore Raimondo Ravelli, secondo basso Agostino Bonsignore, maestro direttore Martino Pappalardo.

Di male in peggio a quel teatro comunale. L'impresa fù tolta a Bianciardi ed affidata ai signori del paese. Si cercano una prima donna ed un tenore per supplire alla Schenardi e Di Benedetto.

COSENZA. — *Opera* - Prime donne assolute Carmela Marziali e Marietta Armandi: primi tenori assoluti Oreste Sindaci ed Onofrio Trapani, primo baritono assoluto Raffaele Giammarelli, primo baritono Giovanni Viola, basso profondo Luigi Gandiero, comprimaria Francesca Pancrazi.

La Marziali dalla prima all'ultima scena è applaudita sempre nella *Medea* del Pacini che già la sentiamo a richiesta generale per la ventesima volta. La cavatina, il racconto, e l'ultim'aria non si potrebbero meglio eseguire. Nel *Foscari*, nel *Diavolo*, nel *Trovatore* il pubblico pende dalle sue labra. Nel *Trovatore* è pure applaudita la Lusignani (Azucena). L'Armandi trionfò nella *Traviata*.

FOGGIA. — *Opera.* - Primo tenore assoluto Gaetano Baccaro.

GIRGENTI. = *Opera.* - Prima donna assoluta Luisa Miarelli Ruggeri, altra prima donna Siesto Izzo; tenori Giovanni Chiesi e Luigi Bocchi, baritono Sebastiano Giordano, basso Livolsi, buffo Ferdinando Casaccia, seconda donna Mosconi, secondo tenore Crescenzo Salvati, secondo basso Paolo Pingitore.

MESSINA. = Teatro Sant'Elisabetta. - *Opera.* - Prime donne assolute Marietta Anselmi e Giuditta Belmonte, prima donna contralto Ginevra Giovannoni; primi tenori assoluti P. Chiesi e Remigio Bruni, primi baritoni assoluti Mariano Padilla e Innocenzo Canedi, parti generiche Giuseppina Sedelmajer, Ferdinando Imbimbo, Francesco Colli, Antonio Lauri e Adelaide Luzer. - *Ballo.* - Coreografo e primo mimo assoluto Filippo Izzo; primi ballerini di grado francese Elena De-Rossi ed Ettore Barracani, primi mimi assoluti Marianna Danese-Izzo e Luigi Sant' Elia.

Il *Roberto di Piccardia* del Mayerbeer prodottosi a quel teatro *S. Elisabetta* con la Delmonte, la Giovannoni, Chiesi, De Berlendis, ottenne un meschinissimo successo, e per quanto si sia sforzato a venire in grazia dell' universale non ci è riuscito. Due pezzi soltanto furono applauditi il terzetto e la Romanza della Giovannoni. Il 3. corrente per far riposare *Roberto* fu data *la Traviata* e vi fu applaudita l' Anselmi, anche Padilla e Chiesi cantarono bene e furono chiamati alla fine. Nel ballo, *Gli Spagnoli in Africa*, fu freneticamente applaudito il passo a due e l una polka danzata dal Baraccano e dalla De Rossi.

MODICA. = *Opera.* - Natalini Rossi prima donna, Martucci tenore, Mascia baritono.

La *Violetta* eseguita dai sud. piacque assai per le bellezze di che abbonda. Nel terzo atto il fanatismo fù al colmo per la perfetta esecuzione della Rossi.

Il *Trovatore* è stato campo di applausi a tutti quei cantanti.

NOTO. = *Opera.* - Prime donne Carolina Guccini e Marianna Eboli, primo tenore Paolo Sciarra, primo baritono Francesco Corona, basso comico Giuseppe Mastrobisi, tenore comprimario Raffaele Aversa, basso comprimario Molà, seconda donna Luisa Mastrobisi.

PALERMO. = Teatro Carolino. - *Opera.* - Prime donne assolute Rosa De-Vries, Isabella Alba e Leonilda Brenna, prima donna Teresa Bagnasco Zucco, prima donna contralto assoluta Angiolina Baldi, primi tenori assoluti Agostino Pagnoni e Luigi Stecchi Bottardi, secondo tenore Francesco Zucco, primi baritoni assoluti Enrico Crivelli, Andrea Mazzanti e Giuseppe Guadagnini, primo basso profondo Agostino Susìni, primo buffo assoluto Francesco Frizzi. - *Ballo.* - Primi ballerini danzanti assoluti Marietta Vicentini, Guglielmina Salvioni e Filippo Baratti.

= Teatro Santa Cecilia. - Drammatica compagnia Bonuzzi e Gagliardi.

Il 25 si aprì il massimo teatro coll'*Ernani* impresa Guillaume per soli tre mesi. Interpreti ne erano la De Vries, Pagnoni, Mazzanti che ha buona voce è null' altro, e Susini. Vi furono applausi e fischi. Il ballo del Pingitore, *Eleonora d' Aquitania* piacque vi si distinse la coppia Salvioni e Baratti e la Vicentini. Frangioni andrà in scena con l' altra compagnia la *Beatrice di Tenda* e quindi la *Leonora* di Mercadante la *Parisina* ed il *Guglielmo Tell.* Si darà in breve il ballo del Rota, *Fornaretto, e le Modiste* del Pingitore composto espressamente per il Vicentini.

REGGIO DI CALABRIA. = *Opera.* - Prime donne assolute Giulietta Montenero ed Arancio, prima donna mezzo soprano Staggi, primo baritono assoluto Raffaele Mastriani, basso Menici, ecc. - Coreografo Francesco Yorka.

SALERNO. = *Opera.* - Prime donne assolute Caterina De-Mattia e Clelia Marini, primi tenori assoluti Luigi Ricci e Luigi Bisaccia, primo baritono assoluto Giovanni Pisani.

Fiasco completo il *Roberto Devereux*.

SIRACUSA. — *Opera.* - Prima donna assoluta Felicita Castellani.

TRAPANI — *Opera.* - Prime donne assolute Natalina Rossi e Vittoria Falconi.

— Compagnia Milani e Mazzola.

Opere nuove italiane

Rappresentate durante l'anno 1858 su vari teatri d'Italia.

Roma. Il Saltimbanco, opera seria del commend. Pacini. *I promessi sposi*, semiseria del giovane maestro napolitano Andrea Traventi — *Ancona. Il Conte di Stennedof*, seria del M. anconitano Benedetto Zabban. — *Napoli. Cesare e Cleopatra*, seria del M. Zoboli: *Le due Pasquarelle* buffa del M. Moretti: *Il mondo*, buffa del M. Valenti: *Matilde d'Inghilterra* seria del M. Zecchini: *Laurina*, semiseria del M. Cosentino: *Il ritratto*, seria del M. Braga: *La gioventù di Shakespeare*, semiseria del M. Lillo: *Esterlina*, seria del M. Sarria: *La fidanzata del Tirolo*, seria del M. Miceli: *La cantante*, buffa del giovanetto M. Vespoli — *Milano. Jone*, seria del M. Petrella: *Il rinnegato*, seria del M. Agostini: *Ruy Blas*, seria del M. Rota: *Le pettegole*, buffa del M. Montuoro: *La fidanzata d'Abido*, seria del M. Sandi. — *Venezia. L'ultimo Abenceragio*, seria del M. Tessarin: *I figli di Cosimo*, seria del M. Ammüller: *Vasconcello*, seria del M. Villanis: *Il matrimonio per concorso*, buffa del M. De Ferrari — *Torino. I due precettori*, buffa del M. D'Arcais — *Firenze. Enrico di Svezia*, seria del M. Tommasi — *Mantova. Veronica Cybo*, seria del M. Graffigna — *Parma. Il Conte di Leicester*, seria del M. Baur — *Isola della Scala. Il convento di S. Nicola*, seria del M. Mela — *Vicenza. La Duchessa di Bracciano*, seria del M. Canneti — *Rossano. Il Cieco mendicante*, buffa del M. Ruggiero. — *Vienna. Clarissa Harlowe*, seria del M. Perelli.

CORRISPONDENZA TORINESE

Torino 25 Decembre 1858.

Siamo agli sgoccioli del 1858: e, poichè ho a dettarvi alcune corrispondenze torinesi, io comincerò dal presentarvi il *bilancio* del teatro drammatico in Torino nell' anno di grazia 1858. — Sarà un po' di rivista retrospettiva di trionfi e di sconfitte: sarà una breve pagina di quel gran libro che è la storia dell' arte drammatica.

Oggi mancanmi e tempo e spazio per fare più lunghi preamboli, ed entro tosto in materia.

Nell' ordine cronologico trovo primo un lavoro del Sig. A. Guidotti: *Un dramma in commedia.* - Dove fosse il dramma, dove la commedia, non seppi trovare. L' autore non fece spese soverchie d' immaginazione e ci regalò la milionesima edizione della storia della ragazza sedotta ed abbandonata da uno scioperato: questa storia egli infiorò con l' assenza di verità nei caratteri, di brio nel dialogo, la rinfronzi con sciocche e viete declamazioni contro gli autori di Francia e ne diede così un certo intingolo ch' io ignoro se potesse gustare ad altri, ma che per certo non piacque nè a me nè al facile pubblico del nostro Teatro Gerbino.

Incontrò qui miglior sorte una commediola in due atti del Sig. M. Aurelì: *Le disgrazie d' un compiacente.* Non la è già un gioiello, a rigor di critica, e, se deggio dirvi il vero, questo compiacente ha forse troppo strette attinenze col *D. Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*; ma se l' Aurelii rubò a Giraud lo stampone del protagonista, tolse puranche a quest' autore (pregio a' dì nostri singolarissimo!) la festività e la forza comica.

Un *vaudeville* dello Scribe (*Zoe, l'amante in prestito*) suggerì forse l' idea dell' *Amore ingenuo* ad un vostro concittadino, di cui noi già avevamo per l' addietro applaudito *Il viaggio per cercar moglie.* Oggimai l' ingenuità in amore è schietta merce di contrabando: il Sig. Muratori, avendo difetto di modelli, tentennò tra ingenuità e scempiaggine, ed ebbe, per soprassello, il torto di guastare con alcune scene troppo arrischiate un soggetto delicato e gentile.

Di Pietro Corelli avemmo tre drammi ed una commedia: *La Leonessa del Nord, Robespierre, La cortigiana, Il poeta ed il tartufo* — Pietro Corelli, ricco, d' ingegno pronto, facile, svegliato, fece con onore le prime prove nel campo delle lettere; ma lo inorgoglirono i primi successi, lo hanno guasto le piacenterie degli amici, ed oggidì, abbandonati i buoni studi, ed abusando del proprio ingegno ei s' è dato ad abborracciare a vapore drammi storici, e drammi sociali, nei quali è manomessa la storia, sacrificata l' arte, bistrattata la lingua italiana. Tale è il giudizio che la sana critica può e debbe recare dei suoi ultimi lavori.

La donna romantica fu applauditissima. Questo lavoro rivela nel Castelvecchio tutte le doti del vero autor comico: ma l' autore stesso fè la critica della sua commedia intitolandola *Parodia*, e scemò in gran parte l' efficacia dei suoi insegnamenti collo spingere fino alla caricatura il carattere della sua protagonista e col giustificarne, fino ad un certo punto, i traviamenti dandole un marito vecchio ed ignorante, qual'è il Conte Pomo.

Meno lieta accoglienza ebbe *La donna bigotta* e *La Nostalgia* dello stesso Autore. — Nella prima è meschina la composizione dell' intreccio, raro il frizzo della commedia: nella seconda hai un mezzo romanzo stemperato in scene lunghe e scolorite.

Un *Enguerrando di Marigny* del Cuciniello, *I figli della divorziata* di Ercoliani, un *Leonardo da Vinci* del Costetti, ed una *Gaspara Stampa* di Giuseppe Pieri passarono senza biasimo e senza lode.

Dopo l' apoteosi di P. Ferrari, Goldoni fu trascinato sotto le forche caudine del sig. Eugenio Cecchi, che dai capitoli XV. e XVI. delle *Memorie* del nostro poeta comico tolse argomento ad una commedia (*La Gioventù di Goldoni*) nella quale l' italiano Terenzio giuoca la parte d' un Florindo incostante. — Possa l' ombra di Goldoni perdonare al Sig. Cecchi una tale profanazione!

Gustavo Modena (il maestro e l' esempio dei nostri migliori attori) die' colla sua potenza creatrice vita ad un dramma di Davide Chiossone, *Cuore di Marinaio.* — Il nuovo dramma ha i pregi ed i difetti di tutti i drammi del Chiossone; c' è onestà d' intendimenti, passioni ed effetto: ma c'è pur anche un lusso di declamazione che infastidisce, la eterna riproduzione degli stessi caratteri, disposti con una simmetria forzata, esagerati a bello studio per condurre a *situazioni* d' effetto, che abbagliano a primo tratto, ma che non sono punto naturali. —

Si è fatto un gran chiasso per una commedia del Sig. Teobaldo Cicconi, *Le pecorelle smarrite*: Però io vi confesso ingenuamente che in queste *pecorelle* non seppi scorgere altro merito che quello d' essere state *smarrite* sul palco scenico da un giovine, il quale palesa fin d' oggi molte felici disposizioni per la commedia, purchè voglia meglio studiare quella società, ch' ei tenta di dipingere.

Luigi Gualtieri, che da voi sarà conosciuto, scrisse sù *Guglielmo Shakespeare* un romanzo sceneggiato, che può servire di prologo alla rappresentazione dell'*Amleto* — Gualtieri possiede slanci, fantasia e perfetta conoscenza di mezzi da produrre effetto in sul teatro: di quali doti diè ampia prova nel dramma suindicato, che tuttavia, lasciando ogni altra considerazione, ha, quanto a meccanismo scenico, il difetto di saltare di palo in frasca, presso a poco come il faccio io in questa mia corrispondenza.

I letterati dei Sigg. Fambri e Salmini non piacquero gran fatto nè al Teatro Rossini, nè ultimamente al Teatro Carignano. Il soggetto non è guari acconcio alla scena, nè il protagonista, una specie di *genio incompreso*, un misto di misantropia e di sanità letteraria può giungere a conciliarsi la simpatia dello spettatore. Non vo' disconoscere i pregi di questo lavoro: trovo ben disegnati alcuni caratteri storici: ma non piacemi nè il soggetto, nè il concetto del dramma.

Di Jacopo Cabianca vedemmo rappresentare un dramma già pubblicato per le stampe: e forse *L' ultimo dei Koenigsmark* può essere meglio accetto ai lettori per lo splendore ed il lirismo della poesia, che non al pubblico d' un teatro, il quale vi scorge mancanza di vita, di movimento scenico. Una sola scena vi è veramente drammatica: ma questa sola mal può bastare a far la fortuna del dramma.

Il borsajuolo del Sig. C. Cerroni debbe specialmente i suoi trionfi alla maestria, con cui fu recitato dal Sig. Pieri, ed allo zelo di questo attore. Allo accordo di tutta la compagnia debbe puranche attribuirsi in parte se la commedia di D. Botto (*La gente nuova*) accolta freddamente a Milano, qui ottenne invece applausi. Botto ha creduto che il solo spirito, i soli motti frizzanti sparsi a profusione bastassero, senza verità nei caratteri e senza un buon intreccio, a fare una commedia. — La rappresentazione della *Gente nuova* debbe avergli dimostrato il contrario!

Spiacemi non potervi dire quel ch' io pensi della nuova tragedia di Leopoldo Marenco (*Saffo*) che, per malaugurati accidenti, mai non potei vedere rappresentata. Parmi però arditamente difficile, a' dì nostri, il soggetto scelto dal giovine autore, seppure a lui, che ha veramente il dono della poesia, non arrise il pensiero di far sfoggio di sua facoltà poetica ponendo in scena la inspirata fanciulla di Mitilene.

Sulla via percorsa dal padre e dal fratello mosse puranche testè i primi passi Emilio Marenco. Nel *Soldato* ed *il Giuocatore*, nei *Ricchi ed operaje*, campeggiano il buon volere e la inesperienza. Ma Emilio Marenco possiede pur egli ingegno non comune e riuscirà a bene se non avrà, come ora, troppa fretta di esporre al pubblico i suoi lavori.

Il tramonto della luna di miele del Sig. O. Sonzogno è uno scherzo in due atti che ha il gravissimo torto d' essere una indigesta rimestatura di piccoli dispetti coniugali, di scene di gelosia, che già vedemmo in mille commedie — dispetti e gelosie che conducono, come sempre, ad una riconciliazione nella immancabile festa da ballo in maschera. Su questo intreccio volgare e stantio l' autore gettò bensì un qualche sprazzo di spirito nel dialogo: ma lo spirito, lo ripeto, è il sapore, non la sostanza della commedia: è un' apparenza che inganna, come sono *apparenze che ingannano* quelle che formano il soggetto d' una *commedia-proverbio* del Sig. Valvasone d' Udine.

Il Sig. Silva volle flagellare con un suo dramma le tendenze materiali ed ingenerose dell' età nostra, il soverchio culto all' oro, le male arti degli speculatori. L' intendimento era ottimo ed onesto: egli avea dinanzi a se molti che in questa via l' aveano preceduto — ma all' intendimento non rispose l' esecuzione. Nel *Vitello d' oro* non c' è nè dramma, nè commedia, non le eloquenti invettive del dramma, non le sferzate, il ridicolo, l' ironia della commedia: non verace pittura degli intrighi di borsa, ma tutte le fine arti de' borsajuoli ridotte alla falsificazione d' un dispaccio telegrafico.

Eguale rettitudine d' intenzioni ebbe il Sig. Costetti, che nella sua *Fossa dei lions* cercò ritrarre l' ignavia, la viziosa scioperatezza dei moderni bellimbusti. Ma il Sig. Costetti nella sua commedia, (dove, altronde, è brio e scioltezza di dialogo) collo scambiare i ritrovi della società elegante con un antro di barattieri; ed in tal guisa adoperando le tolse verità ed efficacia.

Un frutto alquanto acerbo ed immaturo è *La Vocazione*, commedia in quattro atti del Sig. G. Guerzoni, il quale tuttavia in alcune scene appalesa alcune delle qualità che sono pregevoli e desiderabili nell' autore comico

Per ultimo, eccoci al *Matrimonio sotto la Repubblica* del Sig. Montignani. Questo dramma ricorda forse un tantino un *vaudeville* francese, *Le mariage au tambour*: ma l'autore seppe in alcune scene d'affetto e di passione commuovere il pubblico; seppe, per soprassello, in un soggetto, ove altri sarebbesi abbandonato a declamazioni, esserne parco assai. Ed il segreto di commuovere, l'arte di sfuggire le declamazioni sono cose non troppo comuni nei nostri scrittori, perchè io non debba darne lode al Sig. Montignani *che altra volta farà meglio assai se, abbandonato il culto al così detto melodrammi*, darà al suo lavoro forma più italiana e più accettevole oggidì.

Eccomi giunto al termine del mio *bilancio*, che, se non mi fallisce la memoria, è compiuto, non avendo creduto di dover far menzione, come di vera nullità, d'un *Duello* del Sig. Poggiali, d'un *Mosè al passaggio del mar Rosso* di Briano e d'una *Idea della Sig. Peppina* — Voi vedrete, per non abbandonare il gergaccio commerciale, che la merce del teatro italiano è in rialzo, e che se non tutti gli autori han fatto buona prova, molti però fanno concepire legittime speranze.

Quanto ai dati giudizi, molti mi appunteranno d'aver sentenziato un po' da *bascià*, altri mi daranno taccia di soverchiamente severo — Risponderò ai primi ch'io compilai un quadro, non scrissi un articolo di disamina critica: ai secondi che io preferisco alle blandizie ed alle piacenterie il dire schiettamente il pensier mio non lusingando alcuno — È tale la mia abitudine.

— Eccovi ora in iscorcio alcune notizie dei nostri teatri per la stagione di carnovale — Al Teatro Vittorio Emmanuele già sonosi rappresentati *Gli Ugonotti* con esecuzione buona nel complesso e con tale lusso di *messa in scena*, che supera d'assai quel ch'io vidi all'*Opera* di Parigi nello stesso spartito — Stassera si apre il Teatro Regio colla *Parisina* di Donizetti, e col *Montecristo* di Rota, di cui diconsi cose maravigliose — Il teatro Scribe fu inaugurato senza la annunciata presenza del commediografo francese, la sua venuta fu una *réclame* del Sig. Meynadier — Il teatro Carignano rimarrà chiuso fino allo apparire della Ristori. — Modena incomincia stassera le sue recite al D'Angennes coll'*Aristodemo* — Al Rossini abbiamo le reliquie della Compagnia Lombarda, al Gerbino la Compagnia Internari con *vaudevilles* italiani, e la Compagnia Giannuzzi all'Alfieri.

V. G.

BIBLIOGRAFIA

Della tarsia e della scoltura in legno a Venezia. Commento storico ec.

Il signor Michele Caffi ha publicati sin dall'anno 1851 alcuni *cenni di Raffaello da Brescia, olivetano, celebre intarsiatore ed intagliatore in legname nel secolo XVI* (*n.* 35 *dell'Iniziatore* di Bologna). Nel 1852 molte notizie furono edite dallo stesso sui *Canozzi e Fenesini Lendinasesi, intagliatori ed intarsiatori in legname* (Modena, Tip. Pelloni), collo scopo di preparare una storia della scultura in legno. Il sig. Seguso raccolse intanto nuove notizie su Marco e Francesco di Gian Pietro, scultori ed intarsiatori Vicentini, che ci lasciarono una delle più belle loro opere nel coro di S. Maria dei Frati a Venezia, compiuto nell'anno 1468. Il documento inedito illustrato risguarda il coro di S. Zaccaria (ora mutilato e riformato) che uscì dalla stessa bottega.

A questo commento che uscirà fra breve alla luce corredato da quattro tavole disegnate dal valente Prosdocimi, precederanno alcuni comenti sulle più antiche sculture in legno conservate sin oggi a Venezia; e sarà seguito da esatte memorie sul celebre artista Veneziano *Brustolon* (dal *Mondo Letterario*).

Manuale elementare di medicina omeopatica del Dottore Camillo Liberali — Seconda Edizione. Firenze 1858.

Questo volumetto contiene oltre un breve cenno sulla storia della Medicina, e della vita di Samuele Hanemann e l'esposizione de' principii sopra i quali è fondata l'omeopatia; i modi di curare alcune più comuni infermità in assenza del medico, e, ciò che più importa, quanto giovi a preservare il corpo dalla necessità di valersi dei discepoli d'Esculapio sieno pure, quanto si voglia, valenti. Lo scopo di esso è bastantemente chiarito dal novero delle materie che abbiamo accennato. Si rivolge al popolo, ai padri e alle madri di famiglia, non ai dotti ed agli Scienziati. Lo stile onde è scritto è chiaro, semplice, famigliare, è però corrispondente al suo scopo. Quindi non può non esser gradito e a chi ignaro di questa nuova dottrina voglia averne una certa idea e a chi persuaso o dal ragionamento o dalla esperienza della verità di essa, voglia valersi degl'insegnamenti che qui gli son dati.

— IL PICENO, giornale politico commerciale, oltre le notizie officiali, quelle patrie e dello Stato, e le altre desunte dai più accreditati periodici Italiani e Stranieri, oltre il listino dei cambi e dei prezzi correnti, la relazione delle borse ed il movimento del porto di Ancona, inserirà ancora nelle sue colonne un bollettino commerciale, qualche articolo di varietà ed un'appendice per le notizie teatrali. Nel venturo anno 1859 insieme a varj aneddoti originali Italiani, pubblicherà a riprese un Romanzo Storico, inferibile al secolo XIV. appositamente dettato dal chiarissimo professore Vincenzo Loccatelli, e qualche altro racconto, ancora dei Collaboratori anonimi del Giornale.

Incoraggiato il Compilatore dalla benevola accoglienza del cortese Pubblico addimostratagli in questo primo anno di *sua redazione, si è proposto col 1° Gennajo 1859. di ampliare* il formato del foglio suddetto, il quale in luogo di 12 porterà 16 colonne di stampa con nuovi caratteri giunti alla Tipografia G. Aurelj e C. in questi ultimi giorni, e carta finissima già commessa ad una delle migliori fabbriche di Roma!

Il prezzo di associazione per lo Stato sarà di scudi quattro pagabile in rate anticipate di scudo uno per ogni trimestre. Per l'Estero sarà aumentato della sola spesa postale.

Si pubblica in Ancona ogni Mercoldì e Sabbato non festivi; occorrendo seguirà a dare il supplemento.

Nuovo Florilegio Italiano pubblicato per cura dell'Accademia Filarmonico-Drammatica di Narni.

Questa nostra Società Filodrammatica, intenta sempre a promuovere lo studio e il progresso della letteratura teatrale italiana, à *divisato* pubblicare una *raccolta di scelte produzioni* inedite o rare di reputati autori drammatici della nostra Penisola. Il suo scopo principale si è quello di dilettare e di ammaestrare ad un tempo e di dar prova a tutti che nel bel giardino d'Italia fioriscono i più olezzanti fiori, senza bisogno di andarli ad accattare fra le putride stravaganze degli stranieri. In questo Florilegio che noi proponiamo si avrà sempre di mira la civiltà, la morale e la eleganza del dire. Tragedie, *Commedie, Drammi e Farse faranno parte di questa raccolta* che noi raccomandiamo a quanti amano il progresso della letteratura drammatica italiana: ed osiamo lusingarci sia per essere favorevolmente accolto da essi il nostro proponimento. Per porger poi argomento ai compositori di musica di esercitare la loro nobilissima professione noi inseriremo di quando in quando componimenti lirico-drammatici, *inediti* di eccellenti poeti. I più famosi drammaturgi e poeti italiani, che ànno gentilmente impromesso di sostenerci, nell'impresa, saranno per noi e per i *fautori* di essa una garanzia per il buon esito di questa raccolta. Ci onorino del loro patrocinio i nostri Colleghi e tutti coloro che sono vaghi della gloria del teatro italiano e noi ci stimeremo fortunati di aver così bene speso le nostre cure a vantaggio e decoro di questa nostra patria comune.

Il Presidente
G. Conte Catucci

Condizioni dell'Associazione.

Del nuovo Florilegio Drammatico si pubblicheranno dodici produzioni annue, da distribuirsi una in ciascun mese.

Il sesto, carta e caratteri saranno eguali al manifesto.

Il prezzo di ciascun fascicolo per i signori Associati vien stabilito in baiocchi dieci.

L'associazione è obbligatoria per un anno, ossia per dodici produzioni e s'intenderà riconfermata, per coloro che non l'avranno disdetta due mesi innanzi allo spirar dell'anno con lettera franca al *Presidente dell'Accademia Filarmonico-Drammatica di Narni.*

Le spese di porto e dazio saranno a carico dei signori Associati.

Quei Signori che ci onoreranno di loro soscrizione favoriscano respingere il manifesto firmato da essi alla *Tipografia del Gattamelata in Narni.*

Chi garantisce sei soci solvibili o prenderà per suo conto sei copie di questa raccolta avrà la settima *gratis.*

Per i patti stabiliti fra gli Editori e i signori Associati gli uni e gli altri eleggono il loro domicilio in Narni nella Tipografia del Gattamelata. — *Narni* 10 *Dicembre* 1858.

La vita umana ed il bene che se ne può fare:
opera tradotta dall'inglese in italiano da S. Fermi.

Chiamare la scienza dalle sue alte regioni e portarla al grado di veduta e di comprensione di tutte le intelligenze, senza spogliarla dello splendore delle sue eccelse rivelazioni, è uno dei più grandi beneficii che si possan fare all'umanità. Sotto il modesto titolo: *La vita umana ed il bene che se ne può fare* (perchè il vero ed il buono non ha bisogno di novità e di fragore di espressione, e perchè sebbene antico, ne può sempre essere svolta una luce nuova), si pubblicava di recente, in una gran città d'Inghilterra, un'operetta popolare; ed il successo ne fu così straordinario che in una settimana se ne vendettero circa centomila copie, e l'editore dovette per qualche tempo continuare a stamparne per soddisfare alla dimanda d'incessanti lettori. Essendomene capitato un esemplare mi piacque tanto che m'invogliai d'intraprenderne la traduzione in italiano e, questa compiuta, oso mandarla alla luce colla convinzione che, se non potrà essere lodata per l'eleganza delle forme, non le mancherà l'ammirazione per l'utilità del concepimento originale. Le leggi dell'organismo del corpo umano, la scienza della vita, l'influenza della costituzione fisica sulle facoltà intellettuali, i mezzi in potere dell'uomo per la conservazione della salute e pel conseguente prolungamento della vita, i vantaggi individuali e sociali che ne *derivano, vi sono esposti con sì mirabile semplicità*, con una chiarezza ed eloquenza così insinuanti che io credo dover eccitare nel dotto il più vivo applauso per lo sforzo generoso dell'autore ed arricchire delle più utili e pratiche cognizioni la mente de' non scienziati, fino all'ultimo operaio che sappia o che senta leggere. Avendo dunque l'originale già ottenuto il consenso d'altro pubblico intelligente io non dubito che anche gl'Italiani, meritamente annoverati tra le prime e *più colte nazioni*, ne accoglieranno favorevolmente la traduzione, in cui, se ogni altro merito vi manca, non potrà certamente essere negata una rigorosa fedeltà. Essa viene pubblicata per via d'associazione, e qui acclusa e sarà contenuta in un bel volumetto in 16 al prezzo di baj. 60, che si pagheranno all'atto della consegna. Ancona, Stabilimento stereotopografico di G. Aureli e C.

SCIARADA

Del mio *primo* un sol ve n'ha
Due ne conta il mio *secondo*
Del mio *tutto* è pieno il mondo.

Spiegazione della Sciarada precedente — *Can-celliere.*

Anno I. **Mercoledì 19 Gennajo 1859.** **N. 29.**

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

	UN ANNO	UN MESE
Roma - *al domicilio*	Sc 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.

Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.

Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.

L'associazione non disdetta [illegible] s'intende confermata.

Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.

Un numero separato si paga baj. 5.

Giusta quanto è detto nel seguente *Rapporto*, l'Accademia Filodrammatica romana, per la estenzione della Cronaca teatrale di Roma, ha istituito un Consiglio di compilazione, il quale si compone dei signori *Avv. Alessio Angelini, Luigi Baracconi, M. Domenico Alari, M. Nicola Cecchi,* oltre al *Direttore.*

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

PER L'ESERCIZIO DEL 1858

(*Letto nell'Adunanza generale de' Socii dell'Accademia Filodrammatica Romana nel dì 9 del corrente mese*).

Nel rassegnare il potere, che a Voi, prestantissimi Accademici, piacque di conferirne, allorchè ne invitaste a condurre e regolare le cose risguardanti la nostra Accademia per lo spirato anno 1858 che fu il 33.° di sua esistenza, sentiamo correrci l'obbligo di venirvi per poco dichiarando in qual modo per noi si fece di rispondere a quella fiducia che sulle nostre debili forze vi piacque di riporre. Veramente l'opera nostra non doveva esser quella di formulare nuovi progetti, di concepire novelle idee, di avvisare in fine a novelli miglioramenti; nulla di tutto ciò: noi non dovevamo che esaminare, discutere e svolgere quanto per Voi stessi, o Signori, si era risoluto in Congregazione Generale, e quanto trovavasi essere stato già iniziato dal precedente Consiglio. Esaminare, dicevamo, ciò che Voi credeste proporre a promuovere sempre più l'incremento artistico e letterario del nostro Istituto; discutere i mezzi migliori e più facili che a ciò potevano condurne, e svolgerne tutti i lati di prattica applicazione. Soventi volte torna assai agevole il concepire idee di utili riforme, e lo è per la Società nostra che trovasi già da gran tempo prosperamente avanzare: ma il dover porre in atto le concepite idee, e il procacciare di dar loro vita a traverso mille ostacoli e mille difficoltà, è spesso tanto malagevol cosa che non v'ha chi nol vegga. Non ostante noi ci accingemmo all'opera, animati più dalla cortesia di vostra spontanea fiducia, che dal valore delle nostre forze, che temevamo non dovessero venir meno all'uopo. Ciò che operammo brevemente verremo esponendo in questo rapporto, che a Voi tutti qui congregati presentiamo, or che è spirato l'anno del nostro esercizio. Valgaci esso a meritare la vostra approvazione, siccome teniamo per fermo che l'immegliamento del nostro Istituto otterranno coloro, alle cui mani or v'apprestate a riporre quel potere, che noi, co' più vivi sentimenti di gratitudine dell'animo nostro, nelle vostre rassegniamo.

Portando uno sguardo sul rapporto presentatovi dal Consiglio che ci precedette, e sul verbale della Congregazione Generale de' 6 gennaio del 1858 si parrà chiaro qual doveva essere l'ufficio della nostra gestione, e di quali cose ci correva l'obbligo doverci noi occupare durante l'anno del nostro esercizio amministrativo. Faremo di compendiarle in brevi parole, perchè si vegga in qual modo per noi si soddisfece all'incarico assunto.

1.° Continuare le trattative già iniziate col superiore governo per ottenere che ne sia concesso di sottoporre all'esperimento scenico quelle produzioni che concorrono al premio, prima che la Commissione di revisione teatrale, già istituita dalla Santità di N. S. Papa PIO IX, porti il suo giudizio sopra di loro.

2.° Occuparsi del rinnovamento dello Statuto Sociale, che, quale esso è, sembra oggi mal rispondere alle nuove e certo più prospere condizioni dell'Accademia.

3.° Guardare al miglior modo di poter rendere più decoroso e più degno di Roma il nostro teatro; e far su ciò dei progetti, ed anche aprirne trattative.

4.° Distendere l'insegnamento dell'Istituto drammatico dalla semplice scuola di prattica recitazione a tutti quei rami dello scibile che più dappresso mirano all'incremento di questa nobilissima fra le arti.

5.° *Imprendere la pubblicazione di un Periodico settimanale, che mirasse di continuo a ricondurre l'arte ai suoi sani e veri principii;* affinchè anche la nostra Accademia dal suo lato mettesse l'opera sua nel nobile intento di promuovere ed agevolare quella bramata *riforma* del teatro drammatico italiano, che fortunatamente vedesi oggi esser divenuto un desiderio ed una speranza universale.

Ecco, o Signori, quanto commettevate alle nostre cure. E non v'ha chi non vegga qual grave incarico si era codesto, al quale noi volenterosi e spontanei ne sobbarcammo, e per rispondere a tutta prima col nostro buon volere alla vostra fiducia, e perchè vedevamo quanta gran parte di pubblica utilità era racchiusa in quelle vostre deliberazioni; tale da balzar dinanzi agli occhi de' meno veggenti. E di grandi utilità fecondo è il progetto di voler porre all'esperimento della scena quei lavori che i diversi scrittori drammatici del nostro Stato inviano al concorso, affinchè se ne vegga l'effetto teatrale prima che la Commissione a ciò destinata giudichi sul merito loro. Perciocchè il Governo, con questi concorsi e con le premiazioni che ne conseguitano, non avendo altro in mira che d'incoraggiare i nostri scrittori ed animarli ad arricchire i repertorii dei capocomici di buone produzioni nostrane, ama che queste, più che ai desiderii dei letterati da tavolino, rispondano alle esigenze di un pubblico assembrato in teatro. Abbiamo spesso veduto di quei lavori che pur sono non poco commendevoli per pregi letterari, e poi andar *falliti nel loro scopo precipuo che è quello di utilmente e piacevolmente attrarre la moltitudine ad assistere ai* pubblici spettacoli. Certo che saria pur desiderabile che essi, oltre all'utile ed al diletto, fossero pur anco arricchiti delle più belle grazie di nostra favella, e si rendessero ammirabili per novità e felicità di magistero: ma innanzi tutto si richiede che sieno di utile, di facile e di piacevole recitazione; il che non si può meglio vedere che sottoponendoli all'esperimento della scena. Convinti noi di questa verità, e sapendo per esperienza siccome anche i più esercitati scrittori drammatici spesso s'ingannano nel giudicare dell'effetto scenico di una produzione, vagheggiammo di continuo il vostro progetto, e ci permettemmo esporlo al Governo Pontificio per quella considerazione di che l'avesse reputato meritevole. Intanto noi riposiamoci confidenti sulla bontà de' nostri divisamenti, e viviamo nella certezza che sempre, anche nelle più piccole cose, quando si è scorti da retta intenzione, non si può fallire di giungere a grandi risultati.

Quanto alla desiderata *rinnovazione o riforma* dello Statuto, si è compilato dalla Commissione nominata a tal uopo un progetto che sembra rispondere alle nuove condizioni dell'Accademia; e Voi siete invitati a stabilire il giorno in cui vi piaccia riunirvi per discuterne i diversi articoli, affin di poterne quando che sia implorare la superiore sanzione. Intanto, perchè ciascun Socio possa farne coscenzioso esame avanti *la* discussione, v'invitiamo a *decretare che venga depositato in luogo a tutti accessibile fino al giorno della discussione.*

Circa l'abbellimento del teatro, inutile qui tornerebbe il ripetere tutti i tentativi finora fatti: ne basterà il dirvi che sarà sottoposto al vostro esame un nuovo progetto che ne vien fatto da S. E. il Sig. Duca Sforza Cesarini, benemerito accademico e proprietario del teatro che ha attualmente in affitto la nostra Società. Lo sentirete dal nostro economo Sig. Malagricci, che ha l'incarico di riferirvi in proposito.

Ora venendo all'Istituto di recitazione, ne sarà grato il dirvi che anche in ciò abbiamo di che compiacerci, avendo visto non tornare indarno le cure che intorno vi spendemmo. Finora non s'ebbe per noi altro in mira che incoraggiare gli scrittori drammatici, e il procurare ottimi allievi ed attori alle scene; e ciò, finchè l'accrescimento dei mezzi permetteranno di ampliare i confini del gratuito insegnamento. E cominciando dagli autori, abbiamo voluto sì nei pubblici che nei privati saggi non si rappresentassero che produzioni italiane, e queste, salvo alcune poche eccezioni, fra le più felici de' contemporanei scrittori. Ne fan fede: *Il Sistema di Giorgio; L'anello della Madre; Vanità e Capriccio; Il Padiglione delle mortelle,* commedie dell'avv. Gherardi del Testa. *Niun segreto all'altare,* dramma del bolognese Ploner. *La Poltrona storica; Il Goldoni e le sue sedici commedie; La Prosa,* commedie dell'avv. Paolo Ferrari da Modena. *La gelosia per equivoco,* del Conte Giovanni Giraud, che la nostra Accademia si glorierà sempre di aver avuto per socio. *La Nostalgia,* dramma di Riccardo Castelvecchio. *Senza Maschera,* dramma dell'anconetano Rigoberto Montanti. *La Locandiera* dell'immortale Goldoni. E ciò senza far parola di molte farse e d'interi atti di tragedie, drammi e commedie eseguiti nei diversi saggi. Il che ne attirò la simpatia e la benevolenza degli autori teatrali, perchè vedevano con quale impegno per noi costantemente si mirava al miglioramento ed all'avanzamento del nostro teatro nazionale. E vi sarà grato lo apprendere, in prova della stima in che è tenuta la nostra Accademia, che diverse produzioni ci furono indirizzate da varie città d'Italia, perchè di loro si desse un *giudizio; e ci si accordava* la facoltà di poterle sperimentare sulle scene. Così pure varii fra i più distinti scrittori drammatici ne fecero dono di tutte le loro opere, col permesso di recitarle. Ed anche ultimamente il Sig. Cesare Solieri di Modena ci ha fatto giungere due nuove produzioni [illegible] ed *Una tombola*, le quali per giudizio di una Commissione Accademica si credono di sicurissimo effetto, e saranno *recitate nel corso della corrente stagione.* Voi stessi vedeste, siccome due dei più chiari e valenti scrittori del giorno, che ci onoriamo di avere a consoci, si degnarono di porci personalmente in iscena due loro componimenti. L'avv. Tommaso Gherardi del Testa di Firenze ci metteva in scena la sua commedia: *Vanità e Capricci*, lasciandoci una copia di tutte le sue produzioni con facoltà di recitarle; e l'avv. Paolo Ferrari da Modena dirigeva personalmente l'esecuzione della sua nuova commedia *Prosa,* essendosi a tale oggetto condotto espressamente a Roma, ove dovè fare non breve dimora: e noi ci credemmo per ciò autorizzati ad assegnargli, anche perchè valesse d'incoraggiamento, un congruo indennizzo. Nel partire poi di Roma l'illustre autore, volle presentarci di una copia della *Satira e Parini*, e par dare una novella prova di attaccamento e di stima verso questo nostro Istituto, volle lasciarne un durevole attestato, donandovi un suo autografo, in cui dichiara che d'ora innanzi la romana Filodrammatica è autorizzata ad eseguire senza altro suo permesso tutte le produzioni ch'egli finora pubblicava, e le altre che andrà pubblicando in seguito: del che noi non possiamo dispensarci dal dimostrargliene pubblicamente, siccome ora facciamo, la nostra sincera gratitudine.

A questi spontanei attestati di onorificenze si aggiunsero pur quelli di molti chiari ingegni d'Italia, che noi non ricorderemo per non attirarci la nota d'ampollosi, sebbene fondata cagione ne avessimo d'insuperbirne. Ma a chi è noto che noi con tutte le nostre forze ci andiamo edoperando di dare il maggiore impulso possibile al risorgimento del teatro italiano, dovrà pur sembrar naturale che noi ne riportiamo gli elogi da quanti dividono con noi simili desiderii e simili speranze. Per ciò ancora sentimmo far eco a tali encomii da parecchie Società Filodrammatiche; alcune delle quali ci offerivano amichevolmente la mano, e ne invitavano a gir seco loro di conserva. Anch'esse intendono al medesimo nobilissimo scopo di apportare una riforma al teatro, ed avendo con noi comune il medesimo punto di vista, forse o'incontriamo in molti fra i mezzi di esecuzione che vicendevolmente si mettono in opera. Il che non poco giovevebbe poter conoscere, perchè l'una profittar potesse de' provvedimenti delle altre, e così migliorando le sorti di ognuna crescerne di molto le forze. Di questa unione, a cui non ha molto con generose parole ne invitava anche

l'onorevole Istituto drammatico di Padova, abbiamo voluto pur occuparci, consacrandovi qualche articolo nel novello Statuto qui sopra nominato, che sarà sottoposto al vostro esame; e ne giova sperare che sia agevole il poterla conseguire, perchè dove si scorge utilità vera nè noi siamo tardi a proporre, nè voi così lenti ad accettare.

Il medesimo zelo che ponemmo nell'occuparci degli autori, lo portammo anche a vantaggiare le condizioni del nostro istituto di recitazione, perchè dal suo seno potessero aversi ottimi allievi drammatici. Voi scorgeste nei diversi saggi datisi in corso d'anno dagli alunni della nostra scuola di recitazione qual progresso abbiano essi fatto e come ne aumenti ogni dì più il numero. E si fu per promuovere gara ed emulazione in saper fare che in occasione del pubblico saggio datosi avanti il termine dell'anno, ponemmo a disposizione della Commissione direttiva due posti di accademici esercenti senza pagamento di tassa mensile, da accordarsi a due fra quegli alunni che più provetti si mostrano nell'arte imitativa. E qui ad onore degli alunni tutti, del loro istruttore e della Commissione direttiva dobbiamo dichiarare che parecchi fra i giovani allievi d'ambedue i sessi danno di loro le più belle speranze, ed alcuni di essi possono già chiamarsi attori. Nè vi sarà alcuno per fermo che voglia negare un utile positivo a questo nostro istituto, quando si consideri che nel breve corso di poco più di un anno due de' nostri esercenti passarono dalle scene accademiche a quelle venali; ed essi sono, il Moschini già scritturato dalla compagnia Pezzana, e la Elettra Patti che va ad occupare il posto di prima donna giovane nella compagnia Domeniconi. E quando ne sarà dato di poter porre in esecuzione i progetti già formulati in altre Congregazioni generali e poi ripetuti in varie risoluzioni dei Consigli che ci precedettero, il giovamento si farà anche più ampio a misura che si allargherà il campo della istruzione. Il desiderio da Voi manifestato di voler aumentare i rami d'istruzione nella nostra scuola di recitazione, sempre però che avessero un intimo ligamento con quest'arte, non poteva per noi essere dimenticato; ed un sol pensiero ci agitava che era quello di poter trovare i mezzi necessarii da dar vita ad un sì nobile divisamento. Fin da due anni or sono il non abbastanza compianto Vincenzo Prinzivalli veniva designato ad assumere nel nostro istituto una cattedra di storia, di letteratura e di morale drammatica: e l'anno scorso, in queste medesime sale, in una simile generale adunanza, nel piangere la perdita di un sì benemerito socio, si udì manifestare un desiderio che in un istante divenne il voto di tutti: il desiderio cioè che *non si deponesse il pensiero di sì luminoso progetto, e che anzi nella sventura scorger dovessimo uno sprone a compiere tanto anelata intrapresa.* Memori noi continuamente di questa generosa idea, che sempre e pur ora non cessa di sorriderci dinanzi agli occhi, ci sembrò necessario innanzi tutto veder modo da provvedere a quei mezzi pecuniarii che fossero abbisognati per la sua attuazione. E perchè la semplice riscossione delle tasse mensili non ci avrebbe permesso di assumere altri impegni con novelli istruttori, ci conveniva mirare a straordinarie risorse, affin d'incominciare la formazione di una cassa, che impinguandosi a poco a poco potesse somministrarne i mezzi necessarii. La venuta in Roma dell'illustre avv. Paolo Ferrari da Modena per porre in scena la sua nuova commedia, *Prosa*, venuta che altamente ci onora, sembrò offerirne il mezzo di poter dare qualche recita a pagamento, e questa a mantenere ed ampliare l'insegnamento del nostro istituto drammatico. Tali recite dovrebbero iniziare altre da darsi in ogni anno, e sempre nell'intento di giungere a formare l'ideata cassa, la quale non dovrebbe avere altra destinazione che quella del pubblico giovamento, siccome pubblico è il giovamento che deriva da una sì utile istituzione. E non sapremmo trovar cosa che più di ciò fosse acconcia a farne raggiungere il nostro intento: perciocchè senza discapito di alcuno, senza aggravio pel pubblico, il quale sarà sempre libero d'intervenire o no ad uno spettacolo a cui trovasi invitato, gli accademici esercenti e gli alunni stessi sono chiamati a prestare la loro opera gratuita una volta all'anno per rendere sempre più prospere le sorti di una istituzione che tanto direttamente li riguarda, e che tanto utile torna all'universale, perchè destinata ad aprire alla gioventù una nuova strada atta a migliorare la sua condizione. Noi non diremo che i figli dell'arte abbiano saputo riabilitarsi da loro stessi, e che l'esercizio della drammatica sia divenuta onorevole palestra per tutti; ma sosteniamo esser noi giunti al punto in cui giovani ben nati possono dedicarsi alla drammatica, e trovarvi onorevole mezzo di sussistenza. Siccome pure non dubitiamo di asserire, che se maggiore sarà il numero degli attori che usciranno dalle file dei dilettanti, più presto, e più facilmente vedremo quest'arte raggiungere quello stato di decoro cui mira di continuo, massime in questi nostri giorni. A voi dunque il decidere, se tali recite dovranno o no continuarsi per l'avvenire.

Per ultimo non ci rimane parlarvi che dell'impresa pubblicazione di un giornale, che voi stessi credeste essere il mezzo più acconcio a diffondere il principio di riforma teatrale tanto potentemente e generalmente desiderato. Nella Congregazione generale del 6 gennaio anno scorso si stabilì: che per *giungere più agevolmente alla bramata riforma del teatro italiano, e ritenuto che giovi all'Accademia lo avere un giornale che si occupi di quanto può contribuire al lustro e al decoro della medesima sotto il rapporto artistico e letterario, venivano conferiti al Consiglio i pieni poteri per pubblicare un giornale, se, e come crederebbe.* E siccome in seguito a questo vostro voto, S. E. il signor Principe Presidente perpetuo dell'Accademia D. Pio Grazioli, con un tratto di quella generosità che lo rese tanto benemerito della nostra società, si offerì egli stesso spontaneamente di affrontare tutta la perdita che si potesse incontrare in una simile pubblicazione, così non essendovi motivi finanziari che lo impedissero, fu data immediata opera ad un tal periodico, ed ottenuti i necessarii permessi se ne cominciò, come ben vi è noto, la pubblicazione il primo luglio del 1858.

Questo giornale che da noi prese il titolo di *Filodrammatico*, e che per la sua imparzialità è atto sopratutto a giovare e le deputazioni teatrali e gl'impresari delle altre parti d'Italia, facendo loro conoscere il vero valore degli artisti e l'esito esatto degli spettacoli che qui si danno, ha anche lo scopo di apportare un miglioramento alle scadute condizioni del nostro teatro drammatico. E ciò fa con articoli teoretici sull'arte drammatica, con rassegna di opere, e con le teatrali cronache giornaliere. In tutto ciò esso non ha altro in mira che l'avanzamento dell'arte, e lo spogliar questa da quei cattivi semi che purtroppo ancora la guastano e la deturpano. Nello intento adunque di rendere sempre più agevole una tale pubblicazione, vi si propone oggi la nomina di un Consiglio di compilazione, che esclusivamente ed indipendentemente dagli altri accademici si occupi della redazione delle cronache teatrali giornaliere.

Dopo di avervi dato in tal modo discarico di quanto operammo intorno a ciò che eraci stato da voi affidato, chiuderemo il presente rapporto con l'accennarvi brevemente qual sia il nostro stato economico. E prima gioverà il dirvi che il numero dei soci contribuenti che al cominciare dell'anno 1858 erasi elevato a 104, non ostante le perdite fatte per alcune poche rinuncie, per accademici esentatisi da Roma e per le mortalità, lo abbiamo però conservato rimpiazzandone de'nuovi. Dal conto di cassa poi risulta che l'introito ascese a scudi 1289 e l'esito a sc. 1196. 43, rimanendo un attivo di sc. 92 57 a favore del corrente esercizio.

E in quanto alla nomina di nuovi accademici dobbiamo aggiungere, che il Consiglio non ha usato del diritto di nominare Accademici di onore, ma però ha creduto conferire il titolo di Accademici onorari a diversi che si occupano con alacrità dell'incremento dell'Accademia. Così pure è lieto di potervi annunziare che aumentò il numero delle accademiche esercenti, ascrivendovi l'illma signora Marchesa D. Teresa Ugolini, e la signora Francesca Pulieri, il che dà a sperare che altri nomi onorevoli si uniranno ad esse per esercitarsi in questa nobile arte.

Non sappiamo terminare senza rivolgere le più sentite parole di elogio e di ringraziamenti a Sua Eminenza Rma il Cardinale Ludovico Altieri Camerlengo, sotto la cui valida protezione si trova la nostra Accademia. Egli che con cure incessanti e con indicibile zelo ha di continuo avuto a cuore l'avanzamento del nostro Istituto, e non ci privò giammai del suo valevole patrocinio ogni qual volta sentimmo il bisogno di doverlo implorare.

Il Consiglio

La presente relazione fu approvata in ogni parte con unanimi applausi.

Nella stessa Congregazione generale e nel Consiglio tenuto presso *S. E. il Duca D. Pio Grazioli* nel dì 13 corr. mese si rinnovarono e confermarono le cariche per l'anno 1859 e XXXIV. dall'istituzione accademica e ciò a forma dello statuto e nel modo seguente sotto la Presidenza perpetua della sullodata *Eccellenza*, Principe Presidente perpetuo dell'Accademia.

Direttore delle produzioni: *signor Giovanni Rigacci.* Consiglieri effettivi: *S. E. Rospigliosi D. Francesco Principe di Gallicano*: *S. E. Torlonia D. Giulio Duca di Poli*: *S. E. Di Carpegna Conte Luigi*: *signor Senni Francesco.* Consiglieri supplenti: *S. E. Chigi De Principi D. Giovanni*: *S. E. Ottoboni D. Marco Duca di Fiano*: *S. E. Colonna Principe D. Giovanni*: *sig. Sala Cav. Pietro.* Segretario: *signor Pulieri Cav. Mario.* Economo e Direttore del palco: *signor Malagricci Filippo.* Cassiere: *signor Papari Venturini Gaetano.* Computista: *signor Marchesini Luigi.* Direttore di Sala: *S. E. Caracciolo D. Francesco Principe d'Avellino.* Vice-direttore di Sala: *S. E. Caracciolo D. Marino Duca d'Atripalta.* Procuratore: *signor Tosi Dott. Enrico.* Istruttore degli alunni: *signor Vitaliani Cesare.* Incaricato della scena: *signor Vairolido Luigi.* Commissione direttrice degli esercizi privati di recitazione: *signori Angelini Avv. Alessio, Baracconi Luigi, Flaminj Cav. Luigi, e Malvolti Emilio* Segretario.

Pel saggio publico dato dagli alunni dell'istituto drammatico il 23 scorso decembre dietro rapporto della Commissione direttrice, avendo ancora a calcolo la inappuntabilità e la diligenza nella scuola, la stessa Congregazione generale ha decretato il primo premio al sig. *Luigi Cajoli* ed il secondo *al signor Vincenzo Udina*, nominando ambedue accademici esercenti. E' stata quindi decretata una lettera di particolar elogio e d'incoraggiamento al sig. *Ercole Tailetti.* Hanno ricevuto ancora lode per essersi avvicinati al premio i signori *Bianchina Pinelli, Augusta Di Pietro, Domenico Prudenzi.*

Sabato prossimo avrà luogo nelle sale Accademiche in Via Banchi Nuovi N. 39 alle 7. e mezzo pom. il primo saggio publico dell'anno con la commedia in un atto dell'Avv. Paolo Ferrari accademico d'onore: *Una poltrona storica*: e dell'altra commedia in tre atti di Paolo Giacometti: *Quattro donne in una casa.*

ADELAIDE RISTORI A ROMA

(*Continuazione*)

La *Giuditta* del Giacometti ha anch'essa il principal difetto di essere una tragedia scritta per un'attrice, e per ciò forse costretta a certi passaggi, a certe situazioni, a certe pose che proprio in quei dati casi avrebbe dovuto schivare, se non fosse stata obbligata di soddisfare ai desiderii ed alle esigenze altrui. In tutto il lavoro non grandeggia che il solo personaggio di Giuditta, e tutto il rimanente, non esclusa la persona di Oloferne, è accessorio: cose appena accennate, che lungi dallo svolgersi completamente, e fondersi e contemperarsi col rimanente dell'azione, sfuggono allo sguardo dello spettatore e rimangono come lampi di luce appena visibili. Dite così dei tre personaggi Eliachimo, Gotoniello e Abramia introdotti dal Giacometti nella favola, i quali via ppaiono come semplici sfumature, e in luogo di avere una parte integrale nell'azione, non servono che a condurre la protagonista a novelle posizioni e ad offerirle il mezzo di poter parlare menandola per diversi gradi di passioni. Gli amori di Gotoniello per Giuditta e quelli di Abramia per Oloferne sono lievi sfumature, le quali nè affrettano nè ritardano di un punto l'azione; e non conservano col tutto quell'armonia e quell'uguaglianza di parti tanto necessarie in questo genere di componimenti. La gelosia di Abramia per Giuditta, che la conduce nella tenda di Oloferne in quel che l'eroina di Betulia si apprestava a spegnere il terrore della sua patria, mi offende in quel punto; siccome a me piace d'altra parte l'arrivo di Eliachimo nel campo degli Assiri, ove trova Giuditta: ma anche in ciò non avremmo voluto che tanto completo fosse stato il sospetto nell'animo di quel sommo pontefice degli Ebrei, il quale per visioni avute e nella piena conoscenza de' modi che soleva tenere il Signore nel manifestarsi al suo popolo diletto, avrebbe dovuto avere qualche fiducia nella condotta di Giuditta e non dubitare così recisamente di lei.

L'altro difetto massimo che si rinviene in questo lavoro del poeta mantovano, è quello di aver falsato e tradito il carattere di Giuditta. Questa santa donna, bellissima di forme, ma rigida custode del suo onore, commossa nell'animo più di tutti gli altri difensori di Betulia dallo spettacolo della patria pericolante, si fa a pregare il Dio de' suoi padri con quello slancio d'un'anima devota, che suole aver seguaci l'assenso dell'Onnipotente, e i prodigi. E che prega? Che le si conceda dall' Eterno di abbattere, uccidere colla sua spada l'empio Oloferne, e le infonda virtù per disprezzarlo, come coraggio per finirlo. Il natural corso degli eventi, quand'ella s'è posta in azione, porta che Oloferne resti preso dalle bellezze maravigliose dell'Eroina, e così indebolito il suo cuore dai voluttuosi intendimenti, come accecato nell'intelletto, resti alla fine più agevolmente vittima del viril proposito della Donna. Giuditta conserva integra la sua onestà, nè si ritiene obbligata ad esprimere ardite ripulse alle blandizie dello scellerato, siccome quelle che poteano più brevemente e sicuramente condurla al fin dell'impresa, senza necessità che cedesse all'ultim'atto della inverecondia, e ne lusingasse dentro il proprio animo l'immoral tentazione. Questa è la Giuditta eroica e santa della Bibbia; e s'anco la Bibbia non ce la desse così, era dovere d'uno scrittor drammatico ridurla a questo tipo di moral bellezza per l'estetica dell'arte, e per lo scopo morale della produzione. Mentre che il Sig. Giacometti ha tradito il carattere vero dell'Eroina, non pure senza che glie lo richiedesse l'arte, ma scapitandone anche l'arte. Egli ne presenta la Giuditta colla volontà decisa fin da principio non solo di allucinare Oloferne, onde nel più bello delle sue sozze speranze aver agio di sorprenderlo, ma di sacrificargli anche fino all'ultim'atto il proprio onore per giungere allo scopo dell'impresa. È grande e santo lo scopo della liberazione della patria, ma il giusto senso morale di un publico ascoltatore non potrà mai essere esaltato dal carattere di una donna, che per questo scopo adopera quel mezzo, che rende le donne i più dispregievoli fra gli esseri, voglio dir la premeditata volontaria prostituzione. E, quand'anche il publico vi assenta coll'animo, perchè voglioso naturalmente di veder la liberazione di Betulia, diremo allora, che un autore fallisce al principale scopo dell'arte, qual'è la morale, ogni qual volta egli induce il pubblico ad ammettere ed approvare il male, perchè abbia per fine il bene. Dello stile di questa tragedia diremo, che ci rallegriamo di cuore coll'autore, che dove il soggetto richiede poesia, ne ha molta, e spontanea, e uguale, ed efficace

per la buona, ed acconcia forma di verso. Però, siccome appunto il Giacometti possiede questi pregi, che lo fanno scrittore, ci crediamo obbligati di dargli un consiglio, per il quale possa dirsi un tempo anche scrittore perfetto. Egli nell'abbondanza di poesia, che ha nell'animo, non ha bisogno di cercarla nelle stranezze o del pensiero, o dell'espressione. Quindi ci duole di veder contaminato qualcuno dei suoi belli tratti da questo difetto qua e là; quasi a lui non paia sufficiente quell'onda, che spontaneamente gli sgorga dalla fantasia. Non faccia dir dunque da Oloferne a Giuditta: *prenderti posso pur fra le nubi, e ricondurti in terra sull'onda del mio crin*, come se Oloferne credesse d'essere un Tritone, o avere per capelli un fiume. Oltrechè ognun vede la sconcezza della immagine dell'essere Giuditta riportata sui capelli d'un uomo.— Tolga *una strana sete di baci, e sangue — Nabucco fu re col soffio delle labbra — Fulmine è questo, e già lo appunto al ciel.* Che dove alcuna di queste e simili immagini avessero relazione anche a paesi della storia Sacra, non tutto si può tradurre nel linguaggio teatrale, o deve meglio contemperarsi al modo più naturale di esprimersi nostro poetico. Questo abbiamo detto al Sig. Giacometti, perchè il suo scritto merita di essere purgato; e non avremmo consigliato le particolari emende al Montanelli, perchè lo stile della sua Camma è tutta borra. *(Continua)*

CONCORSO MODENESE

La reale accademia di scienze lettere ed arti di Modena pubblica il seguente programma pel concorso ai premi dell'anno 1859:

La R. A. dell'Augusto nostro sovrano, cui sta eminentemente a cuore ogni opera che tende a promuovere le utili produzioni dello spirito umano, ha nella sua clemenza accordato a questa R. A. i mezzi già dall'augusto suo predecessore, di gloriosa memoria, concessi per l'annuo concorso ai premi d'onore. Detti premi sono distinti in tre classi, la prima comprende due premi consistenti complessivamente nella somma di italiane L. 1,200 da distribuirsi in parti uguali agli autori di due drammatiche composizioni d'indole e d'argomento qualsivoglia, ma acconce alla pubblica rappresentazione nello stato attuale del teatro, le quali soddisfacciano meglio alle condizioni qui sotto indicate. La seconda classe comprende altri due premi della complessiva somma di italiane L. 1,000 da distribuirsi in parti uguali agli autori di due memorie o dissertazioni sopra temi *Morali-Politici* proposti dalla R. A. e che dalla medesima saranno riconosciute degne della corona. La terza classe finalmente comprende due premi della complessiva somma di it. L. 800 da distribuirsi in quote uguali a due tra gl' inventori di qualche nuovo e vantaggioso metodo di agricoltura debitamente dichiarato, o di qualche perfezionamento di un' arte qualsiasi propriamente detta.

La R. A. pertanto in conformità di questa munifica sovrana risoluzione adempie l' onorevole ufficio affidatole di pubblicare pel concorso del corrente anno 1859 i due temi *morali-politici* concorrenti ai premi della seconda classe di sopra indicati, e sono i seguenti:

1. Proporre ragionatamente i mezzi indiretti, più convenevoli e praticabili, ad impedire la soverchia affluenza di nuovi abitatori nelle città.

2. In quali circostanze divenga necessario od utile sostituire la pubblica educazione alla privata.

Il concorso è aperto ai dotti italiani ed esteri, riguardo a' premi della 1 e della 2 classe; ma riguardo a' premi della 3 classe viene limitato ai sudditi estensi, ai quali altresì si rammenta che i nuovi metodi di agricoltura che avranno a proporre si vogliono applicabili alla agricoltura praticata negli Estensi Dominî.

Tanto gli scritti riguardanti alla classe 1 di premi, quanto quelli appartenenti alla seconda debbono essere inediti e presentarsi anonimi, ma contrassegnati da un epigrafe, che sarà accompagnata da una scheda o lettera suggellata; fuori della quale sarà ripetuta l'epigrafe stessa, e dentro sarà indicato il nome, il cognome e il domicilio dell'autore; dovendosi poi anche evitare negli scritti medesimi qualunque indizio che possa farne conoscere l'autore stesso.

Gli scritti spettanti a' premi della classe 1 devono essere in lingua italiana, ma quelli delle altre due possono essere anche nella latina.

Tutti gli scritti prodotti al concorso dovranno essere chiaramente leggibili, e pervenire a Modena franchi di porto al più tardi entro il 31 del mese di dicembre del corrente anno 1859 (termine di rigore) col seguente indirizzo: « All'Eccellenza del Ministro dell'Interno negli Estensi Domini, Presidente perpetuo della R. A. di scienze, lettere ed arti di Modena.

Gli agricoltori e gli artisti, che intendono di aspirare al concorso, dovranno avere entro al predetto termine presentato: quanto agli agricoltori, la descrizione succinta ma esatta del loro ritrovato, con indicazione del luogo a cui avesse a riferirsi, affinchè l'accademia possa poi procedere alle verificazioni che fossero del caso, e quanto agli artisti, i loro lavori nel luogo che verrà designato dall'accademia per esaminarli e quindi giudicarli. Sì gli uni che gli altri, amando rimanere occulti, non avrebbero che a regolarsi in modo consimile a quello de' concorrenti a' premi delle altre due classi.

I componimenti presentati al concorso saranno immediatamente conseguati col più rigoroso secreto alle rispettive deputazioni scelte a giudicarli; avvertendo, particolarmente per le composizioni drammatiche, essere imposto ai giudici di non dare il voto se non se a quelle, che pienamente soddisfacciano alle esigenze del buon gusto e della sana morale, evitando fra gli altri lo scoglio frequente nelle tragedie e ne'drammi seri d'ingenerare negli animi avversione o dispregio delle più rispettabili autorità.

Le schede delle produzioni riconosciute meritevoli di premio saranno colle dovute formalità subito aperte; e le altre nell'istante saranno date alle fiamme; e gli scritti non premiati saranno deposti nell'archivio dell' accademia a giustificazione dei proferiti giudizi.

I componimenti premiati saranno impressi a spese dell'accademia, la quale ne presenterà di un conveniente numero d'esemplari gli autori: e questo onor della stampa potrà eziandio esser conferito a' componimenti riconosciuti meritevoli dell'accessit, sempre che gli autori vi acconsentano.

Dal Messaggere di Modena.

VARIETÀ

Onorificenze alla Milli. — Una deputazione di Signore presentossi il 9 corr. in Bologna all' illustre poetessa estemporanea, facendole offerta a nome di quella città di una ricchissima medaglia di oro portante l'iscrizione « *A Giannina Milli i Bolognesi l'anno* 1858. » Sonosi parimente coniate altre medaglie in argento e in bronzo, di piccola dimensione, aventi la stessa epigrafe e nel rovescio una corona d'alloro. Tale onorevole dimostrazione dovea Bologna al genio di questa rara donna che da se sola le rammenta le memorie più gloriose della sua storia, quelle che si riferiscono alle sue donne illustri. Si spera che quanto prima la Milli vorrà render pago l'universal desiderio di averla a udire in una terza accademia, per la quale potrà vedersi compiuto quel volume di aurei versi che s'intitolerà: « *Giannina Milli in Bologna* ».

Un teatro portatile. — A Londra si è costruito un teatro che sarà trasportato di città in città sulla ferrovia per tutta l'Inghilterra. Scenari, decorazioni, vestiari, accessori, sino alla combinazione dell'illuminazione, tutto è ingegnosamente collocato in apposite casse e riempie un carrozzone, che i macchinisti trasportano dove occorra, senza nessuna difficoltà. Il teatro è di grande eleganza e di una solidità a tutta prova. L'amministrazione che fa quest'impresa ha già quarantadue contratti per le province, dei quali sette sono per le principali città d'Irlanda e della Scozia, tra cui le due capitali Dublino e Edimburgo.

Disastri in Londra. Dopo la catastrofe accaduta il giorno di Natale alla rappresentazione del *Victoria-Theatre* nel momento che era rigurgitante di spettatori cagionata dalle grida *al fuoco* per una semplice colonna di gaz uscita dalla galleria a pian terreno perdendovi la vita quindici persone e moltissime altre chi più, chi meno ferite, il 3 corr. ne accadde un' altra simile. In fondo alla gran strada Regen Street havvi uno stabilimento, *Royal Polytechnic*, patrocinato dal Principe Alberto, in cui dannosi rappresentazioni miscellanee, musicali, letture scientifiche, illustrate con vedute dioramiche ecc. e dove e per il prezzo mite e per esser le sale numerose e spaziose, e per i svariati divertimenti la folla è grandissima; verso le undici di sera al terminare della rappresentazione una delle scale circolari, che servono all'ingresso dei spettatori, crollò, nel mentre che una quantità di persone stava salendola, cosichè queste vennero precipitate da un altezza di trenta e più piedi sovra una corte sotterranea che serve agli spezza-pietre, ed agli altri inservienti di quel grandioso locale. Una persona fu uccisa sull'atto. Altre sei o sette con le braccia, e gambe rotte vennero tratte al più vicino spedale, ed una sessantina circa trovansi in letto nelle rispettive case più o meno gravemente lese. Se le faccende seguitano di questo passo, bisognerà, prima di andare al teatro, farsi assicurar la vita, come fin qui si faceva soltanto per gli accidenti che possono incontrarsi sulle ferrovie.

Le Belle Arti d'Italia giudicate in Francia. — I giudizi dati dai francesi sullo stato delle belle arti in Italia trovansi in una contradizione assai significante. Stando a ciò che dicono i giornali, organi in parte dell'opinione publica, e fra questi il *Moniteur*, questa nostra penisola sarebbe *il cimitero delle belle arti*. Noi senza rintuzzare queste spavalderie ripetiamo che l' Italia è il fonte salutare, è la vita delle Arti e i fatti ce lo provano. Se un artista vuole formarsi viene in Italia e specialmente in Roma, ove li stessi governi stranieri mandano a questo proposito giovani pensionati ed ove l'istessa Francia ne ha stabilita un' accademia. Se si vuole innovare qualche cosa per le arti si volge lo sguardo all'Italia. Le scuole si modellano a quelle d' Italia, i ricchi stranieri vengono a dar commissioni in Italia, i direttori di gallerie, o musei pure stranieri fanno acquisti in Italia e ricorrono ai giudizi ed all' opera di artisti italiani. Queste *Belle Arti* in fine che si dicono morte fra noi, ma che sono nel massimo vigore, sono quelle che ci portano qui a migliaja i forestieri, ed in specie in quest'anno, che vengono a bearsi in questa prima ed unica sede delle Belle Arti. Un'altra prova contraria di ciò che dice quello scrittore del *Moniteur* che ha fatto dell'Italia *un cimitero* sono le parole pronunciate il 29 scorso mese alla solenne distribuzione de' premi della scuola delle Belle Arti di Parigi dal ministro di stato e della casa dell' Imperatore Sig. Fould. Egli all' intento di animare gli artisti ad essere se non eccellenti, almeno istruiti in ogni ramo dell' arte per quel tanto che è necessario per quello al quale si dedicano più di proposito, prescelse a prova Storica l'Italia e fra i modelli che volle presentare ad esempio non ne trovò migliori degl' Italiani. Anzi, confutando quello scrittore cimiteriale, riconobbe la superiorità incontrastabile dell'Italia in tutti i rami delle Arti Belle e questa nostra Roma venne da lui indicata come la fonte a cui l'artista deve attingere quel sentimento *di gusto, di complesso e d'armonia, senza cui non havvi vero artista.* (O. B).

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro Apollo.* Si è continuato con le tre opere finora date: *Giovanna di Guzman* del maestro cav. Verdi, *Bondelmonte* del cav. Pacini ed *Elisa da Fosco* del cav. Donizzetti. Nel primo spartito Fraschini al solito seguita a rapire il publico con la potenza della sua voce maraviglîosa, il baritono Giraldoni sa meritarsi qua e là qualche applauso, il Segri-Segarra si fa ascoltare e la Ponti merita degli elogi. Nel secondo il valente Colini continua a cantare come sempre ha saputo fare, il Villani è applaudito, la Dejean seguita ad imporre al pubblico con le sue stridenti note e lo costringe a battere le mani, l' Alfieri piace Nel terzo Fraschini prosiegue a tener cara la voce, come nella prima sera; la Dejean mostra di non potersi più correggere in questa parte che ha falsato fin da principio; Colini è sempre il migliore e il più applaudito Finchè non ci arrivino altre novità, non abbiamo che aggiugnervi. Non è così riguardo al ballo. Finalmente ieri sera, ed era ora, si è dato bando al malarrivato *Giaffar*, e per la prima volta abbiamo veduto il ballo del coreografo Rota intitolato: *Giorgio il Negro.* L' esito non poteva essere più prospero: gli applausi lo seguirono dal principio alla fine. Lo scopo prefissosi dal Rota in questo ballo è grandemente umanitario, e non possiamo passarci dal fargliene i dovuti elogi. Egli ci si addimostra in un tempo poeta e filosofo, avendoci posto innanzi un insieme da appagare l' immaginazione e soddisfar la vista da una parte; e dall'altra nello svolgersi della sua tela a larghi tratti vicendevolmente ne incita, ne conturba e ne conforta l'animo. Oltremodo felice è l'introduzione di un personaggio etereo, che scorge di continuo l' infelice schiatta de' *negri*, e non l' abbandona se non quando l' ha strappata all' abbiezione, alle sevizie, alle torture ed ai più inauditi modi di oppressione che soffre per parte de' *bianchi*. Questo è veramente concetto morale, e solo in tal modo si può ottenere che pur qualche giovamento s' abbia da simili trattenimenti.

I ballabili che concorrono a rendere più svariata e piacevole questa importante azione mimica, sono, come la massima parte di quei del Rota, sempre belli, ben composti, *felicemente condotti* e di grande effetto. Ve n' ha uno di negri d' ambo i sessi che piacque più degli altri, e fa anche più effetto per il bel partito che Rota, anche in ciò *valente più che altri*, *ha saputo trarre da' diversi* colori degli abiti, che indossano le coppie danzanti. Il pubblico ne chiese fragorosamente il *bis*, ed ottenutolo lo rimeritò di altri vivissimi applausi. Il breve spazio di tempo che abbiamo non ci concede di distenderci di più: solo diremo che il ballo fu assai bene eseguito; il che si deve all' essere stato concertato pri*ma dal* Rota, e poi perfezionato e diretto nell'esecuzione dal bravo Ludovico Pedoni Il machinismo avrebbe dovuto essere migliore, e v'era da far molto, trattandosi di raffigurare dense nebbie che *a poco a* poco vanno diradandosi. Nelle scene quella che più ne piaccia è la *capanna* nella piantagione di Legrey, dipinta con molta valentia dal Sig. Solmi. La piazza raffigurata nella scena terza fruttò al Ceccato una chiamata al proscenio, ma essa per il modo com' è dipinta è soverchiamente monotona. Il passo a due danzato dalla Signora Luigia Brunetti e dal Signor Dario Fissi fu accompagnato da continui applausi. Veramente la Brunetti è la celebrità danzante che abbiano le nostre scene in questa stagione, e per ciò il pubblico la salutò con vivi applausi non appena apparve sul palcoscenico, e la congedò con novelli applausi. Termineremo con l' indirizzare un' ultima parola di elogio al Sig. Raffaele Rossi, il quale non poteva con più valentia ed intelligenza sostenere la parte di *Giorgio il negro*.

Abbiamo voluto serbare in fine i nostri rallegramenti coi giovani artisti sigg. Cesare Coghetti e Luigi Masella, che dipinsero la quarta scena rappresentante un *magazzeno*. Essa è disegnata benissimo e ne parve di gradevole effetto; ma saria d' uopo che impegnassero il macchinista a *maggiormente illuminarla*,

Questa sera *Bondelmonte* del Cav. Pacini, *Giorgio il Negro* del Rota.

Teatro Valle. — Lunedì 17 fu posto in scena il *Barbiere di Siviglia*, ancor fresca e giovane musica dell' immortale Rossini, e vi presero parte la Maray, Boucardè, Ciampi, Giannini, e Sala. Piacque l' esecuzione in generale, ma quella che più degli altri fu applaudita fu la Signora Maray, la quale oltre al non toglier nulla delle molte grazie di che abbonda la parte di Rosina, le interpretrò in un suo modo particolare e tanto felice da attirarsi l' ammirazione di tutti. Nel prendere lezione canta al cembalo l'aria tolta dalla *Niobe: i tuoi frequenti palpiti* e vi fa sfoggio di agilità e di slancio di voce. Il Ciampi sostenne assai bene la sua parte: il Giannini fece bene ed il Sala non meritò biasimo

La compagnia Leigheb ci ha dato in questa settimana dopo la musica le seguenti produzioni. *Le nebbie del matrimonio* commedia in 2 atti del Codebò: *Isabella del Fiesco* dramma nuovissimo in 5 atti del Giacometti: *Le scimmie* comm. in 3 atti Del Testa: *Un ballo mascherato: Per mia madre cieca* dramma in 2 atti del Giacometti, In queste produzioni fu maggiormente applaudita la Pedretti, e specialmente nell' ultima, le furono degni compagni la Vergani, il Venturoli, il Leigheb. L' *Isabella* del Giacometti è assai meschina cosa, e non verremo ad esaminarla perchè egli ha fatto e sa fare assai meglio. Si aggiunga a ciò che la produzione non si poteva eseguir peggio di quel che si fece, e il pubblico meritamente disapprovò tutto.

Questa sera avrà luogo la beneficiata del *caratterista della compagnia* *Costantino Venturoli.* Si rappresenteranno due atti (termi-

nando il primo atto con l'aria del Ciampi) della nuova musica del maestro Cortesi, *Almina.* Quindi per far cosa grata al beneficato il buffo Sig. Ciampi canterà l'aria-sinfonia del *D. Bucefalo* del maestro Cagnoni. E si terminerà la serata con la bella commedia dell' immortal Veneziano: *Le baruffe chiozzotte.*

Metastasio. — Il 13. *Le smanie per la villeggiatura* di Goldoni, *Amore e mistero.* Il 15 *Zaira* di Voltaire, replica, e *Come finirà* di Ploner. Il 16 *La donna romantica* di Castelvecchio; *I drammi moderni* parodia del Codebò. Il 17 *Goldoni e le sue 16 commedie nuove* di P. Ferrari. Il 18 *Oreste* di Alfieri; *I due ciarlatani.* Questa sera il dramma francese in 5 atti dei Sigg. Barriere e Dekoch: *La vita color di rosa* e la farsa: *Una tigre del Bengal.* Salvini, come al solito, fu grande nella parte di Orosmane nella Zaira. L'esecuzione della Donna romantica lasció molto a desiderare anche per la parte della Cazzola. Il *Goldoni* capolavoro del Ferrari fu assai mediocremente eseguito. Non vi presero parte nè Salvini nè la Cazzola e ne restammo maravigliati. Nell'*Oreste* Salvini ebbe dei belli momenti e fu applauditissimo.

Argentina — Compagnia Zampa. Avrà luogo questa sera la repli a del dramma in 5 atti: *L' inondazione* o *Maria Lambert.* Quindi dalla compagnia dei ragazzi romani verrà riprodotta la nuova azione mimo danzante: *Gli amori di Carlo e Adele* Chiuderà lo spettacolo la brillante farsa; *Pulcinella rivale d'un professo.*

Nuovo. — Beneficiata della giovane cantante Clelia Rutilini. Lo spettacolo vien diviso come appresso Introduzione e cavatina nell'opera del Galanti: *Emilia d'Ariccia.* La compagnia di prosa eseguirà la commedia in un'atto: *I calzoni smarriti* In fine la scena, e romanza, e duetto nell'opera: *La festa da ballo* e il duetto buffo tra soprano e basso nel *Columella.* Si faranno tre rappresentazioni.

Bologna. — *Teatro del Corso.* La compagnia Robotti, Rosa ci dette fra le altre produzioni, *Prosa,* commedia nuova in 5 atti dell'Avv. Paolo Ferrari, posta in scena dallo stesso illustre autore. E qui senza abbracciare un articolo sopra un lavoro di chiarissima penna diamo la storia esatta del successo. *Primo atto*: alla fine applausi ed una chiamata per salutare l'Autore. *Secondo atto* alla fine acclamazioni ed una chiamata all'Autore. *Terzo atto*: interrotto spesso da fragorosi applausi, úna chiamata all'Autore dopo la scena fra Giacomo e Camillo, altre con unanime grido di *bis* alla scena di conversazione, ed una tra vive acclamazioni dopo l'atto, la quale, salvo errore, era la settima. *Quarto atto*: alla fine è prolungato il silenzio, poi tra qualche applauso una chiamata all'Autore. *Quinto atto*: applausi, una chiamata all'Autore e qualche voce di *bis.* In compendio, successo buonissimo, quale ebbe a Milano, a Roma, a Verona, a Firenze, a Trieste ecc. Noi per dire che il Signor Avvocato Paolo Ferrari ha fatto un buon lavoro, non esigiamo che sia più bello de' suoi antecedenti: sebbene forse a qualcuno inferiore, resta buono lo stesso, ed utile per l'ottimo scopo e per le salutari ammonizioni che ha saputo introdurvi. In fine la compagnia intera ha posto studio ed impegno grandissimo per *rappresentare degnamente* la commedia *dell' illustre scrittore italiano*

Bagnacavallo. — La corrente stagione si aprì in questo teatro con la nota musica buffa, *D. Procopio.* I primi onori nell'esecuzione furono dovuti alla elettissima cantante Signora Barbetti ed al protagonista Signor Baldelli. Il terzetto a tre bassi si volle replicato.

Camerino. — La musica del Verdi *Ernani* ha aperto la stagione avendo ad interpreti la Rossellini, P. P. Vannucci, il Cesari, il Pedeval, ed ha incontrato grandemente il publico favore, ad onore particolarmente di quei due primi artisti.

Città di Castello. — La compàgnia di Vincenzo De Bellis venne accolta su quelle scene con pieno aggradimento. Nelle produzioni fin qui date ottennero maggior favore la *Susanna,* la *Locandiera, È pazza,* e con *Gli uomini non si scherza,* nelle quali Giulietta De Bellis, prima attrice, ha riportato un completo trionfo, ed è riuscita a cattivarsi la simpatia generale.

Fuligno. — *Inserzione a pagamento.* Il primo dell'anno ebbe luogo al teatro di Apollo la prima rappresentazione della *Stella di Napoli* del celebre Cav. Pacini.

Non fu vana la lusinga generale sì nella bellezza dello spartito, come nella esecuzione degli artisti scritturati *Sigg.* Ezelina Ercolani, prima donna soprano. Virginio Tesi, primo tenore. Enrico Salvi, Baritono. Amalia Uberti, prima donna contralto. Giacomo Sassaroli, Basso profondo.

Tutti contribuirono a rendere applauditissimo quel prezioso lavoro, ed ancora la intelligenza del direttore di orchestra Sig. Gaspare Abbati, e la decorazione dello spettacolo.

Varie e molte furono le ovazioni del pubblico, ma le più espansive e sincere, e ben meritate furono primieramente al Baritono nella sua Cavatina con coro del giuramento: quindi al soprano, nella Cavatina, 1.ª parte. Al Tenore e soprano, nel duetto 2.ª parte. Al Tenore, canto del prigioniero 3.ª parte. L'aspettazione poi che si aveva del Baritono Sig. Enrico Salvi, fu per certo superata; ma non poteva riuscire di meno di quello che veramente è: degno erede di due gloriosi nomi celebri negli annali dell' arte. Giovane appena quadrilustre può francamente procedere nel difficile arringo, sicuro di cogliere allori, che numerosi apprestano al suo crine le distinte maniere, e le care dolcezze delle sue delicate armonie. Gli auguriamo perció più nobili arringhi ove possa spiecare maggiormente il suo merito.

Gubbio. — *La Maria di Rudens* di Donizzetti fu l'opera prescelta per quel teatro nella corrente stagione. Ne furono interpreti la Ginevra Colli, il tenore Lombardi, il baritono Balderi. Questi *due ultimi sono* due *ottimi* artisti e *ciò vi basti. In quanto alla prima,* allieva del *prof.* Bianchi, vi dirò che fu festegiatissima in tutti i suoi pezzi e specialmente nel rondò finale. Non erriamo nel pronosticare alla Signora Colli, da questo bell' esordio, una brillante e veloce carriera.

Napoli. — *S. Carlo* Dopo le 52 rappresentazioni dell' *Edmondo Dantès* di Rota finalmente il 12 corr. dopo due atti del *Lionello* andò in scena il nuovo ballo del Costa, *Pelagio.* Questa azione coreografica non si è capita neppure dopo letto il libretto. Vi è noiosa l'azione, confuse e omai antiquate le danze, indecenti i costumi e quasi tutti in tela lucida, indegne di Venier le scene, e fragorosa e non in carattere la musica del Giaquinto. La Stefaniska ballò un passo con Costa e ci parve meschina cosa. Questo ballo ci farà rivedere la prigione di Faria e l' isola di Montecristo sino alla fine di Carnevale. Il soggetto di questo ballo è quello dell' opera di Mercadante. Il 13 si ridette la *Jone* e il 14 si riprodusse *Lionello* e il 15 nuovamente la *Jone.* Il ballo segue ad essere disapprovato in più parte, applaudito in altre parzialmente. Vi è encomiato il Segarelli protagonista benchè qualche volta un pò esagerato. La Stefaniska è costantemente applaudita nel gran ballabile dell'atto terzo e nel passo a due col Costa. Ai *Fiorentini* si è ripetuto per due sere il dramma in tre atti del Castelvecchio, *I due Zuavi*: lavoro condotto in piccole proporzioni ed abbondante di sentenze morali con un dialogo talvolta mancante di vivezza. Il lunedì 10 cominciò al Fondo le sue recite l'illustre artista italiana *Adelaide Ristori* con la *Fedra* che non potè compire la sera del 5 feb. 1857 per il deplorabile caso avvenutole. Il suo ritorno dopo due anni se non dovea eccitare la curiosità dei molti, non poteva a meno di destare l'ammirazione di coloro che hanno verace culto per quella grande attrice. Ella ci apparve anche più grande nella interpretazione di quel difficilissimo personaggio appassionato e terribile sempre posseduto da prepotente fiamma di colpa. Tutto si scolpiva a vicenda sul volto di lei e tutto ne significava la interna potenza, come il poeta così efficacemente dipinge a. Il pubblico le fece plauso concorde e la volle iterate volte salutare al proscenio, e interrompere con le esclamazioni di *brava.* Il Bellotti-Bon molto piacque nella farsa di Scribe, *Il cuoco e il segretario.* La 2 recita dell' 11 si compose della *Camma* del Montanelli. La *Ristori* in questa tragedia, in tutta la bellezza delle sue forme, nella svariata ricchezza e proprietà delle foggie, mette in giuoco una così straordinaria potenza di arte da costringerti alla più intensa commozione. Alle parole, *È desso!* (sul fin dell' atto) fa balzare lo spettatore. In una parola ci parve inarrivabile, anzi creatrice di effetti; non pure sospettati dai suoi più caldi ammiratori. Vi fu molto applaudito il Majeroni. La farsa, *il Paletot,* fu disapprovata in fine. Il publico volle lodare gli attori fra i quali il simpatico Bellotti-Bon. Giovedì 13 fummo tratti a sentir l'*Oreste.* La piccola parte di Elettra affidata alla *Ristori* bastò a farla ammirare quanto, e più che *non bastasse.* Perchè però *non scegliere il personaggio difficilissimo* di Clitennestra?... In questo ci si dimostrò molto intelligente e passionata la Signora Biagini, ma caduta nell'esagerazione forse per quel vezzo imitativo che nell'arte è la pessima delle colpe. Glech (Pilade) ebbe qualche momento di grande artista. Tessero sarebbe un Egisto eccellente, qualora la sua voce non avesse quell'asprezza che offende l' udito. Il Majeroni protagonista, ci parve molto migliorato nel breve volger di tempo in cui si è dato al continuo esercizio tragico sotto una così nobile scuola, egli che ha intelletto e sentimento artistico così poco comuni. Fu applaudito in molti *luoghi ed a noi piacque singolarmente nell' atto secondo alla prima* scena ed al riconoscimento con Elettra. La farsa, *Il Pusillanime,* poco piacque: tuttochè venisse in ultimo applaudito e chiamato al proscenio il Bellotti-Bon. Il 14 il Majeroni recitò al *S. Carlo* la scena lirica di Prati, *Le ultime ore di Torquato Tasso* e ne ottenne grandissimo plauso con due chiamate al proscenio.

Reggio di Calabria. — Fallita l'impresa di questo teatro la compagnia sciolta accingevasi a partire in cerca di fortuna, quando venne in pensiero a molti cospicui signori di colà di far sorgere una novella impresa, scritturando i medesimi cantanti. Si andò in scena col *Muratore di Napoli* del maestro Aspa ed il successo che si ottenne fù sodisfacente per parte della Martinelli-Menici, di Concordia, di Ferrari e del grazioso V. Fioravanti.

Torino. — Il 10 corrente andò in scena il *Roberto* di Meyerbeer, il quale ebbe un esito assai fortunato. Eccone la storia. Bene il preludio ... benchè non abbastanza piano. Benissimo l' introduzione coi cori e con le seconde parti. Fanatismo la romanza della Lesniewska, fanatismo la siciliana di Carrion. Nel secondo atto applausi all' adagio della cavatina della Morandini, non all' allegro. Entusiasmo il passo mimo-danzante dell' Orsini: finale freddo. Bene nel terzo atto il duetto fra Echeverria e Dei: eccellentemente Echeverria nel *valzer.* Fanatismo l'arietta della Lesniewska: applausi nel famoso duetto fra lei ed Echeverria e maggiori al terzetto a voci sole fra Carrion, la Lesniewska ed Echeverria. Grandi applausi al duetto fra quest' ultimo ed il Carrion Stupendamente l' Echeverria nell' *evocazione. Entusiasmo* l' *Orsini nella* scena nella seduzione. Nel quarto atto le cose andarono più tranquille: pochi plausi alla romanza della Morandini: il resto passò inosservato. Nel quinto atto bene il coro: benissimo la scena dell' organo, in cui Carrion è sommo. Ma dove gli applausi raddopiarono fù al famoso terzetto finale. Al *Vittorio Emanuele* andò in scena la *Lucrezia Borgia* interpretata dalla Barbieri-Nini, dal basso Atry e dal contralto Dory e tutti vi furono applauditi. Bene i cori, l' orchestra, il vestiario, mediocri le scene. E' uno spettacolo però d' esser visto e ammirato.

Udine. — *Il Columella* la *domenica scorsa* (9) *ebbe miglior fortuna* che non il *Conte d'Essex.* Ciò vuol dire, che la commedia incontra più della tragedia; che un pò di pazzia non nuoce e che non torna conto a prender le cose tanto sul serio. La sinfonia de' pazzi è il pezzo più forte, e si vede che essi sanno produrre più armonia dei savi. I cantanti furono più o meno applauditi, e lo saranno di più qnando si troveranno ancora più d'accordo della prima sera. Il violinista *Eduardo Rappoldi* diè prova di se confermando l'opinione che di lui avevano di già concepita, e in Trieste e *in Gorizia. Sentimento musicale, sicurezza, precisione di tocco,* fluidità di suoni lo fecero applaudire dagli uomini d' arte come quelli che giudicano dell'effetto e secondo le sensazioni che provano. Nel metodo di trattare il violino si può dire che ei contemperi le qualità italiane e tedesche.

Costantinopoli. — Alcuni giovani armeni hanno preso a tradurre le commedie di Goldoni e di Moliere in lingua turca e le fanno rappresentare al teatro Naum. Non è credibile il concorso dei turchi ed armeni incantati. Gli attori e le attrici in costume ed in polvere recitano con molta intelligenza e slancio. Gli spettatori poi si danno ad una ilarità tutta propria a sentire i motti dei nostri commediografi. Se la Turchia non ha ancora scrittori in questa maniera di letteratura, può dirsi che vada formando un pubblico. In quel teatro il 27 scorso andò in scena, *Un avventura di Scaramuccia,* opera buffa del Ricci. Siccome il termometro segnava burasca, vi fu veramente tempesta. I soli artisti che riuscissero ad entrare salvi in porto furono la sig. Viale contralto, il buffo Scheggi, il tenore Chierici. Ora per rimediare a quel fiasco si concerta il *Trovatore.*

MISCELLANEA

Trovasi disponibile in Napoli il primo baritono assoluto Cetronè. Egli è un buon acquisto. — Nell'interno della Russia e precisamente a Mosca il termometro Rèaumur segnava il 23 Decembre pros. pass. 15 gradi sotto lo zero. — Il 29 di quel mese è morto l'ultimo discendente maschio del gran romanziere *Walter Scott,* e dell' intera famiglia non sopravive più che una fanciulletta. — Il numero complessivo di tutti i giornali politici e non politici che si publicano oggi nell'impero austriaco ascende a 363. Nella sola capitale se ne publicano 68 e di questi 15 sono politici e 53 non politici. Il municipio di quella città ha decretato che si costruiscano altri due nuovi teatri uno per l' opera in musica, l'altro per la prosa. Quel governo ha testè stanziata una legge onde tutelare le collezioni pubbliche di opere scientifiche ed artistiche contro le illegali sottrazioni di *singoli oggetti,* ed un' altra *che assicura non poche agevolezze alle colonie agricole fondate in* Transilvania, Ungheria, ec. — La nuova opera che il maestro Villanis darà in Carnevale alla Fenice di Venezia porta per titolo *il Conte di Monmeliano.* — Un fotografo inglese ha trovato il modo di ottenere col mezzo della camera oscura le imagini coi loro colori naturali così belle per vivacità di colorito e superiori per finitezza a tutte le miniature conosciute. — L' architetto Antonio Croci di Mendrisio ha imaginato un sistema di locomozione, mediante il quale i treni vengono condotti su e giù pei monti ed'anche per istrade tortuose senza l'aiuto dei tunnel, e senza grandi spese. — Nella biblioteca di Riga si è scoperta la partitura di un' opera buffa italiana di Hayden intitolata: *L' incontro improviso.* Gl' intelligenti lodano quest' opera come un capolavoro. — Nella biblioteca dei conti Thun in Tirolo si è parimenti scoperto un codice musicale dell'anno 1064 che contiene 106 fogli di pergamena, ed è un manuale compiuto della musica secondo il suo sviluppo nel secolo undecimo. — La nuova musica del Duca di Coburgo, *Diana di Solanges,* ebbe un pieno successo, e porse un novello saggio del valore artistico di questo principe filarmônico. — Col primo corr. il dott. Pacifico Valussi assunse la redazione responsabile dell'*Annotatore Friulano* che publicasi in Udine. — In una pianura presso il bosco di Vincennes è stato fondato per ordine di Napoleone III. un podere modello, in cui si fanno già degli esperimenti coll' aratro a vapore. — L'accademia fisico-statistica di Milano invitò l'ingegnere Ronzanigo a presentarle un rapporto concernente il di lui progetto per la costruzione di nuove abitazioni economiche per la classe operaria. — Al Covent-Garden di Londra è piaciuta immensamente la nuova opera in musica del maestro Balfe, *Satanella,* o *Il poter dell'amore.* — Al Vittorio Emanuele di Torino si rappresenterà la nuova musica del maestro Robert, *Petrarca alla corte di amore.* — Il capocomico Napoleone Tassani nella cui compagnia vi figurano i nomi dei conjugi Landozzi, di Elena Tassani, di Luigi Bottazzi, di Michelina Zorzi ec. ha combinato con le scritture il seguente itinerario per il corr. anno. Carnevale, I. R. teatro alla *Canobbiana* in Milano: quaresima, nuovo regio teatro di Piacenza: primavera anfiteatro della *Stadera* in Milano: Giugno e Luglio alla grande arena in Verona: Agosto e Settembre all' arena del *Sole* in Bologna. — Sono stati fissati per la fiera di Sinigallia prossima estate i seguenti artisti: Eugenia Julienne-Dejean, Vincenzo Sarti tenore, Leone Giraldoni baritono. — Nel comune di Bosgonet due settuagenari gemelli, fratello e sorella, Moriaux e la vedova Gazin, sono morti a una mezz'ora d'intervallo e sepolti nel medesimo giorno. L'amicizia e l'affetto che li univa era grande — È stata publicata a Milano una traduzione latina delle poesie liriche di Alessandro Manzoni per Francesco Pavesi e dedicata al primogenito dell'illustre poeta in una introduzione in distici. La traduzione è ottima ed in specie quella dei cori del *Carmagnola* e dell' *Adelchi* — Alla I. Accademia di Brera sono stati già presentati tredici bozzetti pel concorso al monumento di *Leonardo da Vinci* da erigersi sulla futura piazza del teatro della Scala — Sir M. Trevelyan ha assegnato un premio di 100 sterlini pel miglior trattato sulle alghe marine e sulla loro applicazione alla medicina, industria o nutrizione — La stamperia imperiale di Vienna publicò a spese dell'Accademia una magnifica opera con 22 tavole in acciajo e 130 pag. di testo in folio contenente i 500 camei e lavori di *Benvenuto Cellini* e suoi contemporanei, che trovansi nel museo degli antichi e delle medaglie in quella città, pel direttore del museo Giuseppe Arneth — Abbiamo da Parigi che sotto il regno di Napoleone III quelle zecche hanno coniato per 2,770,864,775 franchi di moneta d' oro e 176,908,231 fr. 90. c. di argento. La somma totale del numerario coniata in Francia dall' inaugurazione al sistema decimale fino al 1858 è di franchi 9,011,169,341. Si coniarono fino al presente per 30,476,500 fr. di moneta d'oro da 100 franchi — Scrivono da Londra che una tale Ester Greggs, dormendo, sognò che la casa prendeva fuoco e per salvare il figlio che le dormiva allato lo scagliò dalla fenestra nella strada. Fortunatamente il periglioso salto avveniva da un primo piano, perciò credesi che l' infante sopraviverà. Intanto la madre è arrestata — Il 14 corr. partì da Napoli Bartolomeo Merelli direttore del teatro di *Porta Carinzia* in Vienna dopo aver scritturato per quel teatro primavera prossima la Fioretti, la Guarducci, e Filippo Coletti — I quadri statistici ufficiali dell' impero Russo fanno salire quella popolazione a 71 milioni di abitanti non compresi quelli dell' America Russa e del governo del Caucaso. Le nascite registrate nel 1856 ammontano a 2,706,982; le morti a 2,146,892. Il numero delle scuole frequentate da 450 mila allievi è di 8,227. 9 prodotti dell'industria sono valutati a 224, 332,962 rubli — Il privilegio del teatro del Popolo a Parigi è stato conceduto al figlio di Lafond l'antico attore tragico una delle glorie del teatro francese al tempo del sommo Talma. — La municipalità di Passy ha decretato che il *boulevard* che contiene la proprietà acquistata da Rossini porti il nome di questo principe della bella musica italiana. — Al *Cocomero* di Firenze in mezzo ai più vivi applausi già si è data la terza replica della *Prosa* dell' avv. Paolo Ferrari, la quale il publico non è ancor sazio d' udire.

SCIARADA

Il giornalista accrescersi il *primiero,*
Studia la donna scemarsi il *secondo,*
E l'uomo è nato-fatto pel *l'intero.*
Così, dice un filosofo, va il mondo.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Po-poli*

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. **Mercoledì 26 Gennajo 1859.** **N. 30.**

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

ADELAIDE RISTORI A ROMA

(Continuazione e fine)

Uno de' personaggi che abbia più lungamente affaticato la penna de' tragici da Eschilo fin a' nostri giorni è senza alcun dubbio quello di Medea. Forse non vi fu tempo in cui più o meno coltivandosi l'arte drammatica, non avesse preso taluno a soggetto della sua tragica azione le sventure, le colpe, le gelosie, i dolori e le crudeltà di questa infelice e terribile regina della Colchide. Strano personaggio che in sè raccoglie a un tempo coi più feroci e barbari istinti un indomabile affetto di moglie e di madre! Alcuni fra i moderni scrittori di mitologia han creduto di scorgere attraverso la favola di Medea il concetto di un mito, e dalla spedizione degli Argonauti fino alle sue più spietate barbarie ravvisano non so quali strane rappresentazioni astronomiche che qui nè ci corre l'obbligo nè avremmo il desiderio di riferire. Certo però si è che nella poesia de' Greci essa v'è introdotta siccome storia reale di atroci e lacrimevoli fatti, e di passioni umane veementi.

Il primo che nell'antichità avesse preso a trattare un tal soggetto, per quel che noi ne sappiamo, si fu Sofocle, della cui tragedia intitolata *le Colchidensi* appena pochi frammenti ne pervennero insino a noi. Da essi si argomenta aver l'autore condotta l'azione dalla famosa conquista del vello d'oro, sino alla fuga di Giasone e Medea dalla Colchide. Euripide per contro incomincia la favola dal tradimento di Giasone e va fino alla spietata vendetta che ne fa Medea.

Fra i latini questo stesso soggetto sappiamo essere stato trattato da Ennio, il quale non fece che tradurre la Medea di Euripide, da Ovidio, da Mecenate e da Seneca. Quella sola di quest'ultimo è a noi pervenuta per intero, e sebbene essa dicasi non essere altro che una pallida imitazione di quella del greco, pure è piena di tante bellezze da renderla sommamente pregevole.

Degli italiani non ricorderemo che il Cardinal Delfino e Lodovico Dolce nel secolo decimosesto, il duca Annibale Marchese, cavaliere e poeta napolitano in tempi più vicini a noi, ed ai nostri giorni due famosi ingegni, Gio. Battista Niccolini e Cesare della Valle duca di Ventignano i quali scelsero a soggetto di tragico componimento i casi di questa lacrimevole e inesorabil donna. Certo che nelle opere di ciascuno di costoro, e massime dei due ultimi si rinvengono molti e molti pregi, ma l'insieme de' loro componimenti non è tale da trasportarci con la mente in altri tempi, in mezzo ad altri uomini e fra altri costumi. Il che anche si appunta alla *Medea* del Corneille, e non senza ragione si ripete oggi a quella del francese Legouvè, il quale sebbene più degli altri si sia sforzato di ravvicinarsi a quell'epoca eroica, certo però non ottenne, siccome è obbligo de' tragici che prendono a trattare soggetti antichi istorici o favolosi che essi sieno, di condurci col pensiero a partecipare di un'altra vita, facendoci pur rimanere quali noi siamo, e senza farci avvertire quell'immensa distanza che ne allontana da quei tempi i cui fatti ci pone d'innanzi.

Ma se la tragedia del Legouvè manca di questo principal merito, essa però ha quello di aver saputo soddisfare a tutte le esigenze di un'attrice che non ha voluto guardare più in là dell'effetto ch'ella poteva averne ponendola sulle scene. Di fatti l'effetto è stato sempre immancabile, il quale, a lode del vero, si deve anche in massima parte al modo in cui fu condotta l'azione dal tragico francese, spesso alla felicità di alcuni suoi dialoghi, e sempre alla passione che spira da tutto intero il componimento. Da taluni fu appuntato al Legouvè non essere la sua Medea quella *ferox invictaque* voluta da Orazio, e tramandataci dalla storia: il che forse egli fece tratto in inganno da Euripide, il quale per altro con tutta la sua somma valentia nel dipingere le passioni e ad onta del generale compianto delle donne di Corinto per i casi di Medea, non fa che destarci l'orrore e l'odio verso questa colpevol donna, che vorrebbe talora mostrarci degna di pietà e di commiserazione. Ma qual che se la pinse il poeta francese, io trovo verissime le parole di un acuto critico italiano, il quale dice che ciò che v'ha di Greco, di Tracio, di barbaro e di proprio nella Medea di costui, è quello che vi mise di suo l'Adelaide Ristori, la quale nel sostenere questa parte fu vera creatrice: e certo che un tal lavoro saria rimasto per sempre nell'obblio se non avesse saputo così potentemente avvivarlo il raro ingegno di questa sublime attrice. Essa veramente è tale nella sua arte, ed oggi niuno può toglierle il vanto che le è dovuto, di essere il principale ornamento del teatro italiano. Indarno la critica si affatica di farla discendere da quell'alto seggio ove ha saputo collocarsi: i suoi sforzi rimarranno impotenti, e la Ristori, siccome or seguita a destare l'entusiasmo di un pubblico intero, così ancora saprà mantenersi nell'estimazione universale.

MONA LISA
DI LIONARDO DA VINCI

Incisa sopra rame dal Commend. Luigi Calamatta romano.

Diversi articoli son comparsi nello scorso mese sopra varii giornali di Parigi, e tutti pieni di elogi più o meno splendidi per questa novella opera dovuta ad uno de' più valenti bulini di che si onori l'Italia a' giorni nostri. E certo arduo era l'incarico assunto dal valente Calamatta, che trovavasi dinnanzi un quadro tanto classico, e tanto sventuratamente annerito e maltrattato dal tempo. Egli ha speso varii anni a condurre l'opera sua, e finalmente è potuto giungere al caso di poterla offerire al pubblico, che più non vi resta a desiderare. Tutti in ciò convengono; ed a noi ne fan fede, oltre gli articoli di Gauthier, di Carini, di Dall'Ongaro e della Sand, quella somma valentia che già conosciamo nel Calamatta per altre sue stupende opere. Ma perchè più chiaramente si vegga quali e quante sono state le difficoltà che ha dovuto superare l'egregio incisore nel condurre la sua opera, vogliamo qui riferire le parole del Vasari là dove parla di questo bel dipinto del Lionardo.

» Prese Lionardo a fare (così il Vasari) per Francesco del Giocondo il ritratto di Mona Lisa sua moglie e molti anni penatovi lo lasciò imperfetto, la quale opera oggi è appresso il re Francesco di Francia in Fontanablò; nella qual testa chi voleva vedere quanto l'arte potesse imitar la natura, agevolmente si poteva comprendere; perchè quivi erano contraffatte tutte le minuzie che si possono con sottigliezza dipingere. Avvegnachè gli occhi avevano quei lustri e quelle acquitrine che di continuo si veggono nel vivo, ed intorno a essi erano tutti que' rossigni lividi e i peli, che non senza grandissima sottigliezza si possono fare. Le ciglia per avervi fatto il modo del nascere i peli nella carne dove più folti e dove più radi, e girare secondo i pori della carne, non potevano essere più naturali. Il naso con tutte quelle belle aperture rossette e tenere si vedeva essere vivo. La bocca con quella sua sfenditura, con le sue fini unite dal rosso della bocca, con l'incarnazione del viso, che non colori, ma carne pareva veramente. Nella fontanella della gola chi intentissimamente la guardava vedeva battere i polsi; e nel vero *si può dire che questa fosse dipinta d'una maniera da far tremare e temere ogni gagliardo artefice*, e sia qual si vuole usovvi ancora questa arte essendo che Mona Lisa bellissima, teneva, mentre che la traeva, chi sonasse o cantasse, e di continuo buffoni che la facessero stare allegra, per levar quel malinconico che suol dar spesso la pittura a' ritratti che si fanno; ed in questo di Lionardo vi era un ghigno tanto piacevole, che era cosa più divina che umana a vederlo, ed era tenuta cosa maravigliosa, per non essere il vivo altrimenti. »

Ora il Calamatta col suo bulino ha saputo rendere tutte queste squisite bellezze il meglio che si poteva, e con la pieghevolezza, intelligenza e delicatezza del suo taglio vi ha trasfuso da una parte tutto ciò che di misterioso e di sfumato è nell'originale, e d'altra parte intero ne ha conservato il disegno con tutta la sua morbidezza e precisione. Così che se avvenisse per un evento qualunque che l'opera di Lionardo si smarrisse, non se ne potrebbe avere un ricordo più fedele di questa incisione.

CORRISPONDENZA DI PARIGI

Volete ch'io di quando in quando venga a dire qualche cosa di Parigi ai lettori del *Filodrammatico*? Ebbene, che mai dirò loro? Di che potrò io parlare? E' vero che non v'ha giorno che qui non vi sieno novità, e tante che a volervele tutte narrare non basterebbero le colonne del vostro giornale, e a me e ai vostri lettori passerebbe prima la pazienza: ma è per questo ch'io non so d'onde incominciare. E' sempre così: quando v'è molto da dire si rende tanto più difficile il dire di alcune cose soltanto. Ed io per cavarmi d'impaccio incomincerò da quelle che prime mi si affacceranno dinanzi dalla mente, e anderò via via sin che il foglio non sarà pieno.

Già ai vostri lettori importerà poco il sapere che all'*Opera* francese si canta il *Profeta* di Mayerbeer con la Barbot, la Thompson e Roger, e che il pubblico applaudisce ogni sera: invece essi vorranno ch'io parli dell'*Opera* italiana, e del suo arditissimo impresario sig. Calzado, che si è fitto in testa d'ampliar tanto il suo teatro da far parere pigmei al confronto, s. Carlo, la Scala e il Covent-Garden. Ed è uomo da farlo, sapete? Non fosse per altro che per onorare i suoi cari artisti (*cari* purtroppo, e voi ben sapete quanto gli costino!) e per farsi sempre più merito verso i suoi abbonati. Questo vuol dire il farla da vero impresario: e non si può spingere più in là l'amore dell'arte e il desiderio di soddisfare al pubblico di quel che si faccia il sig. Calzado, che alla fine dell'anno publica il suo rendiconto con un *deficit* di centomila franchi. Io non dico che tutti avrebbero la forza o la volontà da poterla durare a questo giuoco; ma è vero ancora che vi sono certi impresarii ...... basta, lasciamoli là. Il Calzado per contro, senza farsi atterrire da un simile *deficit*, è anzi contento di aumentarlo, purchè possa abbellire Parigi di un novello monumento. Il disegno è già fatto, l'architetto è pronto, i milioni sono là alla porta; non manca che l'area, ma ben presto si troverà, ed i cantanti italiani potranno così abbandonare un teatro incomodo, oscuro, sordo e malamente scompartito. Intanto siccome egli è questo teatro, e così poco accessibile ne' palchi di secondo e terzo ordine alle crinoline de'nostri giorni, risuona ancora delle soavi note della Penco nella *Semiramide*, della Frezzolini nella *Marta*, di Mario, di Belart, della Nantier Didiée e dell'Alboni. Ora si prepara il *D. Pasquale* del principe Poniatowski, e sarà un novello trionfo per la Penco, la quale avrà a compagni Mario, Badiali e Zucchini. E qui basti di musica: passiamo ad altro.

Eccovi un pò di bibliografia; ma neanche in ciò voglio uscire dal teatro. Per ora contentatevi che faccia così: con altra mia vi parlerò di tutt'altro. Di questi

giorni è venuto alla luce un libro intitolato: *La Rachel e la tragedia*. Esso è opera di uno de' più infaticabili scrittori di *feuilletons*, critico fra noi assai eloquente e riverito, che da più di trent' anni giudica e narra i grandi e piccoli avvenimenti del teatro con una grazia, un'eleganza, un atticismo, ed uno spirito ch' è tutto suo. Nè altri che Giulio Janin aveva il diritto di farlo, perciocchè egli per il primo rivelò al pubblico i pregi fino allora ignorati di questa grande attrice. E dopo la sua parola d'ordine, tutti i giornali della Francia incominciarono a gridare: *al miracolo*; ed una immensa *folla di spettatori irruppe nei palchi e fra gli strilli della platea*, dove sino a quel giorno non s'erano visti che pochi vecchi abbonati, i quali non sarebbero giammai pervenuti a divinare il genio ch'essi non potevano comprendere. Voi in Italia non avete ancora saputo apprendere quest' arte, e i vostri giornali par che temino di amplificare, di magnificare, di sublimare con le più ampollose parole di elogio le più piccole cose. E, debbo dirvelo? (spero che non ve l' avrete a male): il vostro *Filodrammatico* in ciò sta anche più addietro degli altri: che dove in altri trovo *furore*, *fanatismo*, *entusiasmo*, nel vostro appena quella tal cosa è ricordata, e spesso ancora con qualche parola di biasimo. Perdonate; ma così l'arte non v' ha. Un poco di vernice è pur necessaria; e se sapeste a quante cose giova! Noi qui per abito stiamo sempre in mezzo ai superlativi, e tutti sono celebrità e tutto è celeberrimo. E talvolta anche avviene che la tal cosa o il tale diventino *veramente* celebri, *non fosse altro che* per non ismentire le nostre parole. E' vero che di ciò non si corre mai rischio perchè v' è troppa armonia, ma ...... ma, dove era io? mi pare d'essere uscito troppo dal seminato. Ah! sì: eravamo al libro di Janin. Ebbene; ne volete saper altro? comperatelo e soddisfate per voi stessi alla vostra curiosità.

VARIETÀ

Ferrovie sui piani inclinati — Il sistema delle locomotive ad elice inventato dal Sig. Grassi di Milano per ascendere i piani inclinati, essendo stato trovato attuabile dall'ingegnere Moorsom (la cui opinione è tanto più autorevole in quanto che egli fu che riuscì a superare le difficoltà che si opponevano alla salita di Lockey, la più erta delle vie ferrate del Regno Unito) sarà sperimentato nelle vicinanze della grande linea detta del Nord-Ovest d' Inghilterra sopra di un piano inclinato di uno in 15, che sorge parallelo al tunnel di Watfort. Si sta formando una Compagnia d'azionisti il cui capitale sociale sarà di 25,000 lire sterline per sopperire e per servire di nodo a quella che, in caso di successo, dovrà fare l'acquisto dei brevetti d'invenzione.

Rossini a Parigi. — Non è bastato a Rossini di scrivere musica di canto e di suono, di dar accademie, d'animare coi consigli e cogl'incoraggiamenti i giovani artisti. Dalle parole sagge ed amorevoli ei passa ai fatti: a Parigi adesso sul canto della strada di Helder havvi un nuovo teatro di opera comica, un teatrino che si potrebbe addirittura chiamare col nome di Rossini, poichè è costruito in sua casa e serve non solo a divertire gl'invitati, ma di palestra ai giovani compositori suoi amici. Il 18 dello scorso dicembre vi fu la prima rappresentazione di un' operetta in musica *La laitière de Trianon*. Il grande maestro dava il segnale ai clamorosi e indulgenti applausi della vivace e numerosa udienza. Alla domanda del nome degli autori, i due personaggi della commediola uscirono con una graziosa cantata allusiva alla circostanza. Il nome del poeta era quello di Galoppe d'Onquaire, e quello del giovane compositore I. B. Vekerlin. Il coro chiuse la graziosa scena intercalandovi la preghiera del *Mosè*, accolta dagli applausi e dalle ovazioni della brillante assemblea.

Il commercio dell'intelligenza — L'ingegno si vende in vari modi. Un letterato in Parigi andò da un *intraprenditore di copisteria per far mettere in netto il* suo manoscritto. L' industriale gli domandò qual genere di copia volesse e se desiderasse correzioni di primo, secondo e terzo grado. — Come a dire? rispose l'altro. Bramo solo che copiate letteralmente il mio manoscritto. — Sta bene. — Ma perchè, avete forse varie maniere di copiare? Naturalmente: 1.° copiare testualmente; 2.° copiare togliendo via gli errori di ortografia; 3.° rifare le frasi; 4.° rifondervi il lavoro; 5.° fare interamente l' *opera* su d'un dato argomento. — Volete burlarvi di me? disse il letterato stupefatto — Ma no, rispose l' altro, la cosa è così. *Molti hanno ingegno e* non quattrini; molti altri han quattrini e non ingegno. Questi son vanitosi comprano l'ingegno altrui, e pagano del proprio denaro. Noi siamo i sensali di simil traffico onestissimo. Considerate che Parigi ha un 10,000 persone dotate d'ingegno, di dottrina; 10,000 che sanno scrivere in bello stile. I giornali non ne occupano che un centinaio: sono i più fortunati, i privilegiati. E gli altri? debbono forse morirsi di fame? Vengono a me. Io li occupo secondo il loro valore e la loro specialità. Questi corregge, quegli rifonde, quell'altro compone ed il ricco ha le glorie. — Ma in questo caso la vostra industria deve fruttarvi molto — Non tanto perchè la metà è pel povero autore, che lavora senza gloria, l'altra metà per me ...... Ma ho tante spese!... E così si avvera l'antico detto. « *Sic vos non vobis!* etc. o l'altro: *Hos ego versiculos feci tulit alter honorem* ». Vero è che a furia di scrivere per gli altri si finisce per *arrivare a sottoscrivere col proprio nome. Ma il tirocinio* è duro!....

I giornali a Parigi — Posso dirvi la cifra più veridica del numero d' esemplari che tira ciascun giornale in quella capitale. Cominciamo dai politici: *Il Siecle* 36,500. — *Il Costitutionel* 26,000. — *la Patrie* 25,000 — *La Presse* 21,000 — *Il Moniteur* 15,000 — *Il Debats* 9,000 — *L' Univers* 8,800 — *Il Pays* 8,000 — *Il Messager* 3,500 — *L'Union* 5,200 — *Il Courrier de Paris* 4,000 — *La Gazzette de France* 3,200 — *La Gazette de Tribunaux* 1,900 — *Il Droit* 1,800 — *Le Charivari* 1,800. Ecco quella degli altri. *L'Univers illustrè* 45,000 — *Il Mond illustrè* 29,000 — *L'Illustration* 27,000 — *Revue de deux-mondes* 10,000. *Figaro* 9,00 — *Journal Amusant* 8,000 — *Reveil* 6,400. *Moniteur de l' Armée* 4,000 — *Revue Contemporaine* 2,500 — *Audience idem* — *Villes et campagnes idem*. Tutti gli altri, che non cito, sono dei 2,000 o di meno. V'hanno poi giornali industriali: *Il credit public* 7,000. *Chemins de fer* 5,000 — *Actionnaires* 5,000 — *Industrie* 5,000 — *Semaine financière* 3,200. Gli altri vanno ai 2,000, a 2,300, a 1000 e meno — *Il Vert Vert* giornale di teatri tira a 250! Finalmente i giornali ad un soldo hanno un gran numero di lettori, epperò vanno ai 10 e 15,000 esemplari. *Le journal par tous*, che non fa alcun rumore, che non fa mai parlar di se, che non fa publicità, non affissi, non *reclame* ma dà molta roba per due soldi tutta inedita e ben illustrata, tira a 100,000 esemplari! E però paga bene i manoscritti. *Prima di cominciare ne avea di già acquistati* per vivere almeno per cinque anni, senza comprarne altri. *Eruut bona mixta malis* è vero; ma tira 100,000 esemplari! *E questo è quanto*, dice Colombi.

Le pecorelle smarrite — Questo è il titolo di una nuova commedia del signor Teobaldo Cicconi da Udine che venne per la prima volta rappresentata in quella città dalla drammatica compagnia di Gaspare Pieri nella decorsa quaresima 1858. Nel breve tempo di sette mesi passò nel repertorio di dieci compagnie e venne rappresentata nelle seguenti città: Udine due volte; Bologna due; Brescia due; Milano sei; Padova una; Parma due; Roma quattro; Treviso due; Venezia otto; Verona tre; e poi varie volte a Bergamo, Castiglione, Cividale, Ferrara, Firenze, Lodi, Mantova e Modena. Ora tre compagnie riaprirono la stagione a Genova nella medesima sera e due a Firenze.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

La sera de' 22 gennaio si rappresentarono: *La Poltrona Storica*, Commmedia in un Atto dell'Accademico d'onore Sig. Avv. Paolo Ferrari di Modena, e *Quattro donne in una casa*, commedia in tre atti del Sig. Paolo Giacometti. Gli attori, tutti accademici, furono i seguenti. Nella prima i Signori Clotilde Vitaliani, *Marchesa*: Palmira Stern, *Lauretta*: Cesare Vitaliani, *Vittorio Alfieri*: Luigi Airoldi, *il Medico*: Antonio Bazzini, *Elia*: Ernesto Medi, *M. Prindol*: Antonio Prudenzi *Servo*. Nella seconda i Signori Luigi Airoldi, *Biagio*: Cesare Vitaliani, *Armando*: Elettra Patti, *Ermellina*: Francesca Pulieri, *Adele*: Francesco Viviani, *Giorgio*: Adelaide Celestini, *Teresa*: Marietta Aureli, *Paolina*: Tommaso Garroni, *Girolamo*.

Dell'esito non diciamo nulla, ma ci sentiamo nell'obbligo d'inserire un articolo communicatoci dal Signor Ettore Novelli.

Domani sera avrà luogo la replica delle suddette produzioni.

La sera dei 22 di questo mese la nostra Società Filodrammatica recitò nel suo teatro due care commedie, cioè *la Poltrona storica* del Signor Paolo Ferrari da Modena, e *Quattro donne in una casa* del Signor Paolo Giacometti; e sì l'una che l'altra per giudizio di abilissimi spettatori venne rappresentata in modo, che non vi fu alcun divario da attori per diletto ad attori di professione, specialmente per ciò che risguarda i principali personaggi. Il signor Cesare Vitaliani e la signora Clotilde sua sposa, l' una facendo il *Vittorio Alfieri*, l'altra la *Marchesa*, svolsero le più riposte bellezze, ond'è naturalissimamente ricca la detta commedia del Ferrari, e se egli fosse stato fra noi, e avesse anche una volta veduto co' propri occhi il diletto, che ne provavano gli uditori, abbiamo per certo, che avrebbe fatto nuovo proposito di continuarsi in quella via, per la quale si mise la prima volta. Furono ritratti con la massima diligenza e naturalezza il *Medico* dal sig. Luigi Airoldi, *Elia* dal sig. Antonio Bazzini, *Prindol* dal sig. Ernesto Medi, *Lauretta* dalla sig. Palmira Stern. Ma l'Airoldi potè anche meglio mostrare la sua perizia nella commedia del Giacometti. Lo zio *Biagio*, così brioso e pungente com'egli è, venne lumeggiato da lui con tanta disinvoltura e spontaneità, quanta ve ne abbisognava. *L'Armando* fu benissimo rappresentato dal Vitaliani, il *Giorgio* dal signor Francesco Viviani, e l'*Ermellina* dalla sig. Elettra Patti, che al nuovo anno comico sarà uno de' più preziosi ornamenti della compagnia Domeniconi. Le signore Adelaide Celestini, e Marietta Aureli gareggiarono a chi meglio ci ponesse sott'occhi le due cameriere *Teresa* e *Paolina*. Piacque pure la signora Francesca Pulieri nel personaggio di *Adele*, tuttochè fosse questa la seconda volta che comparisse su le scene.

È gran ventura per la città nostra avere un'accolta di persone elettissime, tanto valenti nel recitare; e dobbiamo rallegrarcene con noi stessi; ed è da darne le debite lodi a chi le presiede e dirigge. Noi abbiamo fiducia che l'Accademia Filodrammatica Romana contribuirà efficacemente dal canto suo al desiderato risorgimento dell'arte drammatica. Si richiamino per poco alla mente i gravi ostacoli, che si oppongono alla della arte dagli ordinari attori delle solite compagnie, vogliosi d'emulare nelle stravaganti pretensioni i loro confratelli cantanti, sdegnosi del semplice e del naturale; troppo correnti ad appropriarsi quel che spetta al pubblico solamente, cioè il giudizio delle opere; e di leggieri si comprenderà quanto sia giusta la nostra fiducia e quanto bene riposta in questa accademia di attori che, senza perdita alcuna, possono tener luogo degli attori per mestiere, o, com'essi si chiamano, artisti.

Ettore Novelli

CRONACA TEATRALE

Roma. — Io che per questo foglio ho assunto l' incarico di scrivere la cronaca de' teatri di Roma, debbo sinceramente confessare di non essere stato mai al teatro in tutto il corso della settimana: un poco perchè temeva di annoiarmici ed un altro poco perchè mi son trovato in compagnia di amici che non voleva abbandonare. Però non ho mancato mai di andarmene a passeggiare durante la rappresentazione, o al suo termine, ora innanzi alla porta d' un teatro, ora innanzi a quella d' un altro: e ciò nel desiderio di poter raccogliere il giudizio del pubblico che, vuoi o non vuoi, a lungo andare è sempre il migliore. Ed ecco quanto ho veduto ed udito:

Teatro di Apollo. — Sere sono si ripeteva sopra queste scene l'*Elisa da Fosco* di Donizzetti. Io giunsi dinanzi alla porta del teatro, quando lo spettacolo era già terminato; e raccolsi da varie voci tutte concordi fra loro che il pubblico aveva disapprovato; e siccome era il pubblico stesso che parlava, mi accorsi della sua compiacenza nell'essersi mostrato giudice tanto severo e giusto e contro chi non può cantare, e contro chi non vuol cantare, e contro chi non sa cantare, calpestando così in una volta le glorie vecchie, le nuove e quelle che si vorrebbero *immeritamente* usurpare. La sera dopo si rappresentava *Bondelmonte*, il pubblico applaudì: ma taluno più severo non si mostrava gran fatto contento, e diceva che egli non si è lasciato *giammai imporre dagli urli*, ma essere la sua passione un canto passionato, piano, intonato ed eseguito con accuratezza e intelligenza, siccome solo han saputo fare e sanno ancor fare alcune poche celebrità italiane in fatto di canto. *Ad onta di ciò*, signor mio, risposero gli altri, ogni qual volta si fa il *Bondelmonte* il teatro è sempre pieno ed il pubblico a quegli urli applaudisce furiosamente. Io voltai le spalle, e tornandomene a casa mi risovvenni di quel tanto noto e volgare proverbio: *chi più grida ha ragione.*

Un'altra sera trovai che stava terminando *Giovanna di Guzman*, ed anche in ciò le voci furono concordi nel riconoscere Fraschini per il miglior cantante che abbiamo in questa stagione: però Fraschini della *Giovanna* e non quello dell' *Elisa da Fosco* Ieri sera intesi che sabato si darà la *Norma*, e fra me dissi: sabato prenderò io pure il mio biglietto e non starò qui fuori a prendere il freddo. Questa sera si ripete *Giovanna di Guzman*, quindi il ballo del Rota: *Giorgio il Negro.*

Teatro Valle. — Che si fa questa sera? — L' *Almina* del maestro Cortesi, ed é serata a beneficio del capocomico Signor Venturoli. — Di *Almina* ne ho abbastanza: verrò più tardi a raccogliere le notizie. Di fatti tornai dopo due ore. Ebbene? — Il teatro era quasi vuoto, e quei pochi che v' erano si dicevano abbastanza annoiati. — Ma come! eppure un dispaccio telegrafico inviato a Milano dice che questa musica ha fatto furore! — Ne ho letto tanti io di questi dispacci!

L' altra sera e ieri sera ancora si cantava il *Barbiere*, e m' era venuto il desiderio di andarlo a sentire per la millesima volta da che frequento il teatro: ma non trovai più biglietti, neanche in piedi. L' opera è di quella bellezza che voi tutti sapete: i cantanti cantano e non urlano (anche perchè non possono urlare è vero; ma è meglio così) il teatro è sempre pieno.

Non ho mancato di leggere ogni sera il manifesto di questo teatro per vedere che cosa dava la Compagnia Leigheb. Ecco ciò che ha rappresentato nel corso della settimana: *Silenzio* di Scribe: *Celestino*, o *Prendendo moglie si fa giudizio*: *Le baruffe chiozzotte*, replica: *La Locandiera*, ambedue di Goldoni: *Senza maschera* del Montautti. Questa sera l'*Aristodemo* del Monti e l' *Almina*.

Teatro Metastasio. — Ogni sera sono andato verso questo teatro, e sempre con la speranza di vedervi annunziata qualche nuova produzione; ma fino a jeri sera son rimasto sempre deluso. Pare incredibile! Una compagnia che si dice ed è veramente delle prime d' Italia, nel corso di tante recite quante ne ha fatto finora non darci nulla di *nuovo*. *Eppure e così*. V' è poi ragione di lagnarsi se il teatro ad onta della sua picciolezza non è pieno? E se in vece di mettere un tavolo parato di rosso e coronato da tanti cartelli di varia grandezza innanzi alle

porte del teatro, a guisa de' cerretani, vi adoperaste di fare una buona scelta di produzione, vi assicuro che i limitati posti del *Metastasio* mai basterebbero alle richieste degli accorrenti. Così non sareste costretti di ricorrere a questi mezzi. Il vostro banditore una sera gridava: *a richiesta generale, la tragedia di Zaira scritta appositamente per Salvini*. Io tirai innanzi, perchè sapeva di non averla richiesta, e non era per ciò il fatto mio. Anche a *richiesta generale* si è ripetuta in questa settimana la *Francesca da Rimini*: ma io e varii miei amici che purtroppo facevamo parte di quel *generale* la prima sera che si rappresentò non avemmo la più piccola intenzione di richiederla. Jeri sera si è ripetuta la farsa intitolata: *Il tabarro del Signor Giuseppe*: a richiesta di chi, se vi piace, mentre fu disapprovata poche sere sono? E l'altra farsa: *I due ciarlatani*, perchè mettercela un'altra volta dinanzi quando si è detto che di queste gaglifferie non se ne vogliono? *La donna romantica* si è ripetuta per la seconda volta; la *Fiammina* anche per la terza o seconda che sia: così il *Cuoco e il Segretario*. L'unica novità di questa settimana è stata la recita del notissimo dramma di Melesville: *La forza dell' amor materno.*

Un' altra novità l'avremo questa sera nella commedia del Goldoni: *D. Marzio alla bottega del caffè*, e nello scherzo comico: *Leonardo Paturen.*

Teatro Argentina. — Vi ho visto concorrere sempre molta gente, e forse anche molta ve ne andrà questa sera a sentire: *Uno scherzo di fortuna* con Pulcinella: *Il volo di Pulcinella nel pallone* e poi il sol to ballo spettacoloso de' ragazzi romani; *La presa del forte di Giannina.*

Teatro Nuovo. = Per questa sera a beneficio dell' attrice Emilia Argani si darà il dramma spettacoloso: *Ezzellino sotto le mura di Bassano* e la farsa: *Nuova maniera per vincere al lotto.*

Ancona. *Nostra corrispondenza del 22* — La sera del 20 andò in scena al nostro teatro delle *Muse Matilde da Valdelmo*, poesia debolissima d'un anonimo, e nuovo spartito del maestro Anconitano *Giovanni Grassoni*. Le vantaggiose rivelazioni delle prove di concerto richiamarono gran concorso in teatro, e l'espettazione fu vinta dalla realtà. Applausi ed evocazioni si andarono successivamente incalzando col grido unisono d'un festoso slancio spontaneo. Si videro pure stampe e ghirlande, che in prima sera parrebbero effetto d'una *claque* male istruita, se non si conoscesse che qui non esiste, e che invece alcuni leali marini i quali divisero seco la prima età, informati avanti della bontà della musica, vollero ingenuamente precorrere colle loro aperte dimostrazioni Del resto la folla che riempì questo teatro alla seconda rappresentazione, nella debole serata di un giovedì di provincia, è la prova più eloquente della sincerità degli applausi e del merito dell' opera. Questa comincia con una variata sinfonia, che è in certo modo il tema dello spartito, indi una lavorata introduzione e una cavatina della donna che passa a un magnifico duetto col tenore; poi una bell'aria del baritono e così, che chiude il primo atto. Di grata melodia è ricca l'aria del soprano che apre il secondo atto, e il successivo *duo col baritono*; così pure l'accurato duetto fra tenore e basso, che va a terzetto colla donna, e che col baritono e cori forma l'ingegnoso finale della seconda parte. *Con una delicata aria del tenore* comincia il terzo atto, indi succede un duo fra soprano e baritono con cori guerrieri di stupendo effetto, poi un terzetto di chiusa fra soprano e tenore e basso, d'un lavoro ardito al par che stupendo. Questo tessuto di armoniose e nuove melodie prende un punto di mezzo fra lo stile di Verdi e la scuola Rossiniana, *senza rendersi servile*, o presentare rapsodie. Il modesto contegno del maestro ci allontana dal temere che s'inorgoglisca di troppo d'un primo successo, giacchè se questo gli fu procurato dal merito anzichè dall'incoraggiamento, è altrettanto vero che gli autori più eletti trovano sempre a limare nelle loro produzioni, contando che il genio è una gemma grezza la quale deve esser forbita col maggiore studio per renderla più degna d'un pubblico intelligente. Aspettiamo quindi ansiosamente dal bravo maestro Grassoni nuovi lavori, che sempre più onorino il suo nome, e crescano lustro a questa sua città nativa. — Passando alla esecuzione, dobbiamo confessare che tutti gli artisti agirono col massimo impegno, e colla più lodevole riuscita, meno il basso *Serafino Panzini*, già bravo artista cui consiglieremmo adattarsi qualche dente finto ai mancanti, onde non guastare gli accordi colla voce soffiante, e per la quale è reso insopportabile il superbo terzetto finale La prima donna *Gabriella Colonna* spiega una valentia di grazia e di canto da superare il bel successo che ebbe nella *Beatrice*; e dovè ripetere la sua cavatina. Il tenore *Bernardo Massimiliani*, carissimo nell' andante della sua aria del terz' atto, che fu pressato a ripetere, eseguisce tutta la sua parte con perfezione sott'ogni rapporto. Il baritono *Cesare Boccolini* dovette pur egli replicare l'aria marziale nel duo del terzo atto, e cantò benissimo tutta la sua parte. Pure i cori si distinsero, e l'orchestra fece il suo meglio. Belle scene e ricco il vestiario e corredo, meno una poltrona e tavola a tappeto, che salta a piè pari diversi secoli. Al postutto ci congratuliamo col maestro Grassoni, coi tre primi artisti, e coll' impresario Tangherlini che ci ha procurato un assieme così soddisfacente,

Bologna. — Eccovi notizie dei nostri teatri onde ancor voi siate informati dell'andamento attuale di questo ramo di Belle Arti, che al presente è l'oggetto di tanta preocupazione nella civil società, ed è in si grande bisogno di ricevere per parte del publico un indirizzo migliore e più efficace. Facendo capo al maggiore cioè al *Comunale* diremo che segue a crescere il concorso per udire la classica musica del *Roberto* di Mayerbeer che se non è eseguita con eccellenza di arte non lo è però con mancanza di effetto. Ora l'impresa per seconda opera prepara *la Muta di Portici* e fra non molto anderà in scena: si dice di più che stia combinando di produrne una terza del genere buffo. Al *Corso* fu ripetuta per altre due sere la *Prosa* di P. Ferrari. Ma la novità della quale dobbiamo parlare, o di cui sarebbe meglio di tacere è la produzione che si volle rappresentare sabato scorso (15) cioè, *Il disinganno*, commedia-proverbio di un autore da Udine. Argomento ne sono le vicende amorose di una contessa. La pazienza del publico, che fu veramente eroica, specialmente nella scena fra la Contessa e la Baronessa, giunse al colmo poco prima di giungere al *disinganno*: suonarono allora dei fischi; il machinista del sipario lo credette il segnale dato per lasciar cadere la tela ed il publico allora applaudendo, mostrò aggradire più di rimanere ingannato, anzichè aspettare un solo minuto per essere disingannato. Il 19 ancora fu rappresentato a beneficio del Vestri un altro nuovo dramma in 5 atti di Feuillet intitolato: *Dalila*. Tra noi però si chiamerebbe a dì nostri un *Vaudeville* nel più ampio senso della parola, giacchè vi ha parte la musica e quel che più invita ad entrare in coro anche il publico, ed il nostro difatti gentilmente si prestò ad un accordo sonoro di fischi. E questa volta crediamo sia stata la sola accoglienza che meritasse questa feccia di lavoro francese, col quale si vollero inzozzare quelle scene. Esso vale a mostrare senza velo di verecondia tutto il fascino della seduzione artata di un vilissimo oggetto in principesche spoglie sulla fantasia e quindi sul cuore di un giovane che genio musicale dalla natura sortiva. Alziamo altamente la voce contro chi secondò l'autore col mettere all'occhio di tanti queste turpitudini che non hanno nemmeno il pregio di essere scritte con qualche arte drammatica. Il *Contavalli* si va spesso ora trovando accalcato. Il repertorio si mantiene sempre scelto tra i migliori lavori italiani tra cui venne addomandato di replica l'*Abbandono*, in cui la Santi e Casigliani furono molto applauditi. Nell'*Agamennone* il Pezzana fu l'Egisto per eccellenza. (O. B.)

Fabriano. — Il *Nabucco* ebbe su queste scene in complesso esito più che buono. L' artista maggiormente applaudito fu il tenore Albicini che assunse per compiacenza quella parte. Sodisfece la Signora Zangheri a cui avvertiamo solo che ai tempi di Nabucco non usavano i cerchi. Piacque molto il protagonista Sutter. Per seconda opera si attende la *Violetta*

Napoli. — Il 19 corr. andò in scena al *S. Carlo* una delle migliori opere di Donizetti: *Maria Padilla*, già rappresentata fin dal 1843. Scendendo alla parte storica del successo diremo che la Fioretti si ebbe applausi al a cavatina, al duetto con la Ruta, all' altro con Negrini, ed anche all' aria finale, sebbene *fosse stanca*. La Ruta ha fatto progressi in pochi mesi e cantò con esattezza la sua cavatina, fu poi applauditissima nel duetto con la Fioretti e chiamate tutte due al proscenio. Lo Storti si appalesò men che mediocre. Ciò non pertanto dopo la sua aria ebbe applausi frammisti a segni di disapprovazione. La parte di *Ruiz* è ben adatta ai mezzi del Negrini Esso sin dal recitativo della sua cavatina destò la simpatia del publico che scoppiò in fragorosi plausi e lo volle più volte rivedere al proscenio. Le scene tutte cattive. I cori stonarono forse meno del solito e la banda nelle scene non sempre andò a *contratempo*, e la orchestra suonò con abituale negligenza. Il *Pelagio* del Costa prosiegue senza biasimo senza e lode.

Al *Fondo* ci si presentò lo scorso sabato 15 nella *Medea* del Legouvé la Signora Ristori Questa tragedia sarebbe sepolta nell' oblio, se una *tanta artista non le avesse data quella vita* ch' ella sola può dare. Essa venne rimeritata di molti plausi specialmente nella scena dell' atto 2° quando viene imposto a *Medea la scelta di uno dei figli ed in tutto l' atto 3°, il quale* ella suggella col famoso *Tu!* che solo basterebbe ad agghiacciare un publico intero. Martedì a sera fu replicata la *Camma*. Mercoledì con un inusitato concorso fu rappresentata la nuova tragedia, scritta appositamente per la Ristori dal nostro concittadino Tommaso Arabia: *Anna Bolena*. La Ristori ebbe con *questa un novello trionfo* da eccitare più volte un entusiasmo generale. Noi citeremo intanto la fine del 2° atto quando cioè *Arrigo* venuto in sospetto della fedeltà di *Anna* ode improviso *un canto di dolci parole che a lei indirizza il giovane Conte di Percy*, e preso da furore la trascina al verone e poscia crudelmente slancia al suolo. Molto contribuì alla perfezione di questo quadro il Majeroni, *Arrigo*. Intanto per notare qualche altro punto in cui si sollevò a grande altezza la Ristori ricorderemo la fine dell'atto 4° quando la regina si vede innanzi ai giudici, accusatore Cromwell. Un grido di gioia ella manda e cade al suolo, donde si riscuote alle parole che pronuncia in sua difesa il giovane *Percy* e tutto novellamente il suo volto s'irragia di letizia e di speranze. Nel 5 atto fu sublime, lacerante la scena finale, quand' ella, visto passare innanzi il suo germano che muove al supplizio, ripreso *per poco ancora il suo animo* regale, solleva il padre dall' atto umile di prostrazione in cui era caduto ai piedi di Cromwell, e volge il passo fermo all'ultimo viaggio. Non parliamo *della ricchezza delle vesti*, *di cui fece* sfoggio; ma diciamo che fu chiamata molte volte al proscenio insieme al Majeroni. I rimanenti attori eccettuato il Glehc (Buchinga) *scolorarono grandemente i quadri. Giovedì vi fu la replica*. Sabato 22 recitò nelle due commedie: Gl' *inconsolabili* di Scribe e *Ciò che piace* alla prima attrice di Gherardi. In fine Bellotti-Bon si produsse nella farsa *Patineau* dello stesso Scribe. (*Diorama*)

Torino. — Al *Regio* segue ad essere ben accolto il *Roberto* di Mayerbeer. Al *Vittorio Emmanuele* dopo la *Lucrezia* si darà *l'Isabella d'Aragona* del Pedrotti. Si darà anche il *Petrarca* del M. Roberti sul libretto di Dall'Ongaro e che il medesimo poeta, ci si dice, porrà in scena Questa è la prima volta che si mette in musica il cantor di Valchiusa: il Dall' Ongaro ce lo ha rappresentato in un episodio della sua vita giovanile Quel libretto non è modellato sugli altri e questo è un elogio: c'è dentro molta poesia ed ha insieme del comico e del serio. Il maestro ha avuto certo di che ispirarsi e sappiamo che lo stile del Roberti è puro e la sua musica studiata, ma piena di melodie e di passione. È giunto in questa città il Commend. Pacini per porre in scena al *Regio la sua nuova opera: Il Saltimbanco*. La compagnia lombarda al Rossini chiama gente alla commedia che recita con amore. Il 13 corrente vi dette la *Saffo* del giovane Marenco. La *Saffo*! Abbiamo *durato fatica* a convincercene; non già per la valentia della protagonista sig Caracciolo-Ajudi, ma per il fondo del quadro che ci presentò avanti gli occhi. *Figuratevi che all' alzar della tela nel 3 atto* la scena rappresentava una piazza qualunque di città moderna con le sue case a gelosie, co' suoi campanili, e colle sue cuppole, una tela che *avrebbe servito benissimo al Campiello* di Goldoni, o al *Ludro* di Bon. Alla metà dello stesso atto vi è un cambiamento di scena. Speravamo di trovarci almeno là in *Grecia. Oibò! eccoci* in pieno medio evo, nel cortile di un gotico castello, dove *Saffo*, in preda al suo delirio amoroso, canta e spezza la cetra. Oh Marenco! e tu il soffri? e il publico tace, *anzi* applaude? E crediamo possibile la riforma del teatro italiano? Riformiamo il pubblico e poi penseremo al teatro italiano. (*Il Mondo let*)

Cagliari. — La nuova opera *D. Martino d' Aragona* del M. Dessy fu accolta con unanimi e replicati applausi. Ignoranti in fatto d'arte non osiamo addentrarci nell'esame dello *spartito*. Possiamo però dire che l'opera è di molto effetto e rivela nel Dessy un giovine di genio, di studio, di luminose speranze. Il libretto del Dr. Zagnoni si accorda colla musica a meraviglia e uno dei pochi libretti scritti con senno, con passione, con arte. Ed il publico confermò ciò che diciamo perchè, il maestro ed il *poeta ebbero circa 15 chiamate al proscenio.*

Lisbona — Togliamo dall' *Asmodèe Bullettin* le notizie seguenti del *Rigoletto* datosi a quel R. T. S. Carlo colla cooperazione del tenore Mirate e del baritono Cresci. Esso così si esprime. Il sig. Mirate è un vero artista e pochi possono eguagliarlo. Egli sa produrre i più grandi effetti, senza forzare i suoi mezzi naturali, ed il suo successo è stato grande Il sig. Cresci non ismentì il suo raro merito un sol momento. L'arte con cui riuscì ad interpretare quel difficile carattere del *Rigoletto, il sentimento* dell'espressione, la forza nella minaccia, gli valsero ad ogni momento i più caldi applausi.

Madrid. — Il *Rigoletto* già andato in scena fin dal 25 passato mese col tenore Angelo Luise, col baritono debuttante Ercole Storti, (a cui il Bartolini accondiscese di cedere gentilmente la parte) la Lemann e la Masson non che il basso Bremond, opera che già fu udita da artisti per merito e fama assai noti, pure sodisfece di molto quel publico. Chi sorprese fu il tenore che fu trovato eccellente e perfetto e fu ripetute volte applaudito.

Oporto. — Allorchè un' opera non ha la fortuna d'incontrare a questo publico la prima volta è quasi una follia la riproduzione della medesima Eppure *il Bravo* di Mercadante che datosi anni sono non piacque, ora invece ebbe un esito fortunatissimo in grazia della magnifica esecuzione degna d'ogni più caldo encomio per parte della De-Roissi, della Feltri Spalla, del *De* Vecchi, Mazzi e Rossi. Il vestiario, la messa in scena, i cori, l'orchestra diretta dal maestro Dubini, tutto in fine sodisfacente.

Ajaccio. — La *Lucrezia Borgia* ha fruttato su questo teatro molti applausi a tutti gli artisti che ne furono interpreti. *La Quadri, la Valtorta, il Bicchielli tenore, il Vieni baritono* tutti applauditi. Gli affari vanno bene all'impresa e contentissimi si trovano il publico e gli artisti. Ora si attende il *Rigoletto.*

Bukarest. — Così una corrispondenza del 6. Nell'assistere alla prima rappresentazione della *Favorita* ho provato tante e tante sensazioni, che mi credo in obbligo di ringraziare prima di tutto la signora Zenoni protagonista, poi lo Stigelli, Benedetti e Colombo pel modo come interpretarono questa sublime ispirazione del Donizzetti. La Zenoni dal *Macbeth* di un registro acutissimo è passata a questa musica scritta nientemeno che per la Stoltz. Essa fu sempre applaudita, ma nell' ultimo atto toccò l' apice dell' arte. Tutti gli altri furono retribuiti di applausi caldissimi. Ora si stà concertando il *Nabucco* con la Zenoni, Steller, Benedetti, e Giusti.

Messico. — *La grand' opera del M Commend. Pacini*: *Medea, (seconda quello che diceva una corrispondenza)*; composizione tanto sublime che ha servito in parte di fonte d' ispirazioni *per alcuni dei migliori spartiti* del cigno di Busseto è stata causa di un nuovo trionfo e pel maestro e per l'Adelaide Cortesi, protagonista. Per esaminare ora ciò che si trovò di più notevole in quest' opera diciamo che la sinfonia è bellissima ed originale e la maniera com'è condottata dà l'idea di tutta l'opera intiera. Il primo coro è intieramente nuovo, questo l' imitò il Verdi nella tempesta del *Rigoletto*. Ma il Verdi discepolo, in questa imitazione, ha superato il suo maestro. Il primo atto di quest' opera è meraviglioso e il più gran pezzo di tutta l'opera è il duetto fra *Giasone* e *Medea*. L' attegiamento della Cortesi qui è sublime e veramente artistico: essa entusiasmò alle parole « *Giurami Ch' altra non ha tuo amor* ». Grandioso è il coro del second' atto come lo sono ancora tutti quelli di questo spartito. Il duetto della prima donna col baritono è ancora uno dei migliori pezzi dell' opera. Come lo è il finale dell'atto che rappresenta la lotta di *Medea* nel ricuperare i figli. La Cortesi in questa difficoltà drammatica superò sè stessa. Bello e bene eseguito il terzetto dell' atto terzo. L' aria finale poi di *Medea* è la completa coronazione dell' opera. Il publico trascinato da *Medea* fu invaso da furore. *Medea* in fine conserverà in questa città il ricordo della perfetta imitatrice Adelaide Cortesi.

Nuova-York. La sig: Marietta Piccolomini è la delizia di quegli abitanti del nuovo mondo. Essa si produsse nella *Lucia di Lamermoor di Donizzetti* e vi fu applaudita quasi all'entusiasmo. Quel publico la coprì di fiori, e gli azionisti del teatro dell'accademia le fecero presentare in dono un braccialetto *ricchissimo di gemme*. Due compagnie di militari le fecero corteo fino alla sua abitazione.

DRAMMATICA

A *Lugano* la Santoni fa discreti affari; e ne farebbe migliori se conducesse con sè miglior compagnia. Quest'attrice al principiar *del nuovo anno* comico farà parte della compagnia della *Ristori* — A *Como* la compagnia Barac e Socj ebbe incontro festosissimo e si acquistò la simpatia di tutto il publico Comasco — *In Cortona* la compagnia Felsinea, abbandonata dal suo duce Luigi Zannetti, combatte come una compagnia di soldati, che abbia perduto il capitano. — In *Castel S. Giovanni* la schiera comica del De Corona, benchè priva dell'attore Landini che ora è il divertimento di Piazza vecchia in Firenze, rallegra il publico e nel tempo stesso vien dal publico rallegrata con continue ovazioni e ciò a lode principale della Maupas e poi dell' Arnaus e Benedetti. — In *Savona* la compagnia del Berengo e Lipari vien rimeritata di moltissimi elogi a quel teatro Chiabrera, sì per la scelta delle produzioni che per gli esecutori. La Pierattini-Cardin, il Lipari, la prima coppia giovane della Ciarli e del Ghisani e il brillante Massa sono i migliori. Il resto pure è commendevole — In *Sampierdarena* Toselli ha fatto affari tali che sul principio della stagione dovè sciogliere la compagnia. Per due sere corse in ajuto di quegli artisti abbandonati la prima attrice Laura Bon che con la *Stuarda* in prima e con la *Pia* dapoi colse onori per se e danari in buona copia per quei fratelli d'arte. — In *Bastia* si sono trattenuti i capo-comici Sabatini e Gagliardi invece di recarsi coi loro in Palermo. Cosa inferirne da ciò?... Chi sta bene non si muove. — In *Torino* al d'Angennes da dove *disertò improvvisamente* il Colombino si raduna una truppa di Filodrammatici capitanata non so da quali duci dell' Arte che si trovan colà privi di armata. *Noi, con l'amico degli artisti di Genova che ci da* tale notizia, gli auguriamo vittoria; ma con delle reclute inesperte e timorose v'è poco a sperare. — Giovanni Aliprandi ha formato una *compagnia diretta da Valentino Bassi*, della quale i conjugi Aliprandi sosterranno le prime parti. — Anche Arnaus e Maupas hanno formato una nuova schiera d' artisti che *fanno sperare di veder loro arridere propizia la fortuna*. — Il primo attore giovane Gustavo Bianchi passerà, come primo attore, nelle file dello Zamarrini. Il passo superiore alla sua *giovane età non lo sarà speriamo alla sua abilità artistica*. — Il Diligenti va ad occupare un simile posto nella schiera del Landini. — Privato Guglielmo, ora bell'ornamento nelle parti brillanti del Pieri, anderà ad esserlo nella compagnia Peracchi. — Il suggeritore Gazzola è *stato piazzato* nella compagnia di Bellotti-Bon. — A *Voghera* è stata scritturata per la primavera la schiera drammatica di Giustiniano Mozzi. — L'egregio artista Vestri che farà parte della grande compagnia drammatica Triestina diretta da Luigi Bellotti-Bon ha invitato il bolognese Costetti a scrivere per quella compagnia una nuova produzione. Ora si attende al *Corso* di Bologna la nuova commedia di quell' autore: La *Fossa dei Lions*. — Gaspare Pieri ha rinnovato il contratto con l'impresa dell' *Alfieri* di Torino per altre due primavere e due autunni avvenire. Eccellente affare per ambedue giacchè quella compagnia drammatica è tanto bene accetta al publico di quel teatro. — Luigi Gualtieri ha condotto a termine un nuovo dramma intitolato *Wicleffer*, il quale verrà rappresentato a Genova dalla compagnia Rossi. — Quest' attore e capo-comico si fa ora molto applaudire in quella città al teatro *Apollo* Nell' *Amleto* e nel *Kean* è stato trovato insuperabile. — La nuova compagnia di Alessandro Salvini inaugurerà in primavera il nuovo teatro diurno che si costruisce in Milano accanto a Porta Castello. — Alla *Fenice* di Napoli ha incontrato il nuovo dramma dell'Altavilla: *L'Orfana* di *Chambry*. — Il Signor Michele Uda avea da essere il 25 a Firenze per porre in scena al Cocomero la sua nuova commedia: *Gli Spostati*. — Per commissione di quel *capo-comico Sig Luigi* Domeniconi ha pure posto mano ad un' altra commedia che s' intitola: *Le transazioni* — La compagnia Internari darà al *Gerbino* di Torino *Fede e avvenire*; dramma del med. autore.

MISCELLANEA

Al teatro Alfieri di Torino, che si ha in mira di aprire nella prossima primavera, si vogliono stabilire le seguenti opere. *Eleonora, l'Ajo nell'imbarazzo, Columella, D. Crescendo, la Regina di Golconda, il Geloso e la sua vedova* di De Giosa e ancora due opere nuove. Ih!.. quanta roba! — Il ministro Prussiano ha consentito che si eriga a Posen un monumento al celebre poeta Miskievitz — Alla Grand' Opera di Parigi si è cominciato adottare il sistema d'immergere le vesti delle ballerine in una soluzione di cloruro di zinco, per impedire che vi si appicchi il fuoco come tanto di frequente accadeva. — I giornali che si pubblicarono nel 1858 in Svizzera furono in numero 260, di cui 181 redatti in tedesco, 70 in francese, 7 in italiano, e 2 in romancio. Ne sortono sei o sette volte la settimana 44; due, tre, o quattro volte 70; una volta 91. Nella Svizzera francese esiste un giornale sopra 59, 695 anime, nella tedesca uno sopra 29, 588, nella italiana uno sopra 50, 296 e nell' ultima uno sopra 148, 536 — Gli abbonati al *Carlo Felice* di Genova convennero il 10 corr. in giudizio, perchè si credevano autorizzati a rifiutare il pagamento delle loro quote, in considerazione dei cattivi spettacoli e delle mancate promesse, che l'impresario avea fatte. La decisione del tribunale potrà in questo caso fissar le basi di una giurisprudenza teatrale — I famosi affreschi del Camposanto di Pisa che sfortunatamente prenunciano una breve durata saranno ora riprodotti per mezzo della fotografia in 108 grandi tavole. Il principe ereditario ha accettato la dedica di quest' opera che costerà non meno di 300 scudi: e la città ha accordato agl'intraprenditori il privilegio esclusivo. — La popolazione di Londra che nel 1811 era di un milione, nel 1857 era di già salita a 2,800,000 abitanti — Il dotto e munifico Re di Baviera Massimiliano ha largito 8,000 fiorini per un edizione critica del testo delle opere di *Shakspeare* del dotto filologo Tyco Mommsen — La Biblioteca reale di Berlino ha comperato la prima edizione in foglio di Shakspeare del 1623 al prezzo di cento ghinee — A Costantinopoli il Sultano ha fatto costruire nel palazzo Dolmabaghische un sontuoso teatro, sfolgoreggiante d'oro e d'argento e vuolsi che per il suo splendore superi tutti i teatri esistenti: e vi si eseguiranno opere italiane — Un decreto di Napoleone III stabilisce che le spoglie mortali della sua famiglia imperiale debbano da qui avanti esser deposte nei sotterranei della Basilica di S. Dionigi. Fra breve vi sarà trasportato il corpo di Napoleone I, ma il suo cuore, verrà conservato nella Chiesa degl'Invalidi — Due avvenimenti di grande importanza succedettero in questo mezzo nel bacino del Nilo. Il Vice-re d'Egitto, accompagnato da suoi ministri e dai consoli europei inaugurava finalmente le ferrovie fra il Cairo e Suez. Ecco che il Mediterraneo anch'esso trovasi ora unito per mezzo d'una via ferrata al mar Rosso, ed il commercio dell'Egitto non tarderà a cogliere i frutti di quest'opera d'incivilimento — Egregia e nobile azione compiè il municipio di Venezia nell' accordare un annuo sussidio al Cav. Emanuele Cicogna, ardente ed instancabile indagatore dei patrii ricordi, affine possa condurre a termine la sua rinomata raccolta delle iscrizioni veneziane e la preziosa e peregrina collezione di stampe e manoscritti veneti — Un nuovo giornale cattolico a due *pence* per ogni numero settimanale apparisce in Londra. S'intitola, *The Vindicator* e ci addimostra da questo come sia per esser l'organo della porzione più militante dei cattolici in Inghilterra. Questo è il secondo dei fogli cattolici che si pubblicano in quella gran città sotto il patrocinio e coll'aiuto del benemeritissimo Cardinale Wiseman — Il Sig. Bardi di Firenze ha avuto l'onore di presentare a S. A. R. il Principe Consorte in Londra un esemplare di un opera da lui pubblicata e di cui S. A. ha accettato la dedica. Quest' opera consiste nella riproduzione a *fac simile* in fotografia dei disegni originali di Raffaello delle gallerie di Venezia e Vienna. Le fotografie sono eseguite dai fratelli Alinari — La commissione istorica della I. R. Accademia delle scienze in Vienna invitò coloro, che si occupano d'indagini storiche, sia nazionali, sia straniere, ad inviare lettere e manoscritti per le raccolte istoriche ch' essa Accademia va publicando non già ai redattori di esse ma direttamente alla Commissione stessa — Il nostro tenore Pietro Mongini è stato scritturato per la primavera ed estate al Convent-Garden di Londra; carnevale e quaresima 1859-60 al Regio di Torino. Nella stagione corrente è applaudito a Pietroburgo — Il Sig. Calzado presentava pochi giorni sono a Napoleone III un progetto per la costruzione di un nuovo teatro italiano a Parigi. Questo verrebbe edificato in Piazza della *Concordia* presso i Campi Elisi. L'imperatore accolse il progetto con favore — L'*Almanacco civile* di Parigi fa ascendere a più di 100,000 il numero dei servi occupati in quella città divisi in camerieri, cocchieri, cuochi, fantesche, guatteri ec. — In fatto d'originalità gli Americani superano gl'Inglesi e questi tutti gli altri. Ad Hornellsville si pubblica un giornale: *The Canisteo Valley journal*: queste porta in fronte il seguente avviso « Si domanda in cambio del nostro giornale burro, formaggio, patate, grano, orzo o *qualunque cosa da mangiare*, come pure legna, carbone ecc. Chi ha offerte a fare può presentarsi all'Ufficio » — Il Sig. G. Janin publica in Parigi una nuova opera intitolata: *Rachel e la tragedia*. Questa è illustrata da fotografie, che rappresentano la estinta attrice in ciascuna delle opere da essa recitate — All'*Opera* di Parigi si attende ancora *La caduta d' Ercolano* di Feliciano David. Brutto titolo per un nuovo lavoro teatrale! All'*Opera comique* si prova assiduamente la nuova musica di Mayerbeer, che sarà eseguita da tre soli cantanti. Ci si dice intanto che ci è un quartetto stupendo. Questo sarà di nuovo genere.... — Alla prossima esposizione di belle arti che si farà in quella città al gran Palazzo d'industria nei Campi Elisi le opere più meritorie *saranno acquistate per mezzo* di una lotteria, i cui biglietti costeranno un franco. Bella cosa sarà il poter vincere un gran gruppo in marmo o in bronzo!... — Una signora, alla quale uno stupido volgeva dei frizzi per l' ampia periferia della veste, rispose: se le crinoline servono a tenere a distanza gli sciocchi, la *loro moda è giustificata abbastanza* — Un Biricchino di Parigi vedendo un brutto uomo a guardare fisso e incantato in una vetrina, una testa di maiale, tutta adorna di nastri di pistacchi ecc. avvicinandoglisi e picchiando con le dita sul cristallo di quella vetrina esclamò: non v' è dubbio dev' esser questa uno specchio — Il rinomato pittore Orazio Vernet ha ricevuto dall'Imperatore delle Russie l'ordine di S. Stanislao — A Stuttgart piacque in siffatta guisa la nuova opera di Abert: *Anna di Landskron* che gli stessi principi di Weimar non disdegnarono di gettare mazzi di fiori e corone a piedi del fortunato maestro — *Il Journal de Costantinople* ci annunzia per il 1860 una esposizione universale da farsi in quella città. Il progetto già favorevolmente accolto dall'ambasciata britannica verrà sottoposto a tutte le legazioni. Una compagnia offrì di sostener le spese della costruzione del palazzo, il quale accoglierebbe i prodotti agricoli industriali ed artistici — Si è istituita a Vienna una società sotto la denominazione di *Euterpe*, la quale si propone di eseguire composizioni classiche per orchestra.

PONTIFICIA
CONGREGAZIONE ED ACCADEMIA
DI SANTA CECILIA

Nella sessione generale tenuta dalla Pontificia Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia, dopo essersi letto il rapporto fattosi del Segretario Accademico sulle principali cose avvenute nel decorso 1858 e riferibili ad essa, secondo il prescrittosi dallo statuto si devenne all' elezione dei nuovi ufficiali per l' anno 1859. A guardiano-presidente per la sezione degli istromentisti venne confermato il professore Filippo cav. Carraccini già supplente al defunto cav. Giuseppe Finetti; si confermò il professore onorario conte Francesco cavaliere Dandini nell' ufficio di segretario; il socio di onore sig. marchese Domenico Capranica, fu pure confermato a quello di bibliotecario ad archivista; a consiglieri si confermarono il socio d' onore S. E. il sig. duca D. Pio Grazioli, il socio d'onore il sig. conte Carlo Gardelli, ed il socio di onore sig. cav. Ugo Cholmeley, ai quali vennero aggiunti eleggendoli consiglieri il socio d'onore S. E. il sig. Principe D. Marc'Antonio Borghese, il maestro compositore Cesare De Sanctis, ed il professore onorario Nemesio Nobili, a sindaco fu confermato il professore onorario sig. Pietro cav. Caldani al quale s'aggiunse eleggendolo puranco sindaco il prof. Costantino Persiani; fu eletto all' ufficio di prefetto il professore Gaetano Pellegrini; a visitatore il professore Domenico Simonetti; ed a computista il professore onorario Pietro Fidanza.

Nel corso del 1858, oltre l' essersi permesso da S. A. I. Elena Paulowna, Granduchessa di tutte le Russie, che l' accademia si onorasse col fregiare il suo Album del suo augusto nome, ha pure la medesima aggregato nella classe delle socie di onore S. E. la signora contessa Colloredo-Wallsee, ambasciatrice d' Austria, S. E. la sig. duchessa Emma Maria di Grammont, ambasciatrice di Francia, S. E. la sig. duchessa Francesca Rospigliosi Zagarolo, nata duchessa di Cadore, S. E. la signora duchessa Caterina Grazioli di Roma, la N. D. la signora contessa Maria Demandato di Napoli: e fra i soci d' onore S. E. il sig. principe Niccolà Youssoupoff di Pietroburgo, il sig. Carlo Bernardo Lyons, di Dublino, ed il sig. cav. Giovanni Caprogrossi di Roma; nella classe dei maestri di Cappella li signori Luigi Pinto di Roma, Antonio Vergelli di Tivoli, e Celestino Magi di Pesaro; a professori violinisti aggregò li signori Luigi Steingraber di Troppau, Giuseppe Branzoli di Cento, Cesare Pascucci di Roma: a professore oboista, il Signor Alessandro Salesi di Roma; a professori cantanti li signori Antonio Borgiani di Roma, ab. Alfonso Angelelli di Spello; Francesco Lancellotti Desanctis di Piedi Lugo; a soci cantanti, li signori Benedetto Profili, e Giuseppe Bazzoli di Roma; a maestro compositore onorario il signor Enrico la Croix, di Milano: a socio onorario compositore, il signori Lamperti di Milano, Niccola Ugolini di Rimino; a scrittore di musica teoretica, il signor Domenico Bertini di Lucca; a professore onorario cantante, il sig. Angelo Badalucchi di Roma; a professori onorario Pianista li signori Ferdinando Bonamici di Napoli, Disma Fumagalli di Terzago, Enrico Ravina di Parigi: a professore onorario violiniste, le signore Carolina e Virginia sorelle Ferni di Como; a professore onorario violinista, il signor cav. Stefano Ficatelli di Cento; a professore onorario violoncellista sig. cav. Adolfo Boscaini di Civitavecchia; ed a socio onorario pianista, il sig. Eugenio Zampi di Roma.

Dalle stanze Accademiche il 13 gennajo 1859.

Il Segretario

CAV. FRANCESCO DANDINI

SCIARADA

Senza il *primo* mai nulla si fa
Sotto *l'altro* mai sempre si sta
Santo simbolo il *tutto* ti da.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Soci-età.*